



Documento di Economia e Finanza 2016

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 19 aprile 2016

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro macroeconomico	5
2.1 <i>Congiuntura internazionale</i>	5
2.2 <i>Economia italiana</i>	6
2.3 <i>Mercato del lavoro</i>	8
2.4 <i>Reddito e condizioni economiche delle famiglie</i>	10
2.5 <i>L'andamento dei prezzi</i>	10
2.6 <i>Commercio con l'estero</i>	12
3. Alcune valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2016	13
3.1 <i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	14
3.2 <i>Le previsioni a breve</i>	16
3.3 <i>Il medio periodo e i risultati delle simulazioni</i>	16

Allegati

1. *Tavole statistiche*
2. *Documentazione*

1. Introduzione

In questa audizione, dopo aver descritto l'andamento dell'economia internazionale e di quella italiana nel 2015 e nei primi mesi dell'anno corrente, richiamerò brevemente gli obiettivi di finanza pubblica previsti nel Documento di Economia e Finanza 2016. Successivamente presenterò un aggiornamento delle previsioni economiche di breve periodo per l'Italia e un'analisi dei principali fattori che potrebbero influenzare il percorso di crescita dell'economia e l'evoluzione dei conti pubblici nel corso del 2016.

2. Il quadro macroeconomico

2.1 Congiuntura internazionale

Le ultime stime del Fondo monetario internazionale hanno certificato il rallentamento del ciclo economico internazionale nel 2015 (la crescita dell'output mondiale è passata dal 3,4% del 2014 al 3,1%). Tale andamento è il risultato della decelerazione delle economie emergenti (da 4,6% a 4,0%) e di una tenuta delle economie avanzate (da 1,8% a 1,9%).

Gli Stati Uniti hanno mostrato un ritmo di espansione simile a quello dell'anno precedente (+2,4%), grazie al sostegno della domanda interna; il ritmo di crescita è tuttavia rallentato negli ultimi due trimestri.

Il Giappone ha ripreso a crescere (+0,5%), beneficiando dell'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria, mostrando però un calo congiunturale negli ultimi due trimestri (-0,4 e -0,3%).

Il ciclo economico dei paesi emergenti è stato caratterizzato da una forte eterogeneità. Alla marcata contrazione di Brasile e Russia (-3,8 e -3,7% rispettivamente la variazione del Pil nel 2015), principalmente dovuta al calo dei prezzi delle materie prime, si è contrapposta la crescita dell'India (+7,3 nel 2015, dopo il 7,2% del 2014). La Cina ha mostrato segnali di decelerazione (+6,9% la crescita nel 2015 rispetto al 7,3% del 2014).

Il rallentamento dei paesi emergenti ha inciso sulla dinamica degli scambi mondiali. Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato in media d'anno un incremento del 2%, rispetto al 3,1%

del 2014, trainato prevalentemente dalle economie avanzate. All'inizio del 2016, la dinamica del commercio mondiale è rimasta stagnante: sempre secondo i dati del Central Plan Bureau, in dicembre gli scambi di beni in volume sono diminuiti dello 0,4% in termini congiunturali.

Nell'Area euro la fase di ripresa dell'economia è proseguita a ritmi moderati (+1,6% la crescita del Pil dopo lo 0,9% nel 2014), trainata dai consumi privati e frenata dall'indebolimento della domanda estera. Il ritmo di espansione del Pil ha registrato una decelerazione nel terzo e nel quarto trimestre del 2015.

Nei primi tre mesi del 2016 il deterioramento delle condizioni globali di domanda si è riflesso in un deciso peggioramento del clima di fiducia. L'Economic Sentiment Indicator della Commissione Europea ha mostrato in marzo la terza flessione consecutiva. Ciononostante, secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook¹, la ripresa dell'Area euro è attesa evolvere a ritmi moderati, sostenuta dai bassi prezzi del petrolio, dall'espansione monetaria e dal deprezzamento dell'euro. Il Pil è previsto crescere nei primi tre trimestri del 2016 dello 0,4% per trimestre, con un ritmo leggermente più elevato rispetto alla seconda metà del 2015 (quando l'economia era cresciuta del +0,3% a trimestre).

Nei paesi avanzati, l'inflazione ha segnato una forte decelerazione nel 2015, a seguito della caduta delle quotazioni delle materie prime e favorita dal rallentamento della domanda internazionale. I tassi di crescita dei prezzi al consumo si sono mantenuti su valori particolarmente contenuti (+0,3% secondo le stime del Fmi nel 2015, da 1,4% del 2014) e sono risultati nulli nell'Area euro. Secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook, l'inflazione nell'Area euro tornerebbe positiva solo a partire dal terzo trimestre 2016.

2.2 Economia italiana

Nel 2015, dopo tre anni consecutivi di contrazione, il prodotto interno lordo dell'Italia ha registrato una crescita dello 0,8%. In media d'anno il contributo principale alla crescita del Pil è venuto dalla domanda nazionale al netto delle scorte (0,5 punti percentuali) e dalla ricostituzione dello stock di scorte (0,5

¹ Le previsioni, diffuse a cadenza trimestrale, sono elaborate congiuntamente dall'Istituto di Studi e previsione economica tedesco Ifo, dall'Istituto francese Insee e dall'Istat. Tali previsioni sono basate su stime di consenso costruite con basi metodologiche comuni ai tre istituti. I modelli di serie storiche usano indicatori ausiliari tratti dalle inchieste rilevate dai singoli istituti, da Eurostat e dalla Commissione Europea.

punti percentuali), a fronte di un contributo negativo della domanda estera netta (-0,3 punti percentuali).

Per i consumi finali nazionali si è consolidata la risalita emersa debolmente nell'anno precedente: il tasso di variazione è salito allo 0,5% nel 2015 (0,2% nel 2014). La componente più dinamica dei consumi finali è risultata la spesa delle famiglie residenti, cresciuta dello 0,9% a fronte di una diminuzione per il sesto anno consecutivo di quella delle amministrazioni pubbliche (-0,7%). Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dello 0,8%, fornendo un contributo di 0,1 punti percentuali all'aumento del Pil. Il contributo maggiore a tale crescita è venuto dalla componente dei mezzi di trasporto.

Nel corso dell'anno, la crescita congiunturale ha mostrato un progressivo indebolimento. Nel quarto trimestre il Pil in volume, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al terzo. Contributi positivi alla crescita congiunturale del Pil nel quarto trimestre sono venuti dai consumi finali nazionali (0,3 punti percentuali) e dagli investimenti (0,1 punti) a fronte di un apporto negativo della variazione delle scorte (-0,4); il contributo della domanda estera netta è tornato lievemente positivo (0,1).

Nei primi mesi del 2016, emerge una forte erraticità nell'andamento dell'attività produttiva. In gennaio l'indice della produzione industriale ha registrato un deciso aumento (+1,7% rispetto a dicembre 2015), alimentato principalmente dalla dinamica dei beni strumentali e intermedi (rispettivamente +5,3 e +2,2%); in febbraio l'indice è calato dello 0,6%, soprattutto per l'andamento negativo del comparto energetico (-2,9%). Nella media degli ultimi tre mesi (dicembre 2015-febbraio 2016) la variazione rispetto al trimestre precedente rimane moderatamente positiva (+0,3%). Un aspetto positivo della recente evoluzione della produzione industriale è il deciso aumento del numero di settori per i quali l'indice segnala una variazione congiunturale positiva: negli ultimi mesi la quota di settori in espansione è aumentata fino al 73% di gennaio (dal 47% di settembre 2015), con una lieve flessione in febbraio (70%).

Il fatturato dell'industria a gennaio ha segnato un incremento congiunturale dell'1%, grazie alla vivacità dei comparti dei beni strumentali (+1,6%) e di quelli di consumo durevoli (+4,5%). In termini di mercati di sbocco, si sono registrate variazioni positive sia per la componente interna (+1,2%) sia per quella estera (+0,4%). Nella media degli ultimi tre mesi, tuttavia, l'indice

complessivo è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, risentendo di una flessione sul mercato interno (-0,8%) più pronunciata rispetto a quella sui mercati esteri (-0,4%). Cali significativi si sono registrati nei comparti dell'energia (-5,1%) e dei beni strumentali (-1,9%).

Segnali di lieve recupero giungono dal settore delle costruzioni. In febbraio l'indice della produzione nelle costruzioni registra un lieve recupero rispetto a gennaio (+0,3%); nella media degli ultimi tre mesi il volume della produzione è aumentato di circa lo 0,7%. L'indice permane comunque su livelli particolarmente bassi (inferiori di oltre il 30% rispetto alla media del 2010). Alla ripresa del numero di compravendite immobiliari nel terzo trimestre del 2015, hanno fatto seguito l'aumento congiunturale degli investimenti nel quarto trimestre (+0,9%) e l'attenuazione della caduta tendenziale dei prezzi delle abitazioni (-0,9% nel quarto trimestre rispetto al -2,2% nel terzo).

Moderatamente positiva l'evoluzione del settore dei servizi. Nel quarto trimestre del 2015 l'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi (valore che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) è aumentato dello 0,3% rispetto al terzo trimestre 2015, segnando il sesto aumento congiunturale consecutivo. Nel complesso del 2015, l'indice generale del fatturato dei servizi ha registrato una variazione positiva dell'1,9% rispetto al 2014, trainato dal settore del commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (2,8%) e dai servizi di alloggio e di ristorazione (2,7%). Le attività professionali, scientifiche e tecniche hanno segnato invece una variazione negativa (-0,9%).

Nel mese di marzo gli indicatori sulle condizioni di accesso al credito per le imprese indicano un miglioramento sia nel settore manifatturiero sia in quello dei servizi; nelle costruzioni si registra un lieve peggioramento.

Infine, nei primi mesi del 2016, gli indicatori del clima di fiducia delle imprese mostrano segnali di debolezza per la manifattura e per i servizi, con una attenuazione delle attese positive sugli ordini in entrambi i comparti.

2.3 Mercato del lavoro

Nel 2015, è proseguito il graduale miglioramento del mercato del lavoro. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, l'occupazione complessiva è cresciuta a ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente

(+186 mila occupati, pari allo 0,8%, a fronte di +88 mila nel 2014). Il tasso di disoccupazione è sceso dal 12,7% del 2014 all'11,9% del 2015. Nella media del 2015, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito del 6,3% (203 mila persone in meno in un anno); a ridursi è anche il numero di inattivi in età 15-64 anni (-84 mila unità su base annua).

Le misure di contabilità nazionale, concordano sulla intensità del miglioramento del mercato del lavoro, segnalando un aumento delle ore lavorate (+0,9%) e delle unità di lavoro (+0,8%). La dinamica delle ore lavorate è stata più favorevole nei servizi (+1%), mentre nell'industria in senso stretto le ore lavorate sono rimaste quasi stabili (+0,1%). Nelle costruzioni è proseguita la fase di riduzione, seppure con intensità più contenuta (-0,3%).

Segnali positivi giungono dal minor ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (Cig) nelle imprese con dieci e più dipendenti (sulla base dei dati delle Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela). Nel 2015 nell'industria in senso stretto si è registrata un'ulteriore riduzione dell'incidenza delle ore di Cig (da 48,4 nel 2014 a 30,3 ore effettivamente utilizzate per mille ore lavorate), proseguendo la tendenza avviata nel primo trimestre del 2013.

Nel mese di febbraio, dopo la crescita dell'occupazione registrata a gennaio (+0,3%, pari a +73 mila unità), si osserva un calo dello 0,4% (-97 mila unità). La diminuzione ha coinvolto soprattutto i dipendenti permanenti che sono ritornati ai livelli di dicembre 2015. Per i dipendenti a termine nei primi due mesi del 2016 prosegue la tendenza negativa già osservata nel quarto trimestre del 2015. Registrano invece un lieve recupero gli indipendenti, dopo il forte calo registrato nell'ultimo trimestre dell'anno precedente.

La dinamica retributiva nel totale dell'economia si è mantenuta nel 2015 modesta. Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dell'1,2% (stessa variazione dell'anno precedente), mentre per le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti si registra un aumento dello 0,6% rispetto al 2014. Nella media del 2015 la crescita quasi nulla dei prezzi al consumo ha determinato un aumento delle retribuzioni di fatto (+0,5% in termini reali).

Complessivamente, nei primi due mesi del 2016, la retribuzione oraria media contrattuale è cresciuta dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2015. Tale dinamica, storicamente molto bassa, riflette aspettative di

inflazione eccezionalmente moderate e, per alcuni rinnovi contrattuali, la collocazione delle tranche di aumenti nella seconda metà della vigenza contrattuale.

2.4 Reddito e condizioni economiche delle famiglie

Nel 2015, per la prima volta dal 2007, si è registrato un aumento del potere d'acquisto delle famiglie consumatrici (+0,8%) frutto di un incremento del reddito disponibile lordo (+0,9%) e della dinamica quasi nulla dell'inflazione.

L'aumento del reddito disponibile lordo è dovuto all'incremento dei redditi da lavoro dipendente (+2%, dal +0,4% del 2014, si tratta dell'incremento maggiore dal 2010), del risultato lordo di gestione (+1,3%; -1,6% nel 2014) e dei redditi da lavoro autonomo (+0,5%; -0,7% nel 2014); sono risultate in crescita anche le prestazioni sociali nette (+1,7%) mentre sono diminuiti per il terzo anno consecutivo i redditi da capitale (-1,4%).

L'incremento del reddito disponibile si è riflesso in una crescita della spesa per consumi finali (+1,0%) e il tasso di risparmio è rimasto invariato (all'8,3%). Su base tendenziale il potere d'acquisto ha mostrato un'accelerazione nei trimestri centrali del 2015 e una leggera flessione nella parte finale dell'anno.

L'espansione della spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico ha riguardato sia la spesa in beni sia quella in servizi, con una dinamica più accentuata della prima (+1,4% in volume) rispetto alla seconda (+0,7%). La ripresa è stata caratterizzata, in particolare, dall'accelerazione dei beni durevoli, cresciuti in volume del 6,9% dopo l'incremento del 3,5% registrato nel 2014. Tale andamento si deve prevalentemente alla spesa per l'acquisto di autovetture, aumentata di circa il 12% in volume. È risultato invece molto debole l'incremento dei consumi di beni non durevoli (+0,3%).

Il miglioramento dei consumi trova riscontro anche nei dati provvisori dell'Indagine sulle spese delle famiglie. Nel corso del 2015 si è ridotto il numero di famiglie che adotta strategie di controllo della spesa rispetto alla quantità e qualità dei prodotti acquistati, proseguendo una tendenza già osservata nel 2014.

Al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie non corrisponde una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale, che rileva la

quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio.² Secondo i dati provvisori del 2015, tale quota si attesta all'11,5%, stabile rispetto al 2014. La componente persistente del fenomeno rimane sostanzialmente stabile: quasi due persone su tre in condizioni di deprivazione nel 2015 lo erano anche nel 2014.

L'indice è stabile in tutti i sottogruppi di popolazione. Si confermano gli elevati valori di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone gravemente deprivate è oltre tre volte più elevata che nel Nord del Paese; per le famiglie monogenitore con figli minori (21,3%); tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (31,3%), in altra condizione non professionale (ad esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (21,7% e 16,1% rispettivamente).

È importante sottolineare che nel 2015 risultano in condizione di grave deprivazione 1 milione 340 mila minori, pari al 13% della popolazione con meno di 18 anni. Questa quota, che prima della crisi si attestava a livelli prossimi all'8% e che nel 2012 ha raggiunto il picco del 16,8%, è ferma intorno al 13% da tre anni. Il dato nazionale del 2015 è il risultato di andamenti territoriali diversi: migliora la situazione del Mezzogiorno (dal 24,2% registrato nel 2014 al 20,8% del 2015), pur mantenendosi su livelli considerevolmente più alti, mentre peggiora quella del Centro (da 6,8% a 9,9%).

Infine, segnali incerti sulla dinamica di breve periodo dei consumi provengono dai dati sul commercio al dettaglio. A gennaio 2016 l'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) presenta una variazione nulla rispetto a dicembre 2015. Nella media del trimestre novembre 2015-gennaio 2016, il volume delle vendite registra una variazione negativa dello 0,2% rispetto al trimestre precedente.

Il clima di fiducia delle famiglie, aumentato di oltre 17 punti tra gennaio 2015 e gennaio 2016, ha però segnato un marcato peggioramento a febbraio (-3,5

² L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere una lavatrice; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un telefono; essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.

punti), dovuto principalmente al deterioramento delle attese sul clima economico; nel mese di marzo il clima di fiducia è in leggero miglioramento.

2.5 L'andamento dei prezzi

Nel 2015, la dinamica tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è rimasta molto debole, scendendo allo 0,1% dallo 0,2% del 2014 (+1,2% nel 2013). Dopo un avvio di anno contrassegnato dal prevalere di tendenze disinflazionistiche (nei mesi di gennaio e aprile il tasso di variazione tendenziale è stato pari rispettivamente al -0,5 e al -0,1%), l'indice è risultato in leggera ripresa nella parte centrale del 2015 per poi subire un ulteriore rallentamento nella parte finale dell'anno.

Nel 2015 è andata consolidandosi una tendenza deflazionistica significativa anche nelle fasi a monte del processo produttivo. I prezzi all'importazione dei prodotti industriali, in calo già nei due anni precedenti, hanno registrato forti diminuzioni per tutto il 2015 (-4,6% la variazione in media d'anno), trainate da continui ribassi dei beni energetici e solo in piccola parte bilanciati dalla risalita dei prezzi dei beni strumentali e dei beni di consumo durevoli.

La dinamica dei prezzi dei beni importati ha influenzato quella dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno, ancora in diminuzione per tutto il 2015 (-3,4%, rispetto al -1,8% del 2014).

I costi di produzione nel settore industriale permangono deboli, condizionati principalmente dall'andamento dei prezzi delle materie prime. In un contesto di moderata espansione della domanda, la flessione dei costi unitari variabili si è accompagnata a una ripresa dei margini unitari di profitto (+0,5%) che ha frenato la discesa del deflatore dell'output (-1,9%).

Sul piano congiunturale l'indice armonizzato, dopo la temporanea accelerazione di gennaio 2016 è tornato negativo nei mesi di febbraio e marzo, riportando la media del trimestre allo stesso livello del primo trimestre 2015. Tale andamento è determinato principalmente dalla flessione dei prezzi nel comparto alimentare, in particolare dall'insieme dei prodotti non lavorati (-0,4%, nella media del trimestre, dal 2,7% dell'ultimo trimestre 2015), che ha amplificato l'impulso negativo dei prezzi dei beni energetici (-5,6%). Al netto delle componenti più volatili, nel primo trimestre del 2016, si è però registrata una crescita dello 0,5% dei prezzi al consumo (inflazione di fondo).

Un approfondimento sulle tendenze dei prezzi al consumo a livello di prodotto consente di qualificare il quadro desumibile dagli indicatori aggregati: nel corso del 2015, su circa 260 raggruppamenti di prodotti del paniere dell'Ipca³, la quota di prodotti che hanno registrato una riduzione di prezzo su base tendenziale si è sensibilmente ridotta (scendendo da oltre il 42% di gennaio a circa il 30% in chiusura di anno); tale quota è però tornata a salire nel primo trimestre del 2016 (a marzo si è attestata al 33,7%).

Prosegue nei primi mesi dell'anno la tendenza alla riduzione dei prezzi alla produzione industriale sia per la componente interna sia per quella estera.

In chiave prospettica, in assenza di una significativa inversione di tendenza delle quotazioni dei prodotti petroliferi, la risalita dei prezzi sembra essere destinata a rimanere debole almeno nella prima parte del 2016.

2.6 Commercio con l'estero

Nel 2015 la domanda estera netta, diversamente dai quattro anni precedenti, ha apportato un contributo negativo sottraendo circa tre decimi di punto alla crescita del Pil. Questo andamento è stato determinato dal sostenuto incremento in termini reali delle importazioni di beni e servizi (+6,0%) a fronte di una dinamica più contenuta delle esportazioni (+4,3%), che pure hanno accelerato rispetto al biennio precedente.

L'aumento sostenuto delle importazioni sembra associato sia alla crescita dei consumi sia a fattori strutturali riconducibili ai processi di adattamento delle imprese nella lunga fase di compressione della domanda interna, testimoniati dal forte incremento della propensione all'esportazione. Nel 2015, infatti, il grado di penetrazione delle importazioni di beni finali è stato superiore in livello e più sostenuto in dinamica rispetto a quello dei beni intermedi.⁴ Sulla crescita delle importazioni non sembrano invece aver influito in misura determinante fattori di competitività di prezzo: se si escludono i prodotti energetici, che nel 2015 hanno mostrato una nuova e più marcata flessione rispetto agli anni precedenti, i prezzi dei beni importati sono aumentati a tassi superiori rispetto a quelli dei beni italiani venduti sul

³ I prodotti che compongono i panieri dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo degli ultimi anni sono stati raggruppati in circa 260 aggregati, sui quali sono state calcolate le rispettive variazioni tendenziali, con una copertura – in termini di peso – superiore al 98%.

⁴ L'indicatore del grado di penetrazione è misurato come quota di domanda interna soddisfatta da beni e servizi acquistati dall'estero.

mercato interno. L'incremento delle importazioni registrato in Italia risulta comunque in linea con quello medio dell'Area euro.

Secondo le statistiche sul commercio con l'estero, la crescita delle importazioni di merci nel 2015 è stata del +3,3% (+7,8% escludendo le importazioni di prodotti energetici, diminuite del 19,8%). Anche le esportazioni di merci hanno segnato un'accelerazione rispetto all'anno precedente, aumentando in valore del 3,8%. Escludendo i prodotti energetici l'incremento è stato più ampio (+4,3%). Rispetto alle principali aree di sbocco, le esportazioni di beni sono cresciute a un tasso lievemente più elevato nell'Ue (+3,9%) in confronto alle aree extra Ue (+3,6%); all'aumento complessivo ha contribuito per oltre il 40% il mercato degli Stati Uniti (+20,9%), più che compensando il contributo negativo dovuto alla marcata flessione delle esportazioni nel mercato russo (-25%), causata dal protrarsi delle sanzioni commerciali.

Il confronto interno all'area Ue mostra come la quota delle esportazioni dell'Italia abbia subito una lieve erosione rispetto al 2014 (da 8,6 a 8,5%); l'incremento delle esportazioni dell'Italia è risultato del resto inferiore a quello della Germania (6,5%) e della Francia (4,4%).

Nonostante la graduale ripresa della domanda interna e il rallentamento degli scambi mondiali, l'avanzo della bilancia commerciale dell'Italia si è ulteriormente ampliato, portandosi a 45,2 miliardi di euro; al netto dei prodotti energetici il valore (pari a 78,7 miliardi) si è ridotto rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione congiunturale dell'export è risultata negativa nell'ultimo trimestre del 2015 (-0,7%) con un calo diffuso a tutti i raggruppamenti di prodotti, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+0,8%). Tuttavia, i dati più recenti indicano un recupero delle esportazioni nei mercati Ue ed extra Ue nel mese di febbraio, dopo la flessione dei mesi di dicembre e gennaio.

3. Alcune valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2016

3.1 Gli obiettivi di finanza pubblica

Per il periodo 2016-2019, lo scenario tendenziale del Def 2016 presenta una revisione degli obiettivi di finanza pubblica rispetto a quanto stimato nella Nota di aggiornamento al Def 2015, presentata ad ottobre. I nuovi scenari

tendenziali tengono conto di una dinamica del Pil meno favorevole, con un tasso di crescita per il 2016 rivisto da 1,6 a 1,2%.

Per il 2016, l'indebitamento netto è previsto al 2,3% del Pil, con un peggioramento di +0,1 punti percentuali rispetto al 2,2% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def 2015. Il livello complessivo del saldo è la sintesi del deficit delle Amministrazioni Centrali, pari al 2,6%, e del lieve surplus, pari allo 0,1%, delle Amministrazioni locali e degli Enti di previdenza e assistenza sociale.

Il saldo primario è stimato all'1,7% mentre la pressione fiscale è prevista al 42,8%; quest'ultima risente sia degli effetti delle misure contenute nella Legge di Stabilità 2016 – abolizione delle imposte sull'abitazione principale e proroga delle decontribuzioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato – sia delle maggiori entrate attese dalla *voluntary disclosure*.

Per gli anni 2017 e 2018 l'indebitamento netto si attesta rispettivamente, all'1,4% e allo 0,3%, mentre, per il 2019, è previsto un avanzo dello 0,4%. Le stime includono l'aumento del gettito legato all'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia che, come disposto dalla Legge di stabilità 2016, presuppongono a partire dal 2017 l'incremento delle aliquote Iva (sia ridotta sia ordinaria) e dal 2018 delle accise sugli olii minerali. Contestualmente, a partire dal 2017 sono previste minori entrate a seguito della riduzione dell'aliquota Ires.

Il quadro programmatico conferma per il 2016 l'indebitamento netto al 2,3% del Pil. Nel 2017 e nel 2018, invece, è previsto, rispettivamente, un indebitamento netto all'1,8% e allo 0,9% cui seguirà un surplus dello 0,1% del Pil nel 2019. Lo scostamento rispetto al quadro tendenziale è prevalentemente imputabile alla volontà del Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia ancora in vigore.

Per il 2016 il saldo strutturale, coerente con l'indebitamento previsto, è stimato al -1,2% mentre è atteso un progressivo miglioramento per gli anni successivi che porterà il saldo a -0,2% nel 2019. In tale contesto, nel 2016, si registra un peggioramento del saldo strutturale di 0,7 punti rispetto al 2015. Questo scostamento risulterebbe compatibile con il "braccio preventivo" del «Patto di stabilità e crescita» qualora, unitamente alle indicazioni della Commissione europea, fosse accolta l'ulteriore richiesta di flessibilità

avanzata dal Governo nello scorso ottobre. Per il 2017, il saldo primario è previsto in riduzione di 0,4 punti rispetto al quadro tendenziale.

3.2 Le previsioni a breve per l'Italia

Sebbene in decelerazione rispetto ai mesi precedenti, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana in gennaio ha registrato un incremento per il quindicesimo mese consecutivo, confermando un rafforzamento della crescita economica di fondo.

Secondo il modello di previsione di breve termine dell'Istat, nel primo trimestre del 2016 la variazione congiunturale del Pil italiano (corretto per gli effetti di calendario) sarebbe dello 0,3%, con un intervallo di confidenza compreso tra +0,1% e +0,5%. La crescita è attesa proseguire con un ritmo simile anche nel trimestre successivo. A fronte di tali previsioni, per raggiungere nel 2016 una crescita dell'1,2% come previsto dal Def sarebbe tuttavia necessaria un'ulteriore accelerazione dell'attività economica nella seconda parte dell'anno.

Rispetto alle previsioni rilasciate dall'Istat in marzo (quando la crescita del Pil era stimata al +0,1% nel primo trimestre), la revisione al rialzo riflette soprattutto il sensibile miglioramento della dinamica della produzione industriale che in gennaio ha sperimentato l'incremento congiunturale più forte dallo scorso maggio, cui è seguito un lieve aggiustamento al ribasso in febbraio.

3.3 Il medio periodo e i risultati delle simulazioni

Le previsioni di crescita contenute nel Def per il quadriennio 2016-2019 si basano su una ripresa della dinamica delle componenti della domanda interna, in particolare degli investimenti, e su una evoluzione favorevole delle variabili esogene internazionali.

In particolare, il Def ipotizza una crescita degli scambi internazionali pari al 3%, in progressiva accelerazione nel 2017-2019, in linea con le previsioni del Fondo monetario internazionale. Il quadro incorpora un prezzo del petrolio in forte caduta nel 2016 (a 39,4 dollari al barile) e in risalita nel triennio successivo, e un lieve apprezzamento del cambio dollaro/euro nel 2016 seguito da una stabilizzazione nel triennio successivo.

Allo scopo di valutare la sensitività dei risultati del quadro macroeconomico definito nel Def al variare di fattori esogeni, è stato simulato l'effetto sulla crescita del 2016 di un prezzo del petrolio più elevato di quello previsto nel Def. Tale elemento, infatti, appare più soggetto a volatilità e potrebbe condizionare la ripresa dei consumi interni. La simulazione è stata condotta utilizzando il modello macroeconomico MeMo-It dell'Istat.

L'ipotesi di un incremento del prezzo del petrolio pari al 10% rispetto allo scenario base produrrebbe un incremento del deflatore dei consumi delle famiglie con un conseguente impatto negativo sulla spesa per consumi pari a 0,1 punti percentuali. Le importazioni subirebbero una lieve diminuzione. Nel complesso l'impatto sul Pil risulterebbe irrilevante.

Per contro, una maggiore spinta alla crescita – in particolare degli investimenti – potrebbe venire dal miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, in conseguenza dell'ulteriore stimolo monetario della Banca centrale europea e di un rafforzamento del sistema bancario. A tale scopo si è ipotizzato, rispetto allo scenario base del modello nel 2016, un incremento pari al 10% dell'indicatore delle condizioni di liquidità delle imprese. Tale miglioramento produrrebbe un incremento degli investimenti complessivi superiore di 0,6 punti percentuali rispetto allo scenario base e un aumento del Pil superiore di 0,1 punti. La dinamica dell'occupazione sarebbe più favorevole per 0,1 punti, con un effetto di riduzione del tasso di disoccupazione della stessa entità.

In conclusione, in presenza di un rallentamento dell'economia mondiale, il rafforzamento della ripresa italiana è legato al consolidamento della dinamica dei consumi privati e ad una accelerazione degli investimenti, come del resto è sottolineato nello stesso Def 2016.

Sul fronte dei consumi è necessario in particolare che si irrobustisca ulteriormente il miglioramento del mercato del lavoro in modo da sostenere un aumento del reddito disponibile.

In tema di investimenti, è opportuno innanzitutto ricordare che in Italia la contrazione degli investimenti nel periodo di crisi è stata marcatamente superiore a quella degli altri principali paesi europei. Ponendo a 100 la media degli investimenti nel 2011, alla fine del 2015 si registravano livelli superiori a tale quota in Germania e Spagna e sostanzialmente invariati in Francia, mentre il livello dell'Italia era pari a circa 85. Il divario negli andamenti fra i

paesi europei appare più marcato per la componente dei macchinari e attrezzature: i principali paesi europei hanno già mostrato una chiara inversione di tendenza che li ha portati a superare il livello del 2011 mentre l'Italia rimane circa 20 punti sotto tale media.

Segnali positivi in questo senso giungono dall'aumento congiunturale (+1,0%) e tendenziale (+1,8%) degli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie nel quarto trimestre del 2015. La ripresa di profittabilità delle imprese, favorita dal calo dei prezzi degli input, potrebbe determinare un miglioramento delle condizioni di liquidità costituendo un importante fattore di sostegno alla ripresa degli investimenti.

Nel breve periodo, infine, il quadro complessivo potrebbe subire evoluzioni differenti qualora la Gran Bretagna scegliesse di uscire dall'Unione o si creassero nuove tensioni circa la risoluzione della crisi del debito greco.

Allegato statistico

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

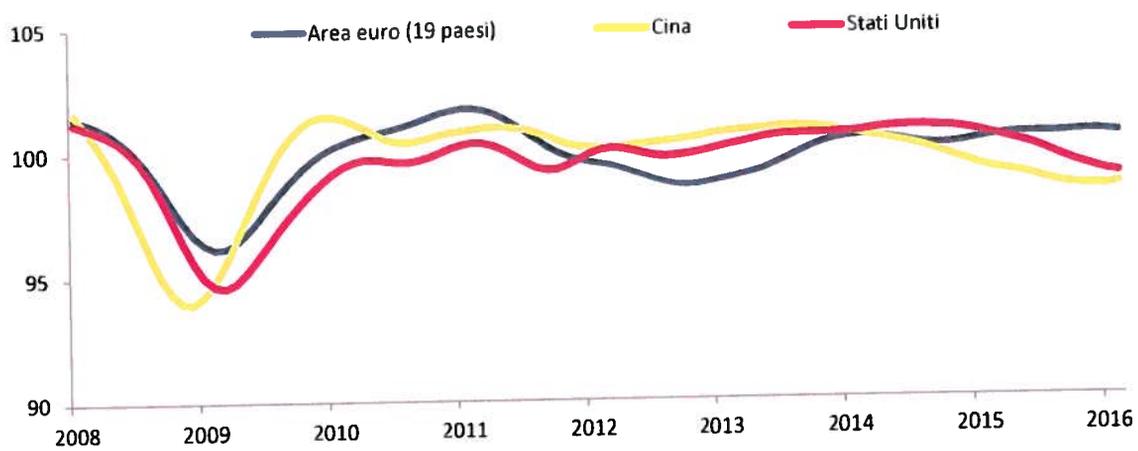
**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 19 aprile 2016**

**Tavola 1 - Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
(World Economic Outlook, Aprile 2016) - Anni 2014-2017
(variazioni percentuali)**

	Variazioni annuali (%)				Variazioni tendenziali in T4 (%)			
	2014	2015	Proiezioni		2014	2015	Proiezioni	
			2016	2017			2016	2017
Produzione mondiale	3,4	3,1	3,2	3,5	3,1	2,9	3,3	3,4
Economie avanzate	1,8	1,9	1,9	2,0	1,7	1,8	2,1	1,9
Stati Uniti	2,4	2,4	2,4	2,5	2,5	2,0	2,6	2,4
Area euro (19 paesi)	0,9	1,6	1,5	1,6	1,0	1,6	1,6	1,5
<i>Germania</i>	1,6	1,5	1,5	1,6	1,5	1,3	1,6	1,6
<i>Francia</i>	0,2	1,1	1,1	1,3	0,0	1,4	1,3	1,0
<i>Italia</i>	-0,3	0,8	1,0	1,1	-0,3	1,0	1,3	1,0
<i>Spagna</i>	1,4	3,2	2,6	2,3	2,1	3,5	2,1	2,5
Giappone	0,0	0,5	0,5	-0,1	-0,9	0,8	1,1	-0,8
Regno Unito	2,9	2,2	1,9	2,2	2,8	1,9	2,0	2,2
Canada	2,5	1,2	1,5	1,9	2,4	0,5	1,7	2,0
Altre economie avanzate	2,8	2,0	2,1	2,4	2,6	2,1	2,2	2,6
Economie emergenti	4,6	4,0	4,1	4,6	4,5	3,9	4,5	4,7
Comunità Stati Indipendenti	1,1	-2,8	-1,1	1,3	-1,4	-4,0	0,2	1,2
<i>Russia</i>	0,7	-3,7	-1,8	0,8	-0,8	-4,7	0,4	1,1
<i>Esclusa Russia</i>	1,9	-0,6	0,9	2,3
Asia emergente e in via di sviluppo	6,8	6,6	6,4	6,3	6,7	6,5	6,2	6,3
<i>Cina</i>	7,3	6,9	6,5	6,2	7,1	6,8	6,1	6,0
<i>India</i>	7,2	7,3	7,5	7,5	7,3	7,2	7,8	7,6
<i>ASEAN-5</i>	4,6	4,7	4,8	5,1	4,9	4,8	4,5	5,2
Europa emergente e in via di sviluppo	2,8	3,5	3,5	3,3	2,8	3,0	5,0	2,8
America Latina e Caraibi	1,3	-0,1	-0,5	1,5	0,6	-1,6	0,4	1,4
<i>Brasile</i>	0,1	-3,8	-3,8	0,0	-0,7	-5,9	-1,6	0,5
<i>Messico</i>	2,3	2,5	2,4	2,6	2,6	2,5	2,4	2,6
Africa Subsahariana	5,1	3,4	3,0	4,0
<i>Sud Africa</i>	1,5	1,3	0,6	1,2	1,3	0,3	0,8	1,4
Volumi commercio mondiale	3,5	2,8	3,1	3,8
Importazioni
<i>Economie avanzate</i>	3,5	4,3	3,4	4,1
<i>Economie emergenti</i>	3,7	0,5	3,0	3,7
Esportazioni
<i>Economie avanzate</i>	3,5	3,4	2,5	3,5
<i>Economie emergenti</i>	3,1	1,7	3,8	3,9
Prezzo del petrolio	-7,5	-47,2	-31,7	17,9	-28,7	-43,4	-10,3	12,2
Prezzi al consumo
<i>Economie avanzate</i>	1,4	0,3	0,7	1,5	1,0	0,4	0,8	1,8
<i>Economie emergenti</i>	4,7	4,7	4,5	4,2	4,2	4,6	4,1	3,8

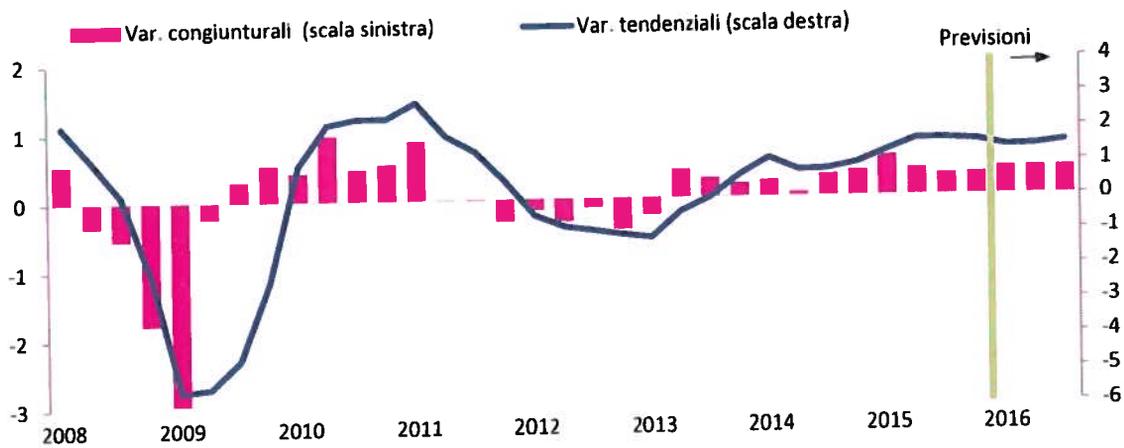
Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Figura 1 - Indicatore anticipatore dell'OCSE (CLI amplitude adjusted), Area euro, Cina e USA
Gennaio 2008-Febbraio 2016



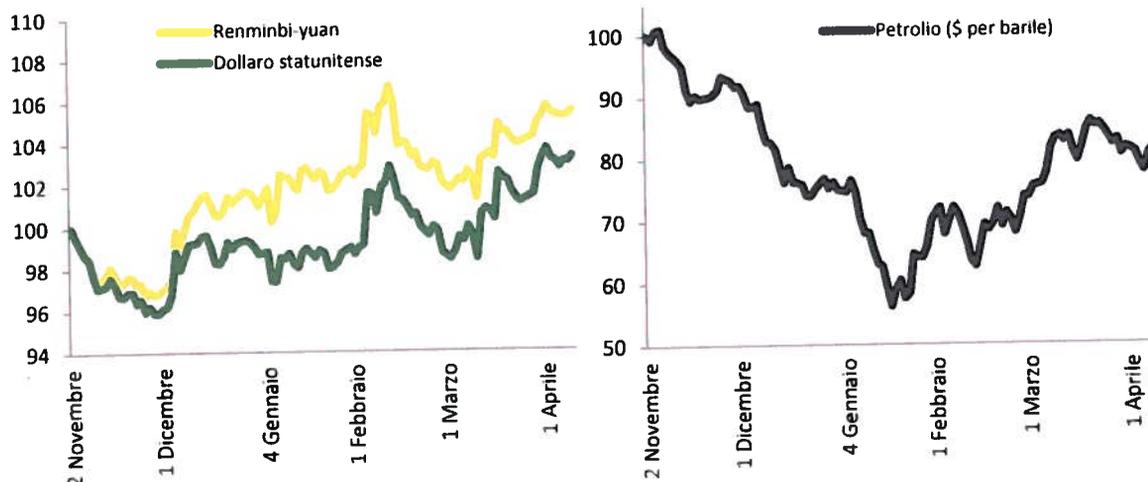
Fonte: Ocse

Figura 2 - Prospettive economiche dell'Area euro (EZEO): Prodotto Interno Lordo - T1:2008-T3:2016
(dati destag. e corretti per diverso numero di giornate lavorative; variazioni percentuali)



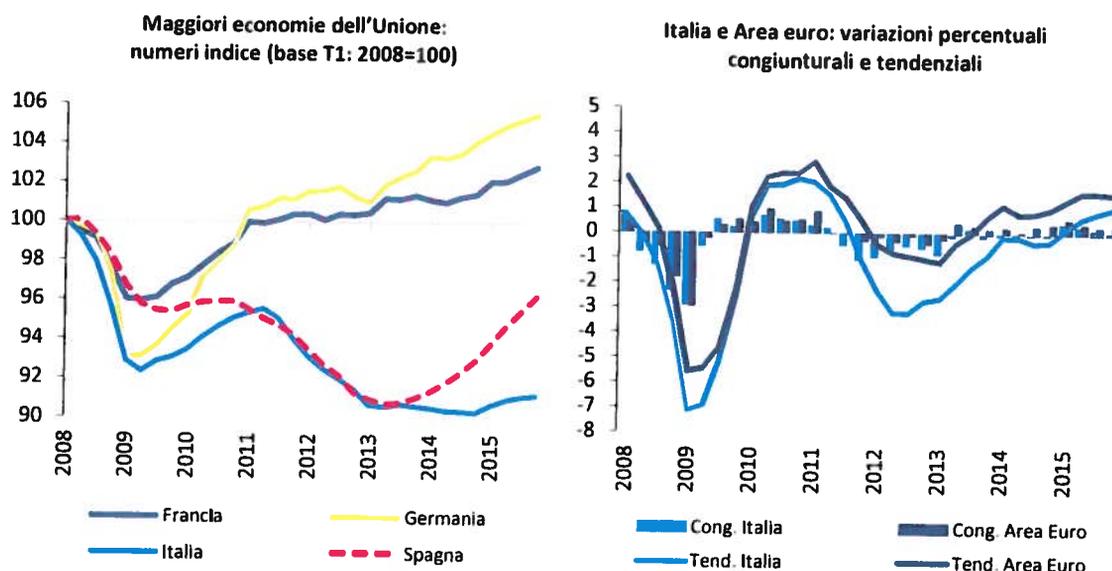
Fonti: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

Figura 3 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del petrolio - 2 novembre 2015-8 aprile 2016
(dati giornalieri, indici 2 novembre 2015=100)



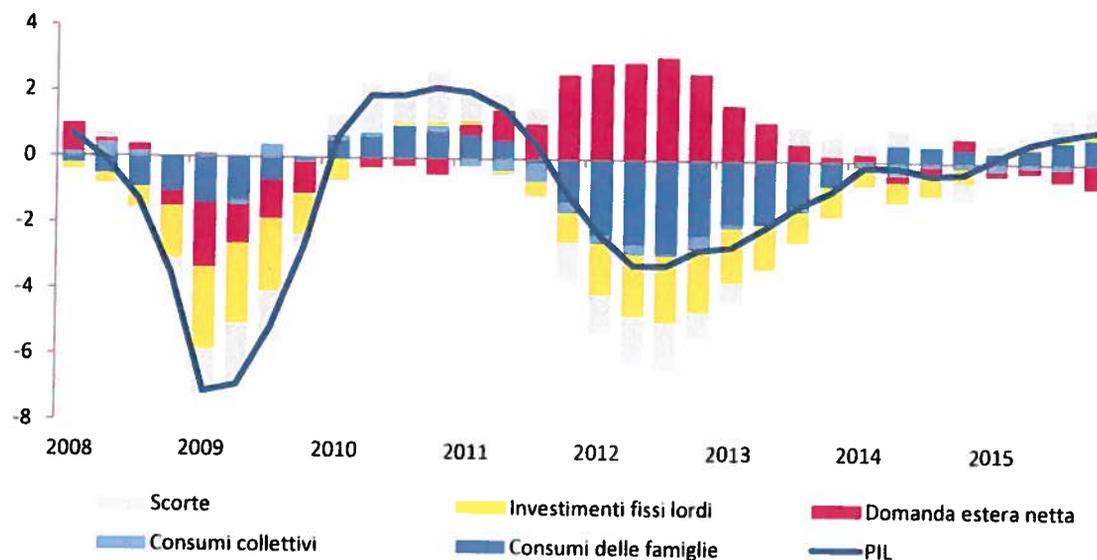
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 4 - Andamento del Pil in Italia e nell'Area euro - T1:2008-T4:2015



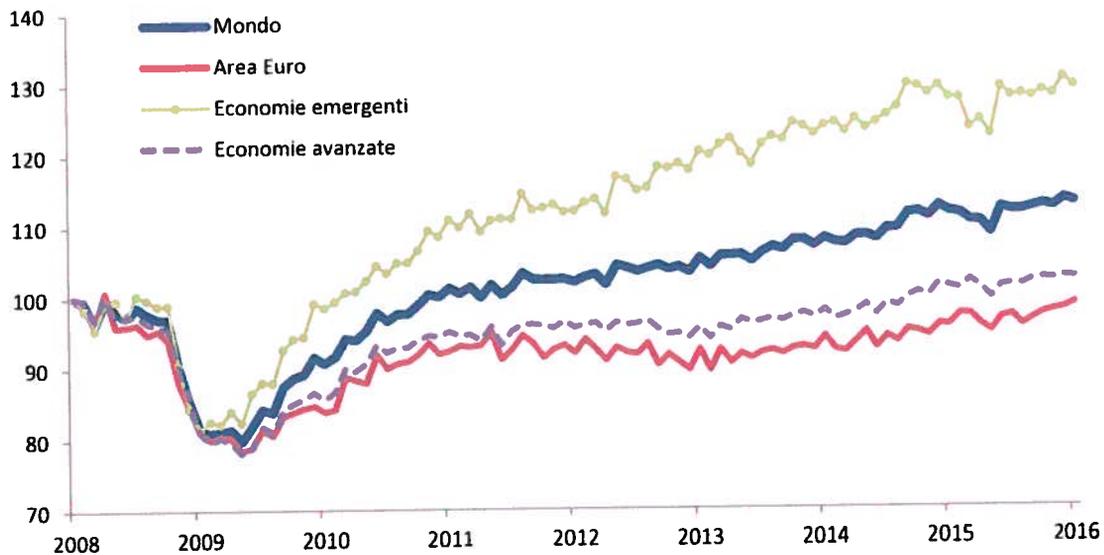
Fonte: Eurostat, National Accounts

Figura 5 - Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia - T1:2008-T4:2015 (variazioni percentuali tendenziali e valori percentuali)



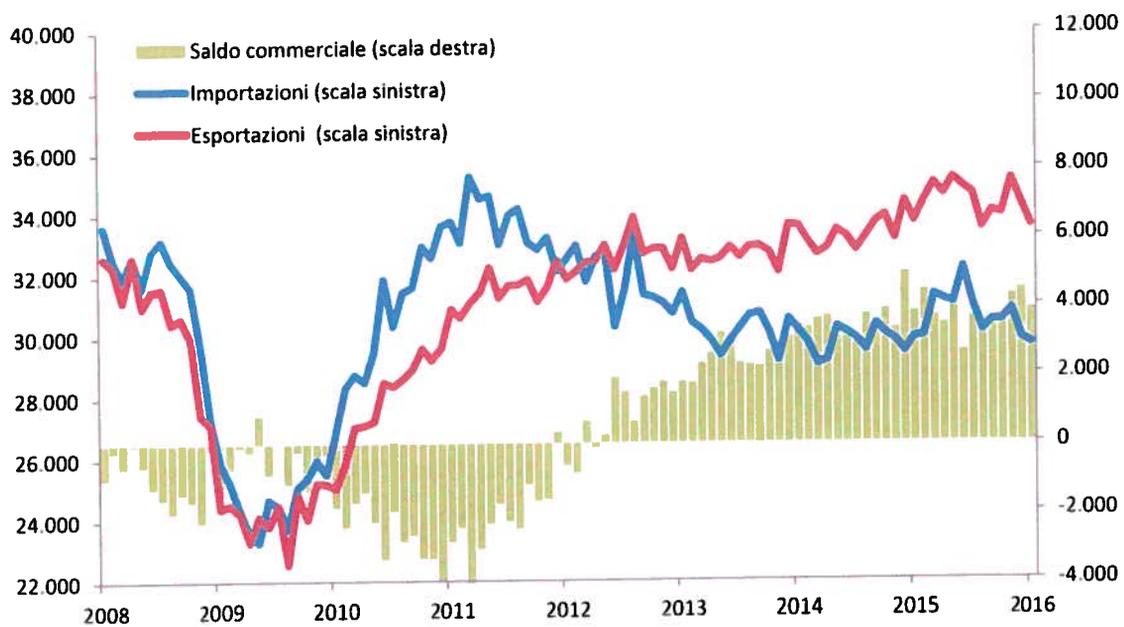
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 6 - Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate e emergenti e Area euro - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 7 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia
Gennaio 2008-Gennaio 2016
(dati mensili destagionalizzati, milioni di euro)



Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

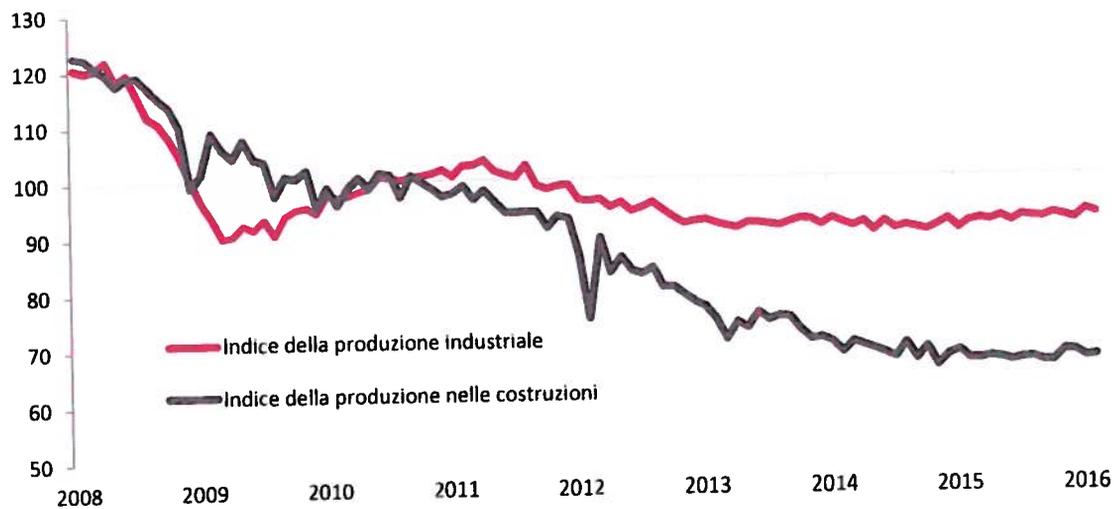
Tavola 2 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia per paesi e aree geografiche e geoeconomiche - Febbraio 2016

PAESI E AREE GEOECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Saldi
	Quote % (a)	Variazioni	Quote % (a)	Variazioni	Milioni di euro
		%		%	
		Feb. 16		Feb. 16	
Feb. 15	Feb. 15	Gen-Feb 16			
Paesi Ue:	54,9	8,3	58,5	5,5	1.770
Area Euro	40,2	8,3	46,3	5,1	-331
<i>Austria</i>	2,1	9,3	2,3	5,2	65
<i>Belgio</i>	3,5	10,2	4,7	28,4	-871
<i>Francia</i>	10,3	8,9	8,7	3,5	1.868
<i>Germania</i>	12,3	8,0	15,4	4,5	-703
<i>Paesi Bassi</i>	2,3	4,9	5,6	-9,9	-1.448
<i>Spagna</i>	4,8	9,7	5,0	10,4	235
Polonia	2,6	5,0	2,3	13,5	266
Regno Unito	5,4	7,5	2,9	8,9	1.765
Repubblica ceca	1,2	6,2	1,5	24,3	-201
Romania	1,6	6,2	1,7	2,0	-22
Paesi extra Ue:	45,1	-2,9	41,5	-2,0	2.120
Paesi europei non Ue	10,8	-7,1	10,5	-6,6	575
<i>Russia</i>	1,7	-20,2	3,9	-31,8	-867
<i>Svizzera</i>	4,6	-4,9	2,9	10,5	1.067
<i>Turchia</i>	2,4	-1,7	1,8	16,3	264
Africa settentrionale	3,2	-4,8	3,1	-5,6	-75
Altri paesi africani	1,4	-22,6	2,1	8,4	-166
America settentrionale	9,6	-8,8	4,2	4,6	2.967
<i>Stati Uniti</i>	8,7	-10,7	3,8	5,9	2.698
America centro-meridionale	3,3	-7,5	2,6	11,1	382
Medio Oriente	5,2	4,1	4,1	-29,2	1.339
Altri paesi asiatici	9,8	10,5	14,4	4,4	-3.655
<i>Cina</i>	2,5	7,5	7,6	-0,9	-3.700
<i>Giappone</i>	1,3	13,6	0,8	55,5	254
<i>India</i>	0,8	-5,6	1,1	3,4	-294
Oceania e altri territori	1,8	1,0	0,5	16,9	753
OPEC	5,4	0,9	4,9	-15,2	577
Mercosur	1,4	-20,7	1,3	3,3	-23
ASEAN	1,7	12,4	2,1	19,6	-365
Mondo	100,0	3,3	100,0	2,4	3.890

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

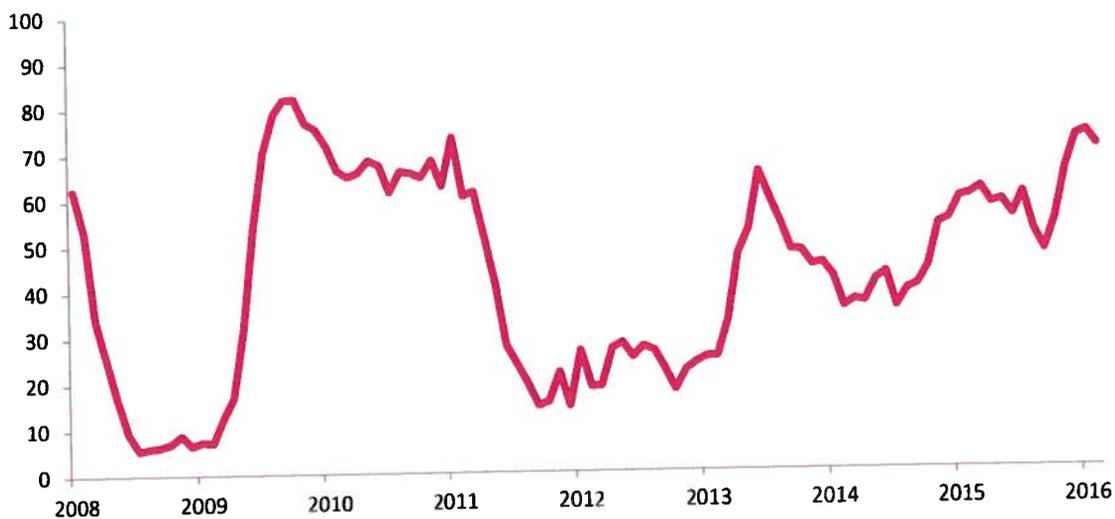
(a) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2015.

Figura 8 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni
Gennaio 2008-Febbraio 2016
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale; Produzione nelle costruzioni

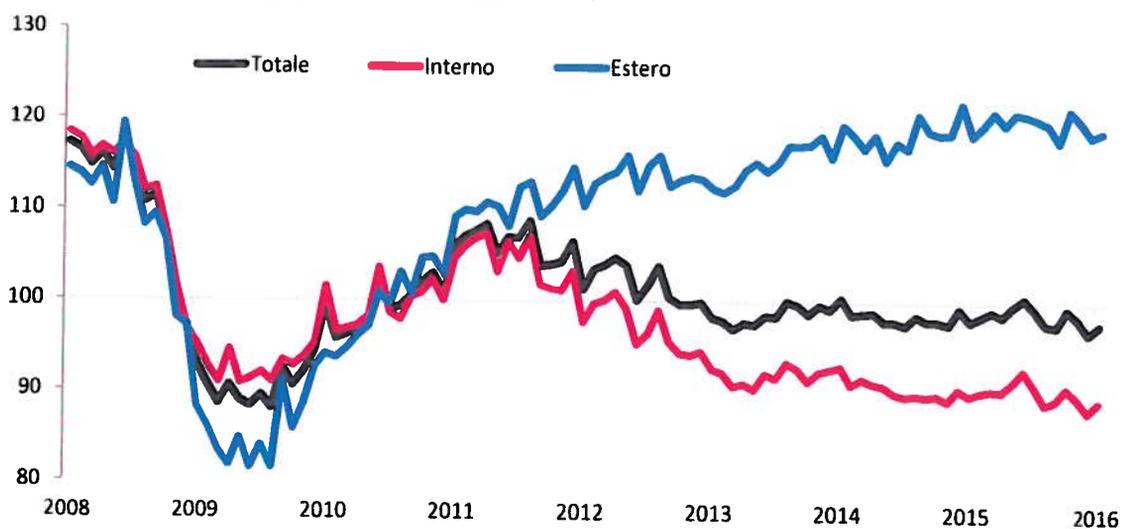
Figura 9 - Indice di diffusione. Quota dei settori industriali in espansione (a)
Gennaio 2008-Febbraio 2016
 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazione sull'Indagine mensile sulla produzione industriale

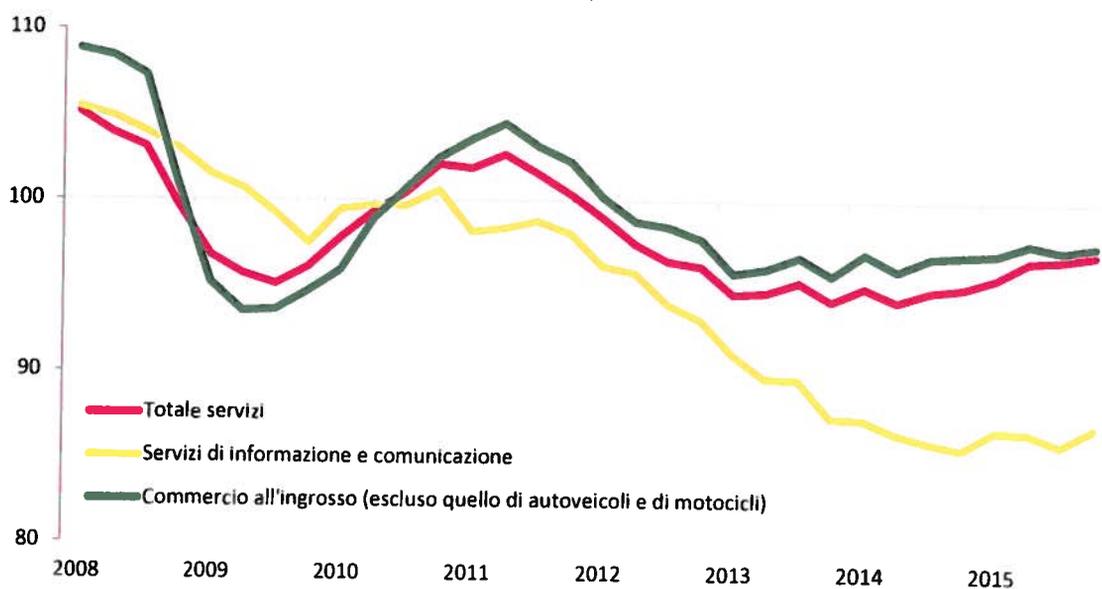
(a) Sono classificati in espansione i settori per i quali un indicatore di trend segnala una variazione congiunturale positiva.

Figura 10 - Indici del fatturato dell'industria - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



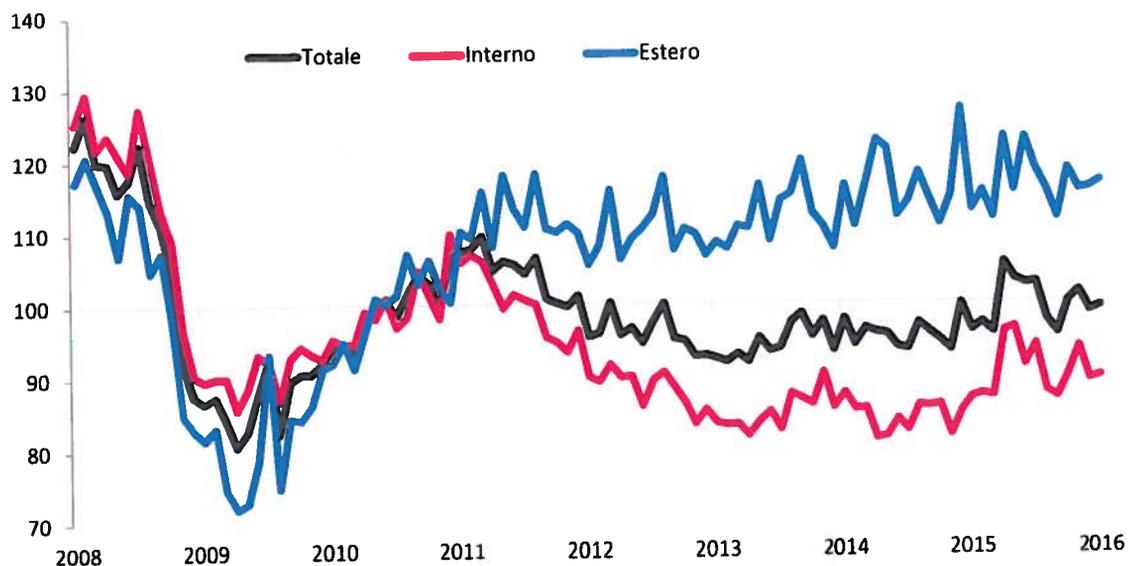
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

Figura 11 - Indici del fatturato dei servizi - T1:2008-T4:2015
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



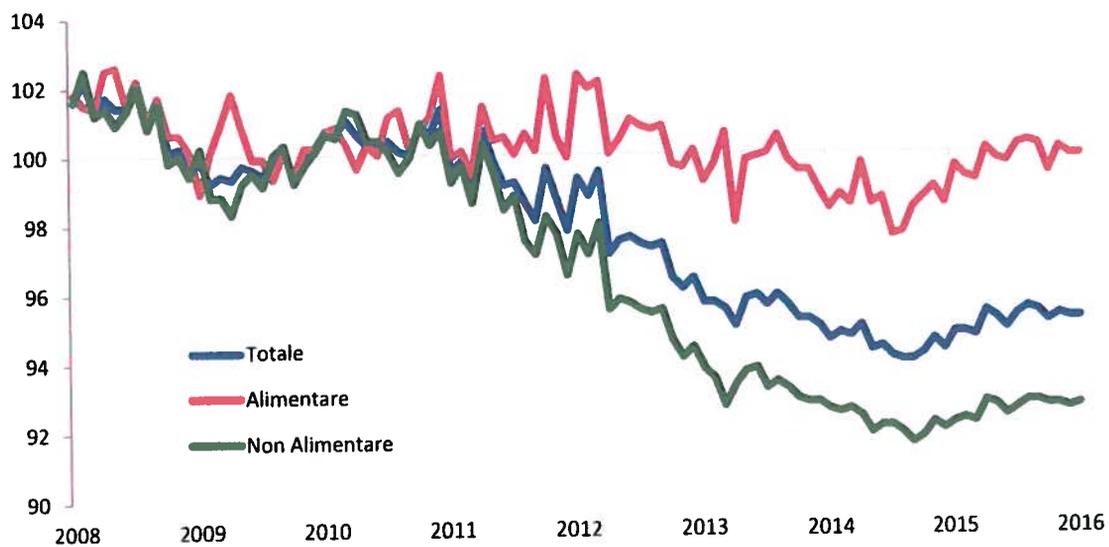
Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sul fatturato dei servizi

Figura 12 - Indice degli ordinativi dell'industria - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



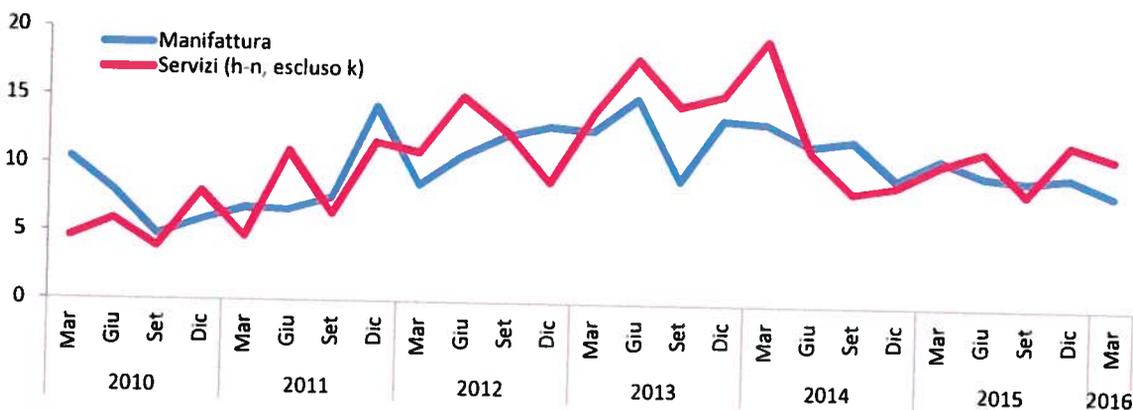
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

Figura 13 - Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(Indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 14 - Imprese che non hanno ottenuto il credito richiesto per macrosettore - Anni 2010-2016
(valori percentuali - valori non stagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

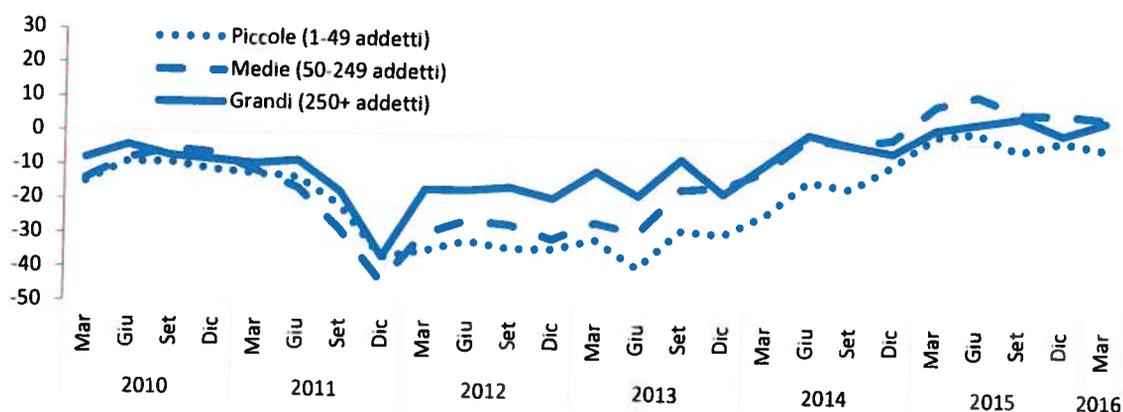
Figura 15 - Condizioni di accesso al credito per macrosettore - Anni 2010-2016
(saldo (a) - valori non stagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

(a) Valori positivi dell'indicatore indicano un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

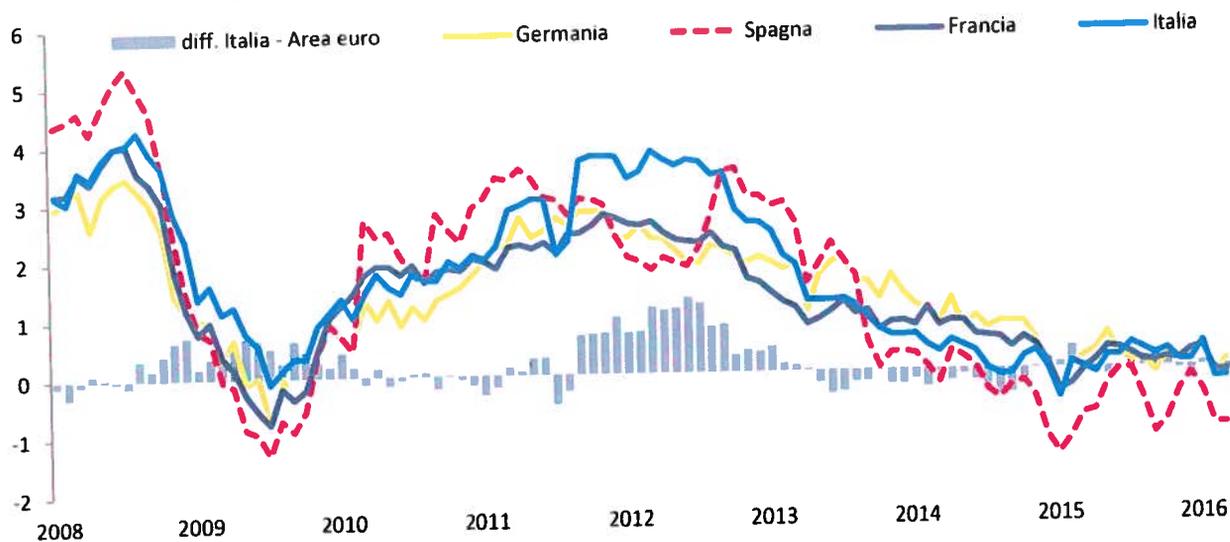
Figura 16 - Condizioni di accesso al credito delle imprese manifatturiere per dimensione d'impresa Anni 2010-2016
(saldo (a) - valori non stagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

(a) Valori positivi dell'indicatore indicano un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Figura 17 - Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo in Europa - Gennaio 2008 - Marzo 2016
(variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



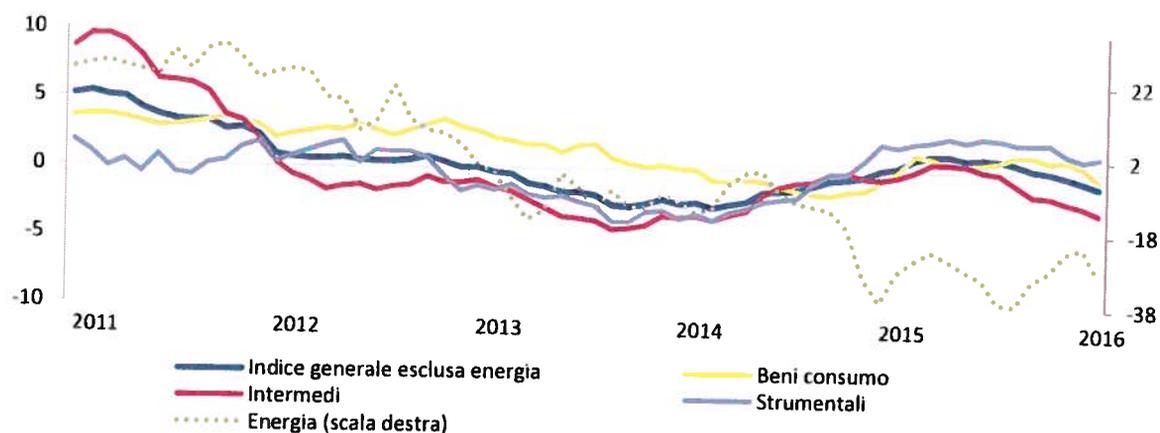
Fonte: Eurostat

Tavola 3 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo per raggruppamento di prodotto e indice generale - Anni 2013-2015
(variazioni tendenziali)

Aggregati speciali	Anni			2015				2016			
	2013	2014	2015	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	gen	feb	mar
Allimentari (incluse bevande alcoliche) e tabacchi	2,0	0,0	1,4	0,9	1,5	1,4	1,8	0,0	0,8	-0,3	-0,4
Di cui:											
Alimentari lavorati, inclusi i tabacchi	1,5	0,5	0,9	0,7	1,0	1,0	1,0	0,3	1,0	0,1	-0,1
Alimentari non lavorati	2,7	-0,7	1,9	1,1	1,9	2,0	2,8	-0,4	0,6	-0,9	-0,8
Energia di cui:	-0,2	-3,0	-6,8	-8,0	-6,0	-6,5	-6,6	-5,5	-4,1	-5,5	-7,0
Di cui:											
Elettricità, gas e combustibili solidi	1,7	-3,6	-2,4	-3,3	-3,3	-1,0	-1,9	-2,5	-2,5	-2,5	-2,6
Combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti	-1,8	-2,4	-11,2	-12,9	-8,5	-11,6	-11,9	-9,3	-6,4	-9,2	-12,1
Altri beni	0,7	0,5	0,7	0,4	0,8	0,7	0,8	1,0	1,2	1,0	0,9
Di cui:											
Beni durevoli	-0,1	0,4	0,7	0,4	0,6	0,8	1,0	1,2	1,2	1,3	1,2
Beni non durevoli	2,0	1,3	1,2	1,0	1,4	1,2	1,2	1,0	1,1	1,1	0,9
Beni semidurevoli	0,5	0,3	0,2	-0,2	0,6	0,0	0,4	1,0	1,6	0,7	0,7
Beni	1,0	-0,2	-0,2	-0,6	-0,1	-0,1	-0,1	-0,5	0,1	-0,7	-1,0
Servizi relativi all'abitazione	2,2	2,3	0,3	0,1	0,0	0,5	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6
Servizi relativi alle comunicazioni	-5,1	-7,2	-1,1	-1,3	-2,2	-1,0	0,0	0,0	0,4	-0,5	0,0
Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona	1,5	0,9	1,1	0,7	1,0	1,5	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Servizi relativi ai trasporti	2,9	1,1	0,3	0,8	0,1	0,5	-0,1	0,1	0,5	-0,7	0,5
Servizi vari	2,1	1,3	0,6	0,6	0,6	0,8	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Servizi	1,6	0,8	0,6	0,5	0,4	0,8	0,6	0,6	0,8	0,4	0,6
Indice generale	1,2	0,2	0,1	-0,1	0,1	0,3	0,2	0,0	0,4	-0,2	-0,2
Indice generale al netto dell'energia e degli alimentari freschi (Componente di fondo)	1,3	0,7	0,7	0,6	0,6	0,9	0,8	0,7	0,9	0,5	0,6
Indice generale al netto dell'energia	1,4	0,5	0,9	0,7	0,7	1,0	0,9	0,6	0,9	0,3	0,5
Indice generale al netto dell'energia e degli alimentari	1,2	0,7	0,7	0,6	0,5	1,0	0,7	0,7	0,9	0,5	0,8

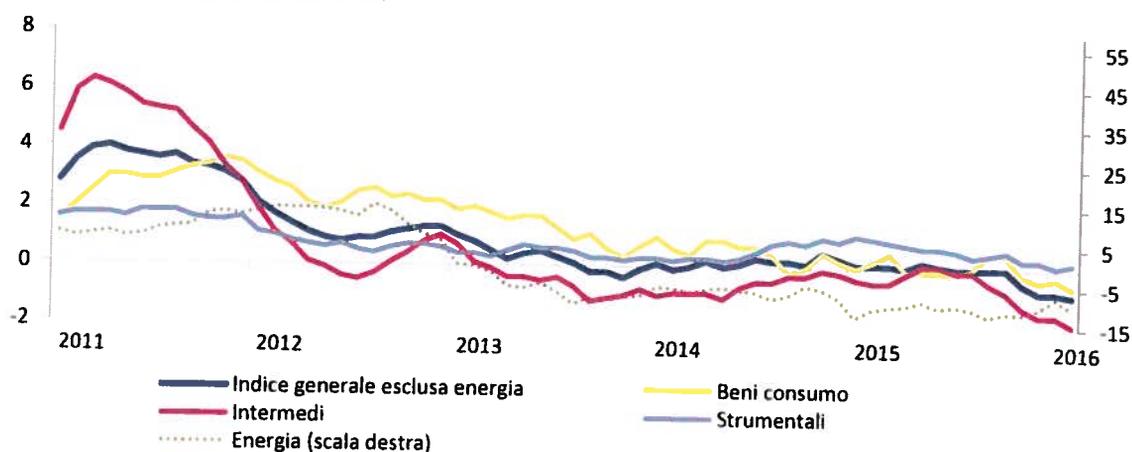
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 18 - Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali per raggruppamenti principali di industrie - Gennaio 2011-Febbraio 2016 (variazioni tendenziali)



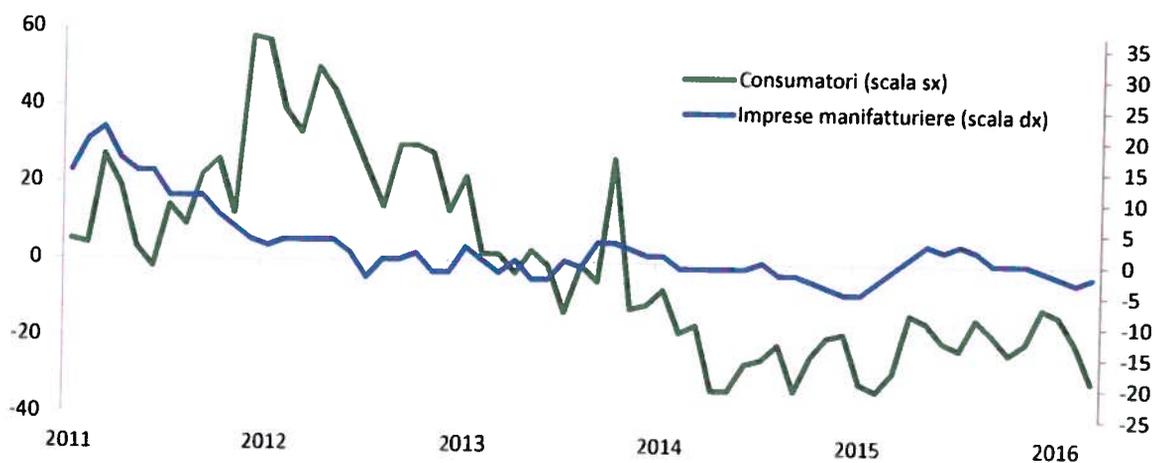
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi all'importazione dei prodotti industriali

Figura 19 - Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno per raggruppamenti principali di industrie - Gennaio 2011-Febbraio 2016 (variazioni tendenziali)



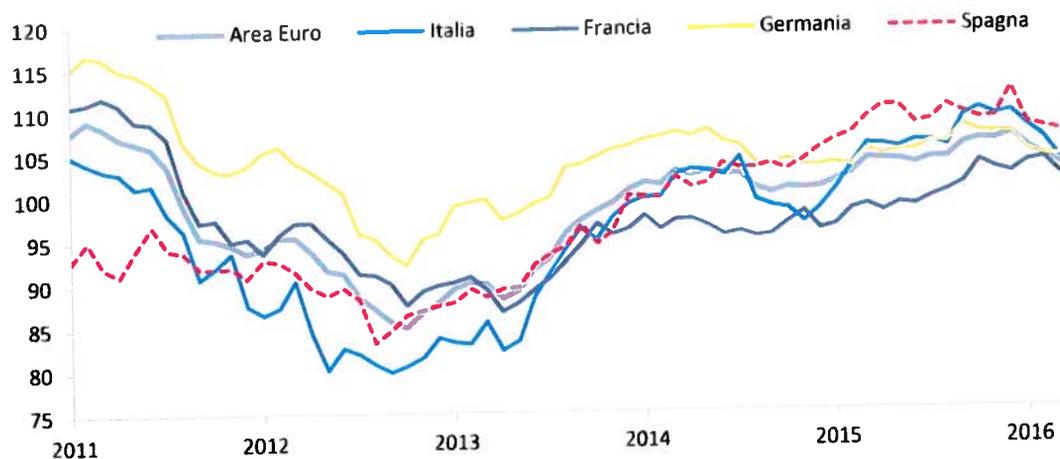
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

Figura 20 - Attese delle imprese e dei consumatori sull'andamento dei prezzi (a) - Gennaio 2011-Marzo 2016 (saldi destagionalizzati)



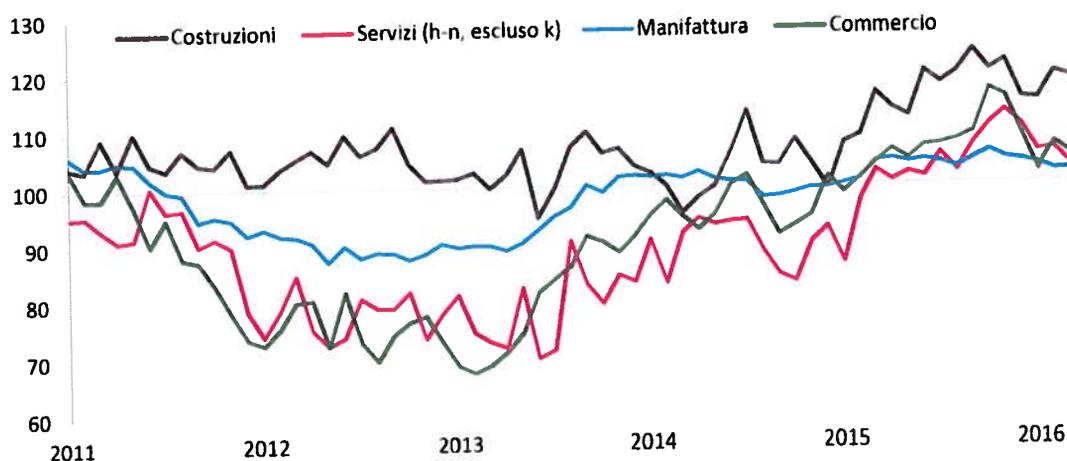
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) Valori positivi dell'indicatore indicano attese di incremento dei prezzi.

Figura 21 - Clima di fiducia nell'Area Euro - Economic Sentiment Indicator - Gennaio 2011-Marzo 2016 (indici destagionalizzati)



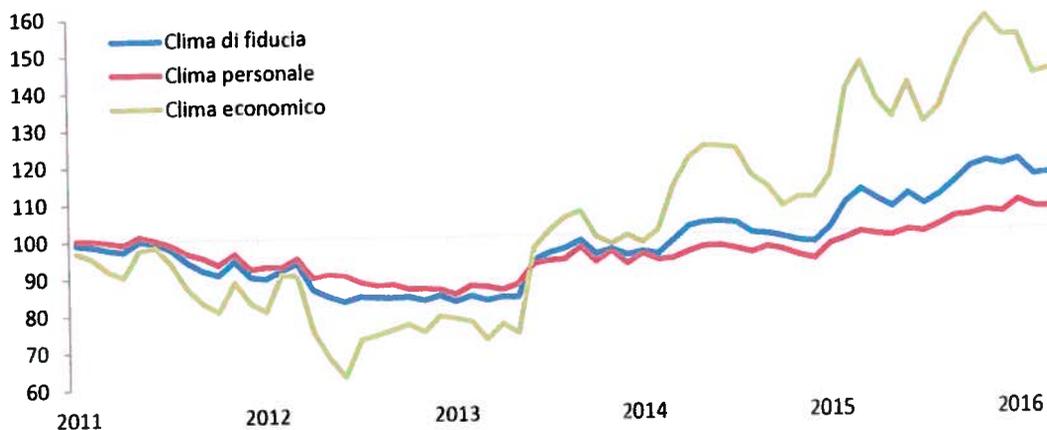
Fonte: Eurostat

Figura 22 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività - Gennaio 2011-Marzo 2016 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

Figura 23 - Clima di fiducia, clima economico, clima personale dei consumatori (a) (b) - Gennaio 2011 - Marzo 2016 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagine sul clima di fiducia dei consumatori
 (a) Il clima di fiducia può essere disaggregato nei climi economico e personale.
 (b) Il clima personale non è affetto da stagionalità.

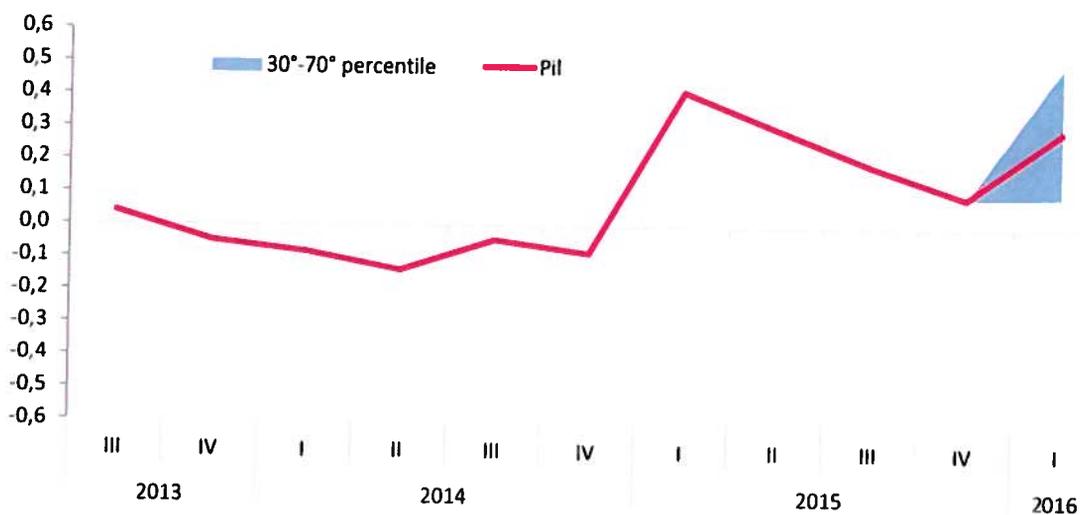
Tavola 4 - Rapporti caratteristici del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2010-2014
(valori percentuali)

	2011	2012	2013	2014 (b)	2015 (b)
Indebitamento netto / Pil	-3,5	-2,9	-2,9	-3,0	-2,6
Saldo primario / Pil	1,2	2,2	1,9	1,6	1,6
Pressione fiscale	41,6	43,6	43,6	43,6	43,5
Entrate correnti / Pil	45,0	47,5	47,5	47,7	47,6
Entrate totali / Pil	45,7	47,8	48,1	48,2	47,9
Uscite correnti / Pil	45,4	46,8	47,4	47,5	46,4
Uscite totali al netto interessi / Pil	44,5	45,6	46,2	46,6	46,3
Uscite totali / Pil	49,1	50,8	51,0	51,2	50,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.
(b) Dati provvisori

Figura 24 - Profilo congiunturale del Pil e previsione per il 3 trimestre 2015
(variazioni percentuali)



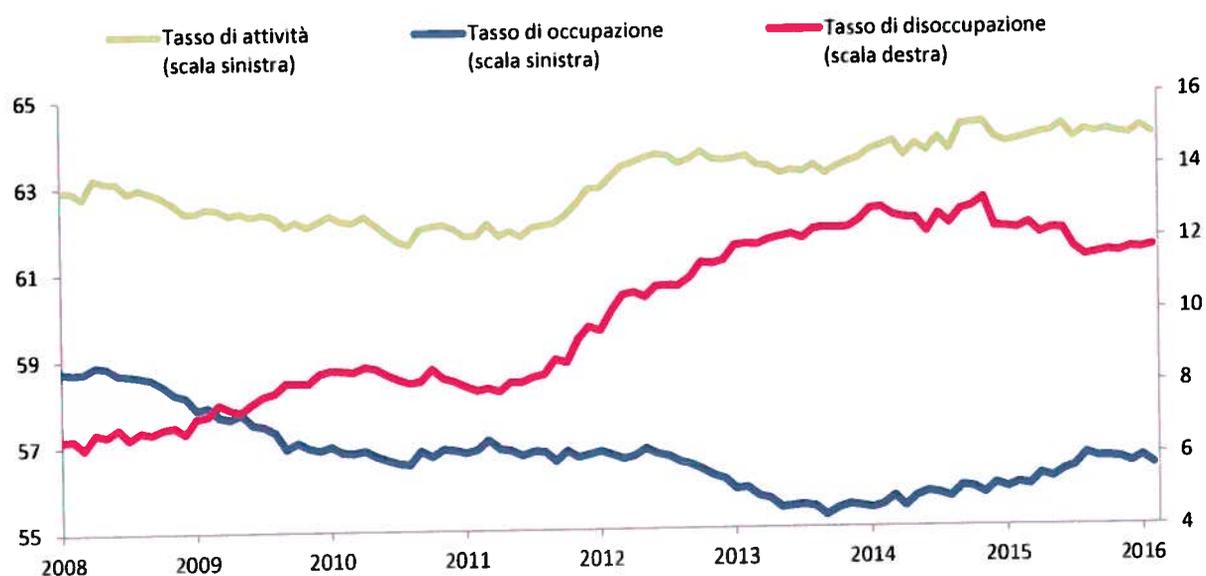
Fonte: Modello di previsione trimestrale dell'Istat (SMemo)

Tavola 5 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso - T1:2008-T4:2015
(valori percentuali)

	Tasso di attività (15-64 anni)			Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
2008	I	74,2	51,6	62,9	70,3	47,3	58,7	5,2	8,4	6,5
	II	74,6	51,8	63,1	70,4	47,2	58,8	5,5	8,7	6,8
	III	74,3	51,6	62,9	70,1	47,2	58,6	5,5	8,5	6,7
	IV	74,1	51,3	62,6	69,7	47,0	58,3	5,9	8,3	6,9
2009	I	73,8	51,2	62,5	69,1	46,7	57,8	6,2	8,9	7,3
	II	73,5	51,2	62,3	68,7	46,6	57,6	6,4	9,0	7,4
	III	73,6	51,0	62,3	68,4	46,2	57,3	7,0	9,3	7,9
	IV	73,4	51,0	62,1	68,0	46,1	57,0	7,2	9,7	8,2
2010	I	73,5	51,0	62,2	67,9	46,0	56,8	7,5	9,8	8,4
	II	73,2	51,1	62,1	67,5	46,1	56,8	7,6	9,6	8,5
	III	72,8	50,9	61,8	67,3	46,1	56,7	7,3	9,3	8,2
	IV	72,9	51,2	62,0	67,5	46,3	56,8	7,4	9,5	8,3
2011	I	72,9	51,1	61,9	67,5	46,5	56,9	7,2	9,0	7,9
	II	72,7	51,2	61,9	67,4	46,5	56,8	7,1	9,3	8,0
	III	72,8	51,5	62,1	67,2	46,5	56,7	7,5	9,7	8,5
	IV	73,1	52,2	62,6	66,9	46,7	56,7	8,4	10,4	9,2
2012	I	73,5	52,9	63,1	66,7	46,9	56,7	9,2	11,2	10,0
	II	73,8	53,4	63,6	66,5	47,1	56,8	9,7	11,7	10,6
	III	73,6	53,6	63,5	66,2	47,1	56,6	9,9	12,0	10,8
	IV	73,7	53,6	63,6	65,8	46,9	56,3	10,6	12,5	11,4
2013	I	73,4	53,7	63,5	65,1	46,7	55,9	11,1	12,9	11,8
	II	73,3	53,4	63,3	64,7	46,5	55,6	11,5	12,9	12,1
	III	73,2	53,5	63,3	64,5	46,5	55,4	11,6	13,0	12,2
	IV	73,3	53,6	63,4	64,5	46,5	55,4	11,7	13,3	12,4
2014	I	73,5	54,2	63,8	64,4	46,7	55,5	12,1	13,7	12,8
	II	73,5	54,1	63,7	64,7	46,7	55,7	11,6	13,5	12,4
	III	73,7	54,4	64,0	64,8	46,9	55,8	11,8	13,7	12,6
	IV	73,8	54,7	64,2	64,9	47,0	55,9	11,8	14,0	12,7
2015	I	73,7	54,2	63,9	65,0	46,9	55,9	11,6	13,3	12,3
	II	74,0	54,3	64,1	65,3	47,1	56,1	11,6	13,0	12,2
	III	74,2	54,0	64,1	65,9	47,3	56,6	10,9	12,4	11,5
	IV	74,5	54,0	64,2	66,0	47,4	56,7	11,1	12,1	11,5

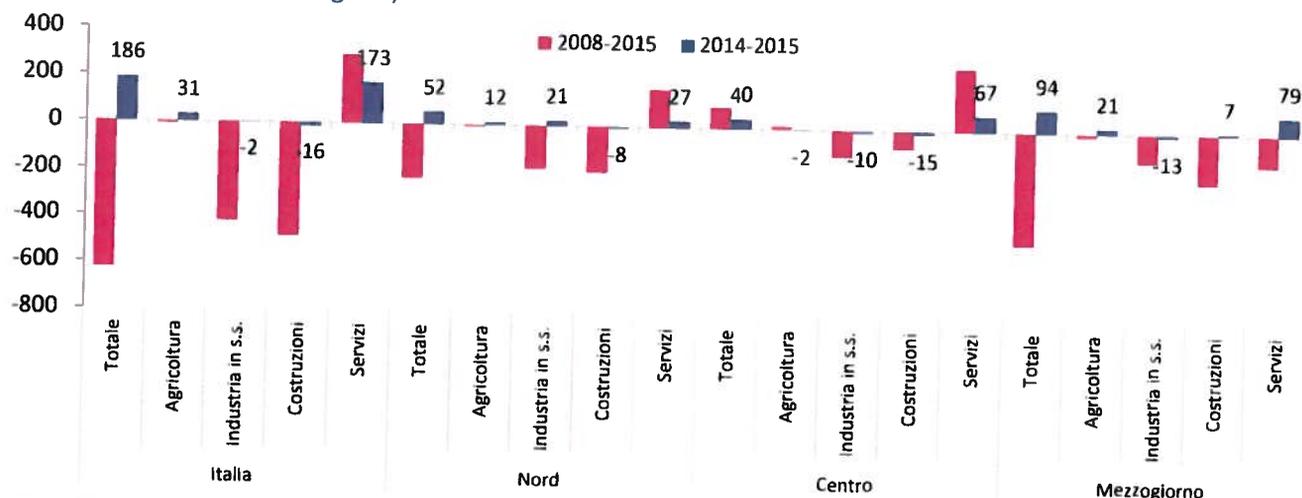
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 25 - Principali indicatori del mercato del lavoro - Gennaio 2008-Febbraio 2016
(valori percentuali)



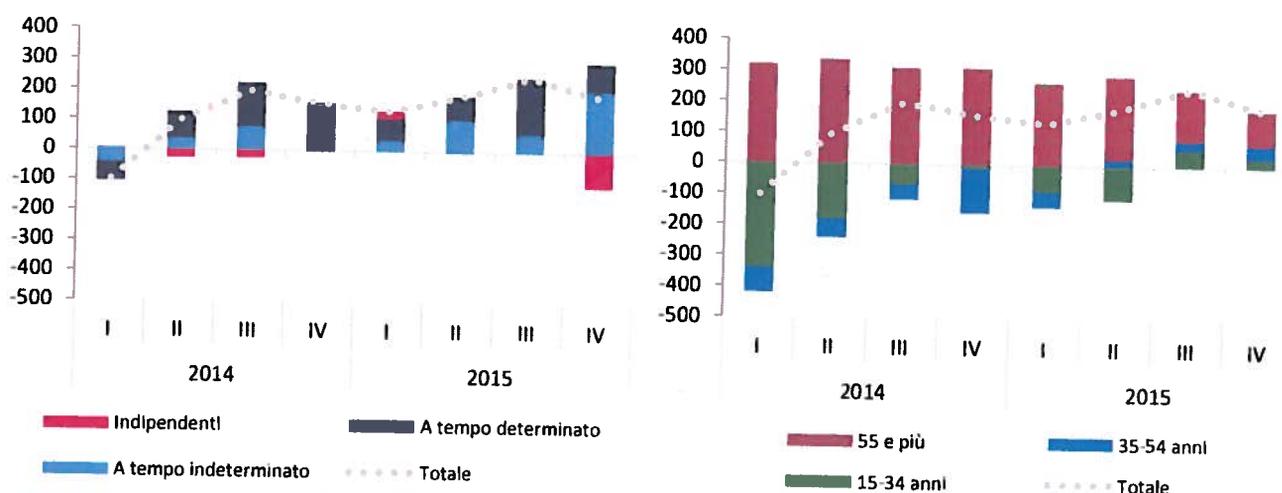
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 26 - Variazioni del numero di occupati (15 anni e più) per settore e ripartizione geografica - Anni 2008, 2014, 2015 (variazioni in migliaia)



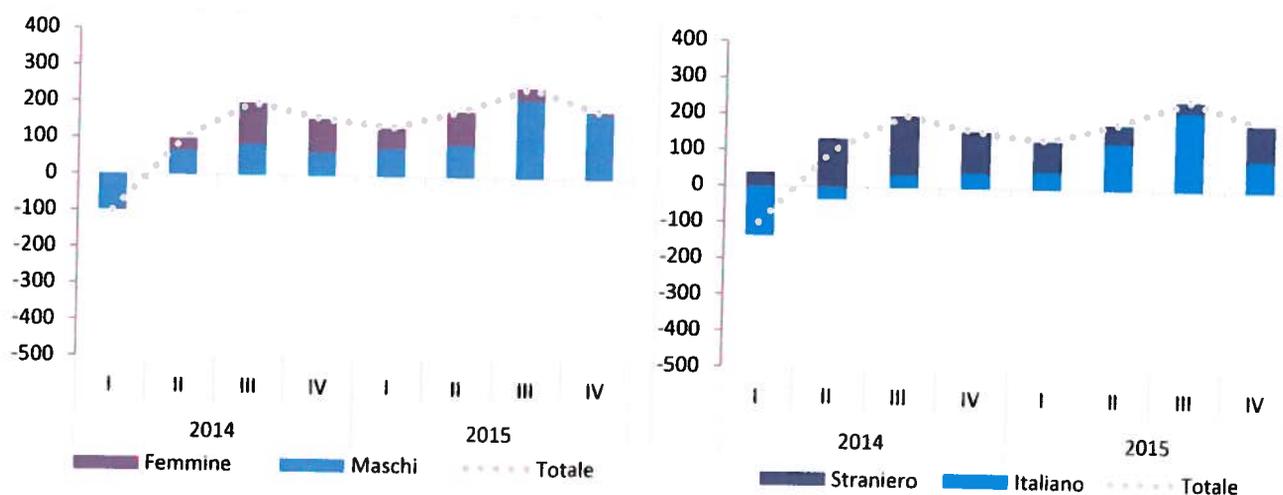
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 27 - Variazioni tendenziali del numero di occupati (15 anni e più) per posizione nella professione e classe di età - T1:2014-T4:2015 (valori in migliaia)



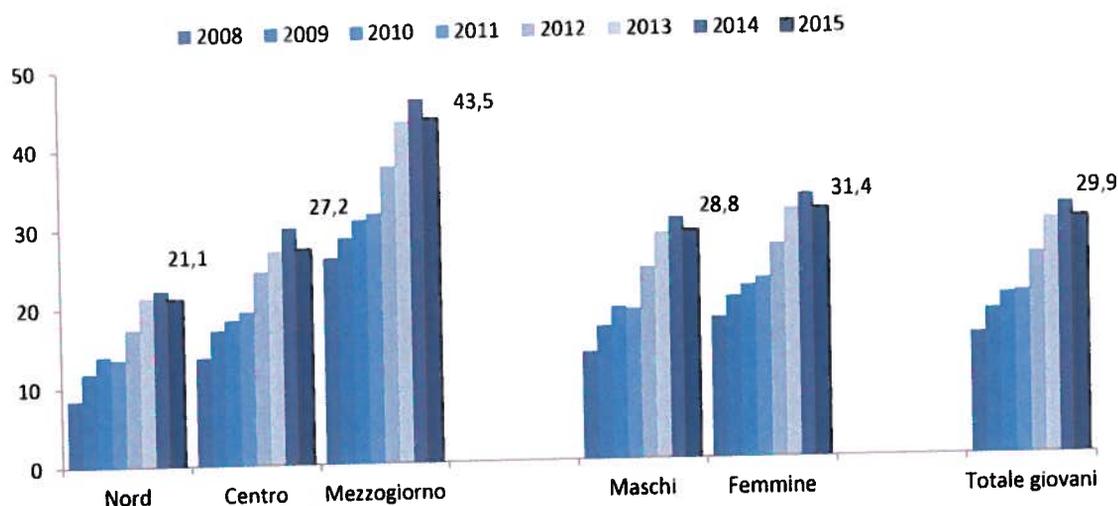
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 28 - Variazioni tendenziali del numero di occupati (15 anni e più) per sesso e cittadinanza - T1:2014-T4:2015 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 29 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per ripartizione geografica e sesso - Anni 2008-2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 6 - Neet (a) 15-24 anni e 15-29 anni per ripartizione, condizione professionale e sesso - Anno 2015 (valori assoluti in migliaia)

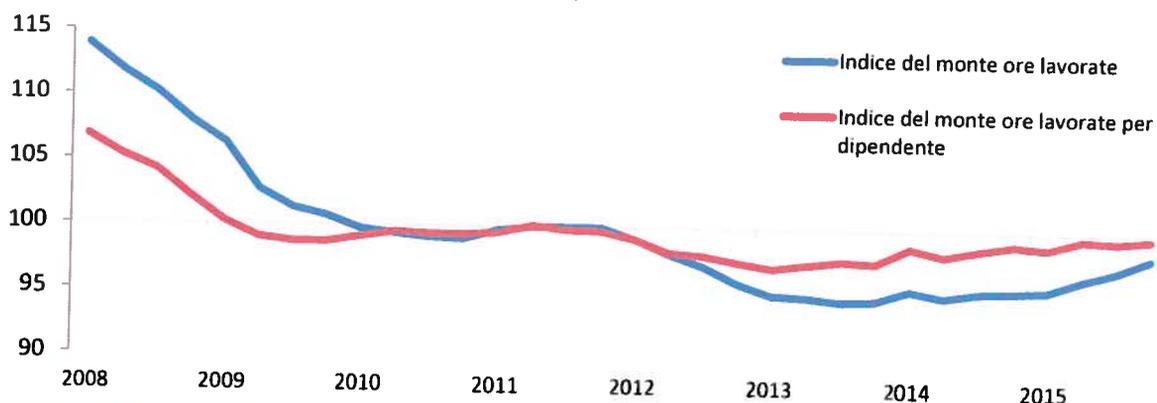
	15-24 anni			15-29 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italia						
Disoccupati	325	232	557	559	439	998
Forze lavoro potenziali	217	192	409	384	378	762
Non cercano e non disponibili	125	176	301	189	400	589
Totale	666	600	1266	1132	1217	2349
Nord						
Disoccupati	103	82	185	167	154	321
Forze lavoro potenziali	46	44	91	78	85	163
Non cercano e non disponibili	46	67	113	67	156	223
Totale	196	193	389	311	395	707
Centro						
Disoccupati	54	39	93	96	75	170
Forze lavoro potenziali	23	24	47	44	49	93
Non cercano e non disponibili	25	28	54	36	67	104
Totale	102	92	194	176	191	367
Mezzogiorno						
Disoccupati	167	111	278	296	211	507
Forze lavoro potenziali	147	123	271	262	244	506
Non cercano e non disponibili	53	81	134	86	176	263
Totale	368	315	683	645	631	1275

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Popolazione né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione.

Figura 30 - Monte ore lavorate nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi T1:2008-T4:2015

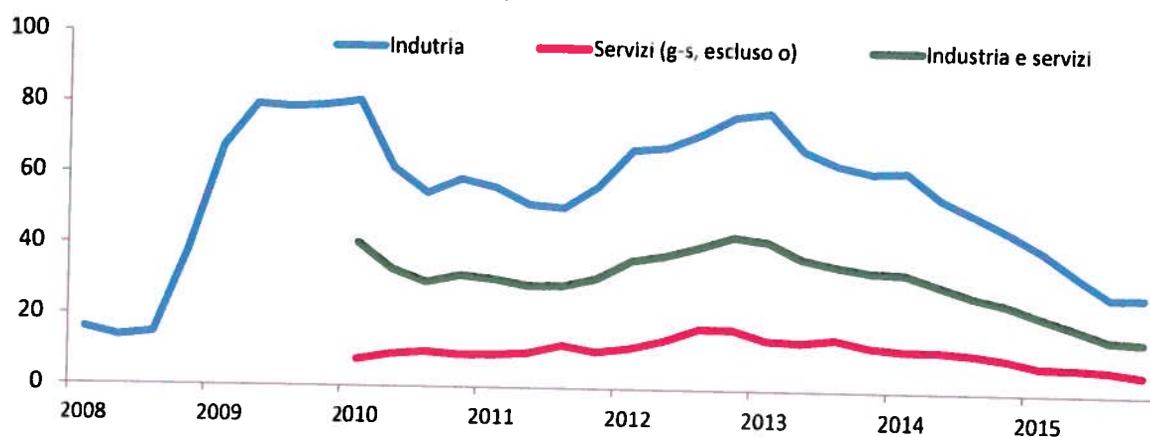
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 31 - Ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi - T1:2008-T4:2015

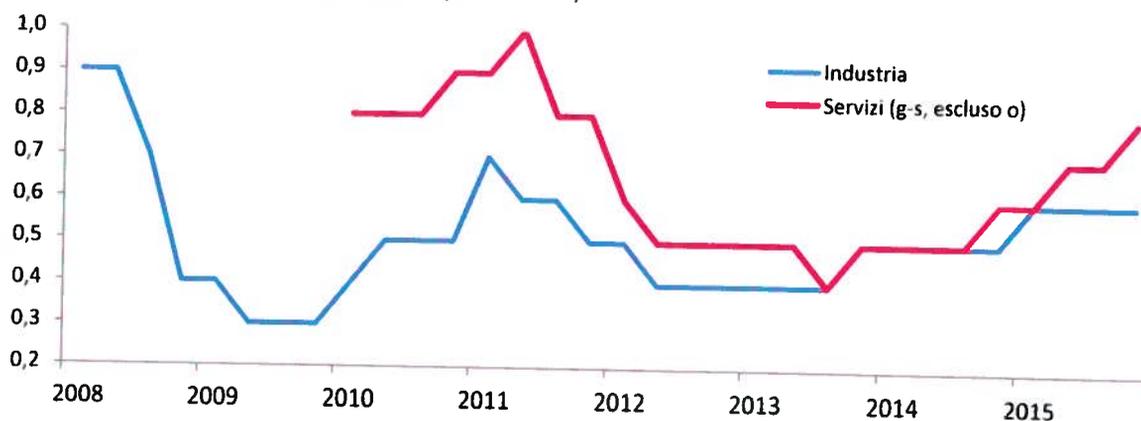
(ore di CIG per 1000 ore lavorate)



Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 32 - Tasso di posti vacanti per attività economica nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi (a) - T1:2008-T4:2015

(dati destagionalizzati, valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

(a) Posti di lavoro retribuiti che siano nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, per i quali il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo. I dati qui presentati si riferiscono ai posti vacanti per lavoratori dipendenti, a esclusione di quelli per dirigenti, in essere all'ultimo giorno del trimestre di riferimento. Misurano, dunque, le ricerche di personale che a questa data sono già iniziate e non ancora concluse (perché un candidato idoneo non è già stato assunto e perché l'impresa non ha deciso di interrompere la ricerca).

Tavola 7 - Persone appartenenti a famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia - Anni 2007-2015
(per 100 persone con le stesse caratteristiche)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
AREA GEOGRAFICA									
Nord	3,3	3,2	4,2	3,7	6,1	7,8	7,1	7,1	6,1
Centro	4,7	5,0	5,0	5,5	7,3	10,1	6,8	7,4	8,4
Mezzogiorno	13,0	14,6	12,7	13,3	19,8	25,6	22,4	19,9	20,4
N. COMPONENTI LA FAMIGLIA									
Un componente	9,1	8,9	8,2	8,7	14,4	16,8	13,9	12,8	11,9
Due componenti	5,9	5,8	6,2	6,4	9,2	11,7	10,8	9,0	9,1
Tre componenti	5,9	6,1	6,8	5,9	10,3	12,4	10,6	9,3	10,2
Quattro componenti	6,1	7,0	6,1	6,7	9,4	13,8	12,1	12,4	11,4
Cinque componenti e oltre	11,7	14,1	12,5	12,9	17,7	23,6	18,1	18,6	18,9
ANZIANI IN FAMIGLIA									
Nessun anziano	7,1	7,6	7,7	7,6	11,1	14,9	13,0	12,5	12,5
Almeno un anziano	6,3	6,2	5,6	6,2	11,2	12,7	10,5	8,6	7,8
- Solo anziani	6,9	7,4	6,3	6,8	11,0	13,3	10,6	9,3	9,0
- Anziani e non anziani	7,5	8,5	6,9	7,4	10,8	13,9	10,8	10,1	10,3
MINORI IN FAMIGLIA									
Nessun minore	6,4	6,8	6,5	6,6	10,5	13,2	11,6	10,3	10,6
Almeno un minore	7,7	7,1	7,7	7,9	11,2	13,8	12,8	11,9	12,2
- Un minore	7,8	8,5	8,4	8,5	11,9	16,2	13,3	13,4	12,7
- Due minori e oltre	7,9	9,8	9,0	9,0	12,6	18,5	13,9	14,8	13,1
TIPOLOGIA FAMILIARE									
Persone sole	9,1	8,9	8,2	8,7	14,4	16,8	13,9	12,8	11,9
Coppie senza figli	4,3	4,4	4,4	5,3	8,4	9,0	8,7	6,9	7,5
Coppie con figli minori	6,4	6,9	6,9	7,4	10,9	15,0	12,6	11,9	11,7
Coppie con figli adulti	5,2	6,5	6,2	5,5	8,4	12,5	10,9	10,0	11,0
Monogenitori con figli minori	17,7	17,7	16,2	16,4	18,3	22,7	19,4	20,3	21,3
Monogenitori con figli adulti	10,6	10,8	11,0	8,1	14,5	18,7	16,1	14,7	14,1
Altra tipologia	13,2	14,5	13,1	12,4	15,9	20,6	15,9	20,2	15,0
SESSO DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Maschio	5,9	6,6	6,5	6,7	9,9	13,6	11,9	10,9	11,4
Femmina	11,0	10,6	10,2	9,7	14,8	16,9	13,6	13,5	11,8
ETA' DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Fino a 35 anni	7,8	10,1	9,2	9,3	15,6	18,4	12,7	13,3	16,3
35-44 anni	6,7	7,6	7,5	8,4	10,9	16,8	14,4	13,6	11,4
45-54 anni	7,3	7,5	8,0	7,2	10,6	12,5	12,5	12,8	12,2
55-64 anni	6,6	6,1	6,5	6,3	9,7	14,0	12,1	10,5	12,7
65 anni e oltre	7,1	7,5	6,5	6,8	11,0	13,3	10,6	9,2	8,5
TITOLO DI STUDIO DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Fino alla licenza media inferiore	9,4	10,5	10,2	10,3	15,7	20,6	17,1	16,5	16,7
Diploma	4,4	3,8	4,2	4,2	6,4	8,8	8,7	7,9	7,4
Laurea/Post-laurea	1,1	3,1	1,6	1,5	2,6	2,9	2,6	2,6	2,3
CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Occupato full-time	4,7	5,4	4,9	4,7	7,2	10,2	8,6	7,9	8,1
Occupato part-time	13,0	13,8	14,7	15,0	18,8	23,4	20,6	18,9	16,1
Disoccupato/in cerca di prima occupazione	27,5	29,1	28,5	30,9	35,8	42,0	39,4	39,1	31,3
In altra condizione	15,9	15,4	14,4	14,3	19,7	25,6	20,1	19,6	21,7
Ritirato dal lavoro	5,3	5,4	5,1	5,1	8,9	10,8	8,4	6,8	7,5
Totale	7,0	7,6	7,3	7,4	11,1	14,5	12,3	11,6	11,5

Fonte: Istat, Rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 8 - Persone appartenenti a famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale per sintomo - Anni 2007-2015
(valori percentuali)

SINTOMI DI DEPRIVAZIONE MATERIALE	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
In condizione di grave deprivazione materiale	7,0	7,6	7,3	7,4	11,1	14,5	12,3	11,6	11,5
In arretrato con i pagamenti	12,4	16,0	13,5	13,5	14,2	13,5	14,2	14,3	14,9
Incapace di far fronte a spese impreviste	32,2	31,9	33,4	33,8	38,2	42,1	40,2	38,8	39,9
Non può permettersi una settimana di ferie all'anno	39,4	39,7	41,2	40,5	46,4	50,8	51,0	49,5	47,2
Non può permettersi un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni	6,5	7,7	6,6	7,0	12,7	17,0	13,9	12,6	11,9
Non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazio	10,7	11,5	10,8	11,6	17,8	21,3	18,8	18,0	17,0
Non può permettersi beni durevoli	3,8	4,0	3,5	3,4	3,2	2,0	2,2	2,7	2,5

Fonte: Istat, Rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 9 - Persone appartenenti a famiglie con difficoltà a sostenere alcune spese - Anni 2007-2015
(valori percentuali)

DIFFICOLTA'	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Non aveva soldi per il cibo	5,7	5,8	6,0	5,7	9,2	8,1	8,9	8,9	8,8
Non aveva soldi per le spese di cure mediche	11,4	11,0	11,4	11,2	10,7	11,3	13,0	12,8	11,8
Non aveva soldi per le spese scolastiche	6,1	6,5	6,6	6,2	5,5	6,7	6,4	6,5	6,1
Non aveva soldi per i trasporti	8,5	9,8	10,1	9,7	8,5	10,5	11,4	11,1	9,9

Fonte: Istat, Rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita

Allegato

“Quadro delle informazioni statistiche pubblicate recentemente dall’Istat”

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5^a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 19 aprile 2016**

Produzioni nelle costruzioni e costi di costruzione

Periodo di riferimento: 1/2 - 2016

Diffuso: 19 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/185053>

Commercio estero e prezzi all'import

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 15 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184889>

Prezzi al consumo

Periodo di riferimento: marzo 2016

Diffuso: 14 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184749>

Euro-zone economic outlook

Periodo di riferimento: I II e III trimestre 2016

Diffuso: 12 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184556>

Produzione industriale

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 11 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184410>

Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana

Periodo di riferimento: marzo 2016

Diffuso: 5 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184059>

Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183985>

Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183964>

Prezzi alla produzione dell'industria

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 31 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183805>

Fiducia delle imprese e dei consumatori

Periodo di riferimento: marzo 2016

Diffuso: 29 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183647>

Fatturato e ordinativi dell'industria

Periodo di riferimento: gennaio 2016

Diffuso: 24 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183545>

Commercio al dettaglio

Periodo di riferimento: gennaio 2016

Diffuso: 24 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183559>

Commercio estero extra Ue

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 24 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183577>

Retribuzioni contrattuali

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 23 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183395>

Prezzi alla produzione dei servizi

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 23 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183406>

Esportazioni regioni italiane

Periodo di riferimento: 1/12 - 2015

Diffuso: 11 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/182525>

Il mercato del lavoro

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 10 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/182384>

Prezzi dei prodotti agricoli

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/181825>

Conti economici trimestrali

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/181805>

Pil e indebitamento delle AP

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 1 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/181311>

Stima preliminare del Pil

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 12 febbraio 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/180150>

Paniere dei prezzi al consumo

Periodo di riferimento: anno 2016

Diffuso: 3 febbraio 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/179355>

Compravendite immobiliari e mutui

Periodo di riferimento: III trimestre 2015

Diffuso: 30 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/177866>

La ricerca e sviluppo in Italia

Periodo di riferimento: anno 2013

Diffuso: 10 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175999>

Indicatore di competitività della produttività industriale

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 9 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175950>

Il trasporto aereo

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 4 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175735>

Economia non osservata dei conti nazionali

Periodo di riferimento: anni 2011-2013

Diffuso: 4 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175791>

Trattamenti pensionistici e beneficiari

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 3 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175630>

Natalità e fecondità della popolazione residente

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 27 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174864>

Le aziende agrituristiche in Italia

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 27 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174946>

Conti economici territoriali

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 26 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174766>

Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 26 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174802>

Reddito e condizioni di vita

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 24 novembre

<http://www.istat.it/it/archivio/174264>

Gruppi d'impresa in Italia

Periodo di riferimento: anno 2013

Diffuso: 19 novembre

<http://www.istat.it/it/archivio/173854>

Soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 19 novembre

<http://www.istat.it/it/archivio/173832>

Le partecipate pubbliche in Italia

Periodo di riferimento: anno 2013

Diffuso: 16 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/173587>

Matrimoni, separazioni e divorzi

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 12 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/173316>

Qualità dell'ambiente urbano - Fattori di pressione

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 11 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/173187>

Febbraio 2016

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI E COSTI DI COSTRUZIONE

■ Con l'obiettivo di offrire una lettura più completa delle dinamiche in atto, a partire da oggi l'Istat diffonde un unico comunicato mensile su produzione e costi di costruzione. Questo nuovo rilascio integra le informazioni in precedenza diffuse separatamente. Per gli indici dei costi di costruzione oggi sono resi disponibili i dati di gennaio e febbraio 2016.

■ A febbraio 2016, rispetto al mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra un incremento dello 0,3% mentre gli indici di costo del settore segnano una diminuzione dello 0,3%, sia per il tronco stradale con tratto in galleria sia per quello senza tratto in galleria; rimane invece invariato l'indice relativo al fabbricato residenziale.

■ Su base annua, a febbraio 2016 l'indice della produzione nelle costruzioni corretto per i giorni lavorativi aumenta dello 0,3% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2015).

■ Sempre su base annua, l'indice grezzo della produzione nelle costruzioni aumenta del 5,3%. Cresce in misura più lieve anche l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale (+0,6%), mentre diminuiscono, rispettivamente dell'1,4% e dell'1,8% gli indici del costo di costruzione di un tronco stradale con tratto in galleria e quello senza tratto in galleria.

■ A febbraio 2016, alla variazione tendenziale dell'indice di costo del fabbricato residenziale contribuiscono l'aumento del gruppo di costo Manodopera (+0,9 punti percentuali) e la diminuzione di quello Materiali (-0,3 punti percentuali).

■ Il contributo maggiore alla diminuzione tendenziale degli indici dei costi di costruzione dei tronchi stradali deriva, sia per il tratto in galleria sia per quello senza galleria, dal calo dei costi dei materiali (rispettivamente -1,3 e -1,9 punti percentuali).

PROSPETTO. PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI E COSTI TOTALI DI COSTRUZIONE

Febbraio 2016, variazioni congiunturali e tendenziali percentuali (base 2010=100)

	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
	Feb-16 Gen-16	Feb-16 Feb-15
INDICE DI PRODUZIONE		
Produzione nelle costruzioni (dati destagionalizzati)	0,3	-
Produzione nelle costruzioni (dati corretti per effetti di calendario)	-	0,3
Produzione nelle costruzioni (dati grezzi)	-	5,3
Fabbricato residenziale (dati grezzi)		
(a)	0,0	+0,6
Tronco con tratto in galleria (dati grezzi) (a)		
	-0,3	-1,4
Tronco senza tratto in galleria (dati grezzi) (a)		
	-0,3	-1,8

(a) Gli indici di costo non sono sottoposti a destagionalizzazione

Febbraio 2016

COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

A febbraio 2016 sia le esportazioni (+2,5%) sia le importazioni (+0,6%) sono in aumento congiunturale. Il surplus commerciale è di 3,9 miliardi (+3,5 miliardi a febbraio 2015).

L'aumento congiunturale dell'export coinvolge entrambe le principali aree di sbocco, con incrementi del 3,3% verso i mercati extra Ue e dell'1,8% verso quelli europei. I beni di consumo (+3,4%), i beni strumentali (+3,2%) e i prodotti intermedi (+1,7%) sono in crescita.

Il segnale positivo a livello mensile è tuttavia attenuato dalla contenuta flessione congiunturale dell'export nell'ultimo trimestre (-0,7%), diffusa a tutti i raggruppamenti di prodotti, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+0,8%).

A febbraio 2016 l'incremento tendenziale dell'export (+3,3%), da ascrivere esclusivamente all'area Ue (+8,3%), si ridimensiona (+0,7%) se corretto per i giorni lavorativi (21 giorni a febbraio 2016 contro i 20 di febbraio 2015). L'incremento più ampio si rileva per Giappone (+13,6%), paesi ASEAN (+12,4%) e Belgio (+10,2%).

Le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+21,0%), computer, apparecchi elettronici e ottici (+10,5%) e articoli in gomma e materie plastiche (+9,6%) sono in forte aumento tendenziale.

A febbraio 2016 la crescita tendenziale dell'import (+2,4%) è determinata esclusivamente dall'area Ue (+5,5%) ed è sostenuta principalmente dagli acquisti di beni strumentali (+10,7%) e di beni di consumo durevoli (+10,6%).

Gli acquisti dal Belgio (+28,4%) e dalla Repubblica ceca (+24,3%) e l'import di autoveicoli (+30,9%) registrano un forte aumento tendenziale.

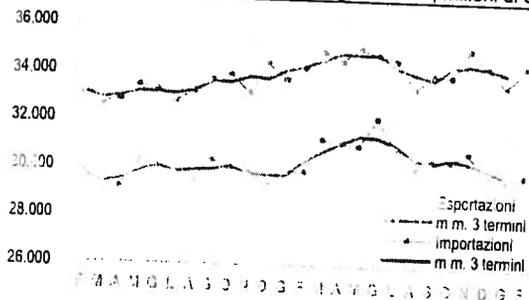
L'attivo commerciale nei primi due mesi dell'anno è pari a +3,9 miliardi, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+3,6 miliardi). Al netto dell'energia il surplus è pari a +7,8 miliardi.

Nel mese di febbraio 2016 l'indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 6,2% nei confronti di febbraio 2015.

La riduzione dei prezzi all'importazione dipende principalmente dalle dinamiche del comparto energetico, al netto del quale l'indice registra una flessione dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,1% in termini tendenziali.

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

Febbraio 2014-febbraio 2016, dati destagionalizzati, milioni di euro



Miliardi di euro

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

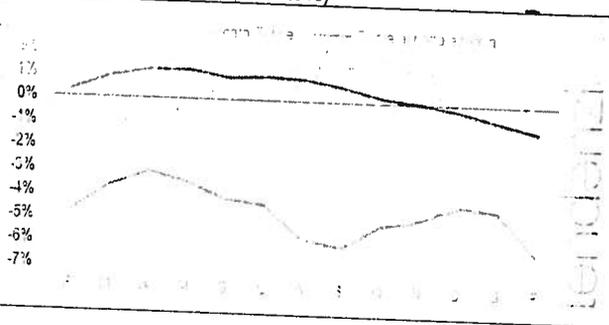
Febbraio 2015-febbraio 2016, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



Tendenziali

PREZZI ALL'IMPORTAZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Febbraio 2015-febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



Tendenziali

Marzo 2016

PREZZI AL CONSUMO

Dati definitivi

■ Nel mese di marzo 2016 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,2% su base mensile e registra una diminuzione su base annua pari a -0,2% (era -0,3% a febbraio). Si conferma la stima preliminare.

■ La persistenza del calo tendenziale dei prezzi risente di un quadro di sostanziale stabilità degli andamenti su base annua delle diverse tipologie di prodotto, con l'eccezione dell'ulteriore flessione dei prodotti energetici e in particolare degli Energetici non Regolamentati (-11,2%, da -8,5% del mese precedente), compensata però dall'inversione della tendenza dei Servizi relativi ai trasporti (+0,5%, da -0,7% di febbraio) e da altri lievi segnali di ripresa registrati dai prezzi di alcune tipologie di prodotto, che hanno contribuito, però, solamente a ridurre l'ampiezza della flessione dell'indice generale.

■ Al netto degli alimentari non lavorati e dei beni energetici, l'"inflazione di fondo" sale a +0,6% (da +0,5% di febbraio); al netto dei soli beni energetici si porta a +0,4% (era +0,3% il mese precedente).

■ L'inflazione acquisita per il 2016 è pari a -0,4% (era -0,6% a febbraio).

■ Rispetto a marzo 2015, i prezzi dei beni registrano un'accentuazione della flessione (-1,0%, da -0,7% di febbraio) mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi accelera (+0,7%, da +0,5% del mese precedente). Di conseguenza, rispetto a febbraio 2016 il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si amplia di cinque decimi di punto percentuale.

■ I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,1% rispetto a febbraio e dello 0,3% su base annua (da -0,4% del mese precedente).

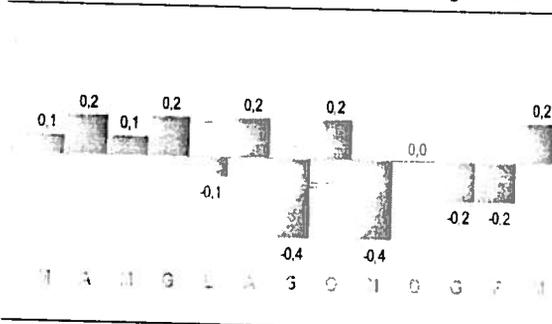
■ I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto aumentano dello 0,1% in termini congiunturali e diminuiscono dell'1,1% in termini tendenziali (era -0,8% il mese precedente).

■ L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta del 2,1% su base mensile mentre diminuisce, come a febbraio, dello 0,2% su base annua (la stima preliminare era -0,3%). Il rialzo congiunturale è in larga parte dovuto alla fine dei saldi invernali, di cui il NIC non tiene conto.

■ L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e diminuisce dello 0,3% nei confronti di marzo 2015.

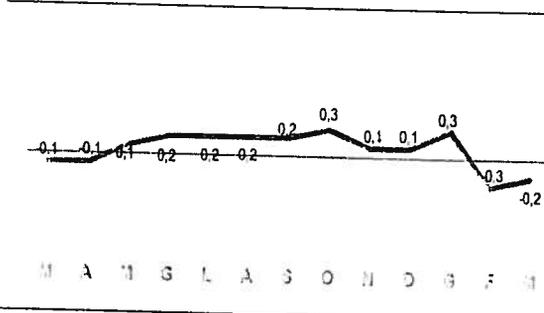
INDICE GENERALE NIC

Marzo 2015-marzo 2016, variazioni percentuali congiunturali



INDICE GENERALE NIC

Marzo 2015-marzo 2016, variazioni percentuali tendenziali



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Marzo 2016, (base 2015=100) (a)

	INDICI	VARIAZIONI %	
		marzo 2016	mar-16 2015
Indice nazionale per l'intera collettività NIC	99,6	0,2	-0,2
Indice armonizzato IPCA	100,1	2,1	-0,2
Indice per le famiglie di operai e impiegati FOI (senza tabacchi)	99,6	0,1	-0,3

(a) Le variazioni tendenziali di marzo 2016 per gli indici NIC e FOI, con l'aggiornamento della base di riferimento all'anno 2015 (base precedente 2010=100), sono calcolate utilizzando il coefficiente di raccordo (si veda la Nota metodologica alla fine del comunicato) mentre quelle dell'indice IPCA (base precedente 2005=100) sono state calcolate utilizzando indici s'ittati nella nuova base di riferimento.

12 aprile 2016

I consumi sostengono la crescita

In un contesto internazionale incerto, il prodotto interno lordo dell'Eurozona è atteso espandersi a un ritmo moderato, pari allo 0,4% in ciascuno dei primi tre trimestri del 2016. La crescita sarà sostenuta dalla domanda interna. L'incremento del potere d'acquisto delle famiglie, stimolato dal calo dei prezzi del petrolio, è previsto sostenere i consumi privati mentre il rilevante afflusso di profughi, soprattutto in Germania, alimenterà i consumi pubblici e i trasferimenti. La ripresa degli investimenti, legata al crescente utilizzo della capacità produttiva, seguirà un ritmo crescente nei primi tre trimestri del 2016, favorita dal basso costo del denaro. Assumendo un prezzo del petrolio stabile a 40 dollari al barile e un tasso di cambio del dollaro intorno a 1,12 nei confronti dell'euro, l'inflazione è attesa negativa in T2 e lievemente positiva in T3.

Aumento della produzione industriale in T1

La produzione industriale dell'Eurozona ha acquisito slancio alla fine del 2015; la crescita è stata di 0,4% in T4 dopo l'aumento di 0,2% in T3. Il dato di gennaio ha confermato questo andamento suggerendo un'accelerazione in T1 2016 (+0,9%). Tuttavia il clima di fiducia del settore industriale si è leggermente indebolito e la domanda estera risulta condizionata dal rallentamento dell'economia mondiale, in particolare di quella cinese. Nel complesso, si prevede che la produzione industriale cresca più moderatamente nei successivi trimestri, dello 0,3% in T2 e dello 0,5% in T3.

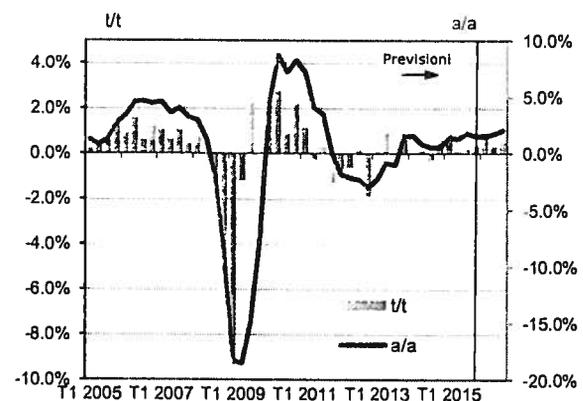
Il Pil si espande a un ritmo moderato

Nel quarto trimestre 2015, il prodotto interno lordo dell'Eurozona è aumentato con la stessa intensità del trimestre precedente (+0,3%). L'espansione degli investimenti fissi lordi è stata rilevante (+1,3%) sostenuta dalla dinamica dei mezzi di trasporto, mentre i consumi privati hanno registrato un rallentamento (+0,2%) quale sintesi della diminuzione in Francia e dei moderati aumenti in Germania e Italia. L'indebolimento della domanda estera proveniente dai paesi emergenti, in particolare Cina e Sud-Est asiatico, ha invece agito come freno alle esportazioni, che sono aumentate in misura modesta (+0,2%).

Lungo l'orizzonte di previsione, la domanda interna è prevista supportare l'attività economica, trainata principalmente dalla solidità dei consumi privati e da quelli pubblici. Il reddito disponibile reale delle famiglie continuerà a beneficiare del miglioramento lento, ma costante, dell'occupazione e del calo dei prezzi del petrolio. In questo quadro, i consumi privati si prevede crescano nei primi tre trimestri del 2016 a un tasso costante e pari allo 0,5%. A seguito del massiccio afflusso di profughi iniziato nel 2015, la spesa pubblica per consumi e trasferimenti è attesa fornire un impulso positivo, principalmente in Germania.

Anche gli investimenti contribuiranno positivamente alla domanda interna. Per contrastare la discesa dei prezzi, la Banca centrale europea ha mantenuto una intonazione

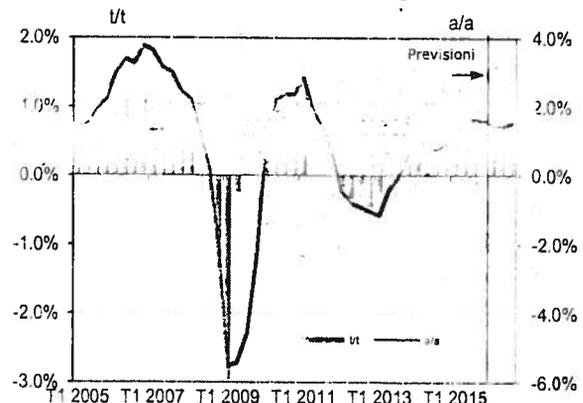
FIGURA 1 | Indice della produzione industriale area euro
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

FIGURA 2 | Crescita del PIL: area-euro

Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

febbraio 2016

PRODUZIONE INDUSTRIALE

A febbraio 2016 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,6% rispetto a gennaio. Nella media del trimestre dicembre 2015-febbraio 2016 la produzione è aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente.

Corretto per gli effetti di calendario, a febbraio 2016 l'indice è aumentato in termini tendenziali dell'1,2% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2015). Nella media dei primi due mesi dell'anno la produzione è aumentata del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

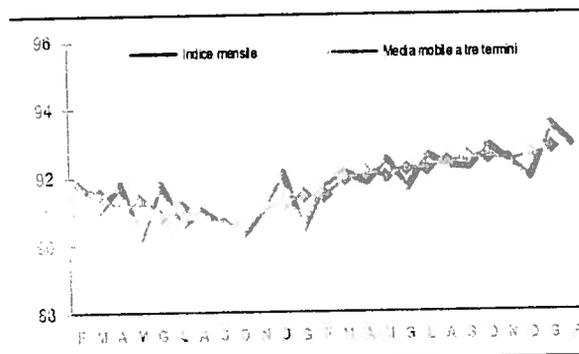
L'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali positive nei raggruppamenti dei beni intermedi e dei beni strumentali (entrambi +0,2%); diminuiscono invece l'energia (-2,9%) e i beni di consumo (-0,5%).

In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a febbraio 2016, aumenti nei comparti dei beni strumentali (+6,9%), dei beni intermedi (+2,8%) e, in misura più lieve, dei beni di consumo (+0,3%); segna invece una significativa diminuzione il comparto dell'energia (-4,6%).

Per quanto riguarda i settori di attività economica, a febbraio 2016 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+8,3%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+8,2%) e delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+8,2%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-7,5%), della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-5,5%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-2,4%).

PRODUZIONE INDUSTRIALE

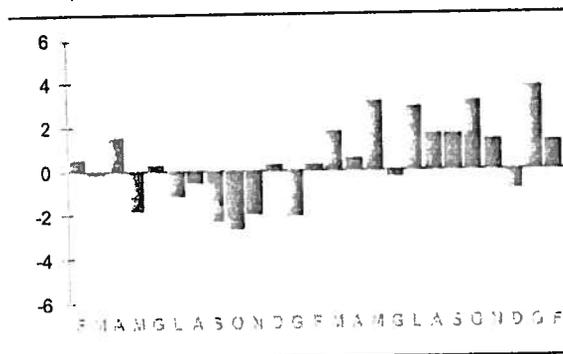
Febbraio 2014-febbraio 2016, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



congiunturali

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Febbraio 2014-febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



tendenziali

Con la diffusione dei dati relativi a febbraio si opera la consueta revisione retrospettiva degli indici per i tre anni precedenti (si veda la Nota metodologica allegata a questo comunicato).

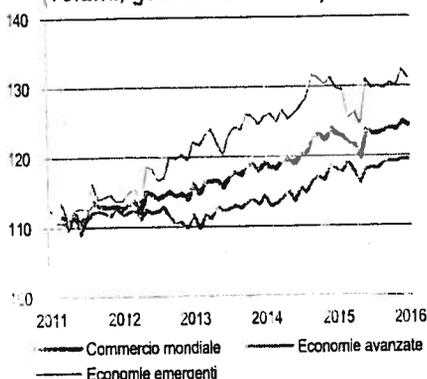
PROSPETTO 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE

Febbraio 2016(a), indici e variazioni percentuali (base 2010=100)

INDICE	Variazioni congiunturali			Variazioni tendenziali	
	Feb 16 Gen 16	Dic 15-Feb 16 Set 15-Nov 15	Feb 16 Feb 15	Gen-Feb 16 Gen-Feb 15	
Dati destagionalizzati	92,9	-0,6	+0,3	-	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	94,0	-	-	+1,2	+2,5
Dati grezzi	96,5	-	-	+5,2	+3,0

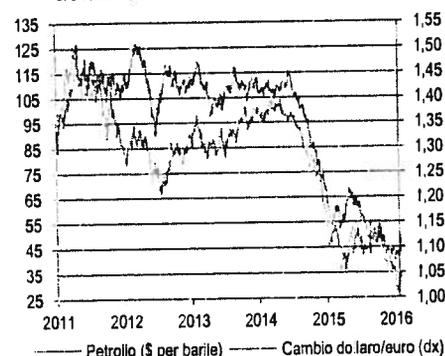
(a) I dati di febbraio sono provvisori; il prospetto 5 riporta i dati rettificati relativi a gennaio. Le serie complete degli indici, riviste dal gennaio 2013, sono disponibili nella banca dati I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/?lang=1>.

1. Commercio mondiale (volumi, gennaio 2010=100)



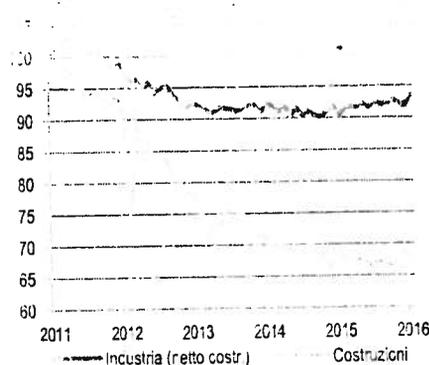
Fonte: Central Plan Bureau

2. Prezzo del petrolio e cambio dollaro/euro



Fonte: Thomson Reuters

3. Indici della produzione (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

L'economia italiana continua a presentare alcuni elementi di incertezza dal lato delle spinte alla crescita dell'offerta di beni e servizi; dal lato della domanda si mantiene stabile la crescita dei consumi, accompagnata dalla lieve ripresa degli investimenti. In questo quadro, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana rimane positivo, suggerendo il proseguimento della fase di moderata crescita anche nel primo trimestre.

Il quadro internazionale

Negli Stati Uniti, nonostante la revisione al rialzo del Pil del quarto trimestre (da +1,0 a +1,4% la variazione trimestrale annualizzata), le informazioni congiunturali relative alla prima parte dell'anno continuano a delineare un periodo di crescita contenuta. L'elemento chiave per la prosecuzione della fase espansiva è rappresentato dalla tenuta dei consumi. L'indice del clima di fiducia dei consumatori misurato dal Conference Board, dopo la flessione di febbraio, ha segnato in marzo un recupero, guidato da un miglioramento delle attese a breve termine determinate dalla fine delle turbolenze sui mercati finanziari. In febbraio, il reddito disponibile in termini reali ha continuato a crescere a ritmi costanti (+0,3% come nei due mesi precedenti), alimentando la spesa per consumi (+0,2%, dopo la stazionarietà di gennaio). Il mercato del lavoro continua a fornire segnali di solidità. In marzo l'occupazione non agricola è cresciuta di circa 215 mila unità, un ritmo leggermente inferiore a quello del mese precedente ma al di sopra delle attese, mentre il tasso di disoccupazione è leggermente risalito (5%, dal 4,9%).

L'apprezzamento del dollaro e il rallentamento della domanda mondiale continuano a penalizzare l'attività produttiva: nonostante un leggero incremento nel comparto manifatturiero (+0,2% su base congiunturale), la produzione industriale complessiva ha segnato un decremento in febbraio (-0,5 rispetto a gennaio), accompagnato da una riduzione della capacità utilizzata (-0,4% su gennaio). L'indicatore PMI del clima di fiducia dei direttori degli acquisti nel settore manifatturiero è rimasto sostanzialmente stabile in marzo.

Nell'area euro proseguono le indicazioni di una fase di moderata espansione. La produzione industriale in gennaio ha segnato un marcato aumento (+2,1% su dicembre), grazie prevalentemente all'intensità della crescita dei beni capitali (+3,9%). La bassa inflazione (-0,1% su base tendenziale in marzo) e l'andamento del mercato del lavoro continuano a sostenere i consumi. Tuttavia a marzo l'indicatore del clima di fiducia dell'area euro (ESI) ha segnato la terza flessione consecutiva: a una sostanziale stabilizzazione dell'industria, si è contrapposto un deterioramento dei servizi e un deciso peggioramento dei giudizi dei consumatori. L'indicatore €-coin, nonostante il calo registrato in marzo, sembra comunque suggerire per il primo trimestre una dinamica del Pil su ritmi simili a quelli della parte finale del 2015.

La tendenza alla moderazione del commercio mondiale è proseguita anche nel primo mese del nuovo anno: secondo i dati del Central Plan Bureau, rispetto a dicembre gli scambi di beni in volume sono diminuiti dello 0,4% (Figura 1). Il tasso di cambio dell'euro con il dollaro ha registrato nelle quotazioni medie di marzo una sostanziale stabilità rispetto al mese precedente. Tuttavia, nel corso del mese si è manifestata una tendenza all'indebolimento della valuta statunitense, alimentata negli ultimi giorni anche dalle attese di un rinvio del rialzo dei tassi di interesse, che ha sostenuto la ripresa delle quotazioni del petrolio: il prezzo del Brent si è attestato a fine marzo intorno ai 40 dollari a barile, segnando nella media del mese un incremento di oltre il 18% rispetto a febbraio (Figura 2).

IV trimestre 2015

REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E PROFITTI DELLE SOCIETÀ

■ Nel 2015 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori correnti è aumentato dello 0,9%. Nell'ultimo trimestre dell'anno ha registrato una riduzione dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e un aumento dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2014.

■ La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici nel 2015 è risultata pari all'8,3%, invariata rispetto al 2014. Nel quarto trimestre del 2015 essa è stata pari all'8,1%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,3 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2014.

■ Tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici è aumentato nel 2015 dello 0,8%. Nel quarto trimestre si è ridotto dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e aumentato dello 0,9% rispetto al quarto trimestre del 2014.

■ Nel 2015 la quota di profitto delle società non finanziarie è stata del 40,6%, inferiore di 0,1 punti percentuali rispetto al 2014. Nel quarto trimestre del 2015 tale quota è risultata pari al 40,5%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e invariata rispetto al corrispondente trimestre del 2014.

■ Il tasso di investimento delle società non finanziarie è sceso nel 2015 al 18,4%, con una riduzione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2014. Nell'ultimo trimestre del 2015 esso è stato pari al 18,3%, risultando invariato rispetto al trimestre precedente ma in diminuzione di 1,4 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2014.

FIGURA 1. PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI E TASSI DI VARIAZIONE CONGIUNTURALI DELLE SUE COMPONENTI

I trimestre 2010-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati

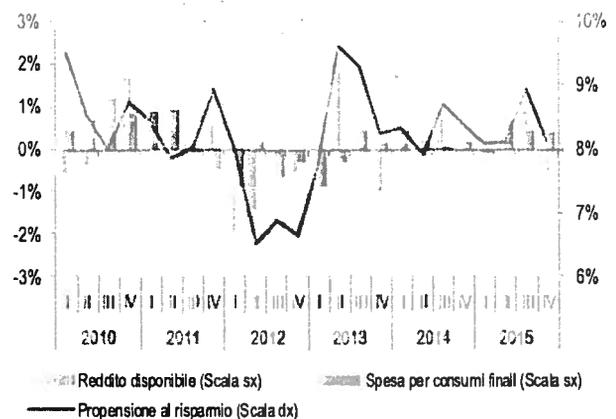
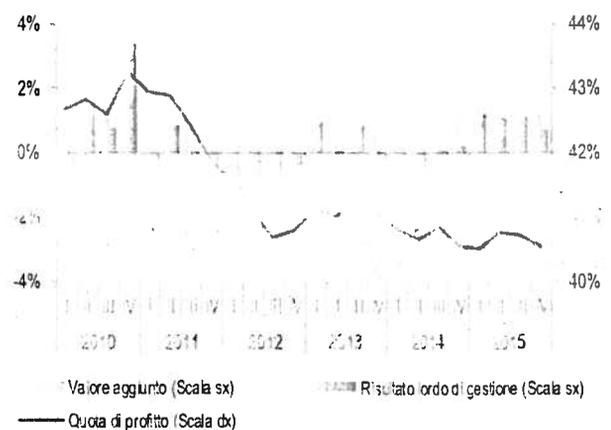


FIGURA 2. QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE E TASSI DI VARIAZIONE CONGIUNTURALI DELLE SUE COMPONENTI

I trimestre 2010-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati



IV trimestre 2015

CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Indebitamento, saldo primario, saldo corrente, entrate totali, uscite totali

■ Nel quarto trimestre 2015 l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (AP) in rapporto al Pil (dati grezzi) è stato pari al 2,2%, risultando inferiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quello del corrispondente trimestre del 2014.

■ Complessivamente, nel 2015 il rapporto tra indebitamento netto e Pil è stato pari al 2,6%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto a quello del 2014.

■ Nel quarto trimestre 2015 il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari a 8.112 milioni di euro. L'incidenza dell'avanzo sul Pil è stata dell'1,9%, inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto a quella registrata nel quarto trimestre del 2014.

■ Il saldo corrente nel quarto trimestre 2015 è stato positivo e pari a 9.732 milioni di euro con un'incidenza sul Pil dello 2,3% (0,8% nel corrispondente trimestre dell'anno precedente).

■ Nel quarto trimestre 2015, le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dello 0,6%; la loro incidenza rispetto al Pil è stata del 57,1% (57,7% nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). Le uscite correnti sono diminuite dell'1,4% e quelle in conto capitale sono aumentate del 25,5%.

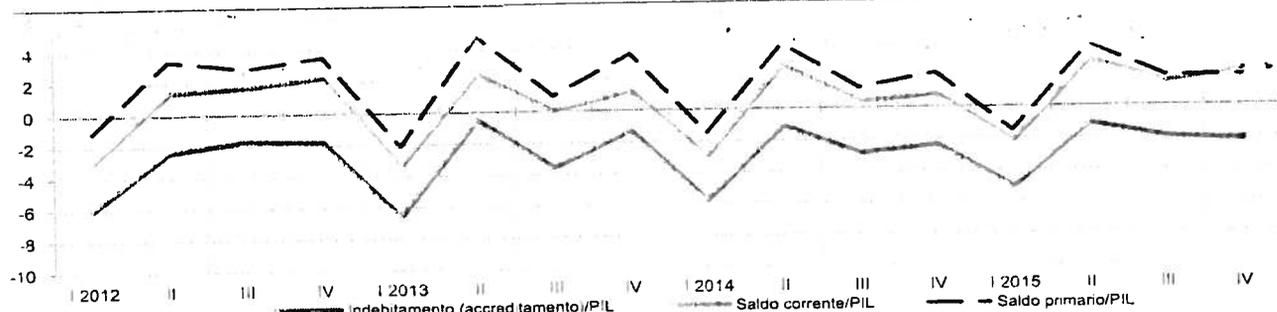
■ Le entrate totali, nel quarto trimestre, sono aumentate, in termini tendenziali, dello 0,9% con un'incidenza sul Pil del 54,9%, inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2014. La pressione fiscale è stata pari al 50,3%, invariata rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

■ Nel complesso del 2015, le uscite totali sono aumentate dello 0,1% rispetto all'anno precedente e il corrispondente rapporto rispetto al Pil è stato pari a 50,5% (51,2% nel 2014); le entrate totali sono aumentate dell'1,0%, con un'incidenza sul Pil del 47,9% (-0,3 punti percentuali rispetto al 2014). La pressione fiscale è risultata pari nel 2015 al 43,5%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

■ Le stime degli aggregati trimestrali del conto delle AP sono coerenti con la versione trasmessa ad Eurostat il 31 marzo, nell'ambito della notifica in applicazione del *Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi*. Tale versione presenta, rispetto ai dati diffusi lo scorso 1 marzo (tavola 18 allegata al comunicato), alcune revisioni dovute all'inclusione di nuove informazioni resi disponibili dopo la chiusura della prima stima. Al fine di facilitare il confronto, il nuovo conto annuale è presentato a pagina 5 del presente comunicato.

Prossima diffusione: 30 ottobre 2016

FIGURA 1. SALDI DI FINANZA PUBBLICA
I trimestre 2012-IV trimestre 2015, valori percentuali sul Pil



Febbraio 2016

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Il Nel mese di febbraio 2016 l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 3,5% nei confronti di febbraio 2015.

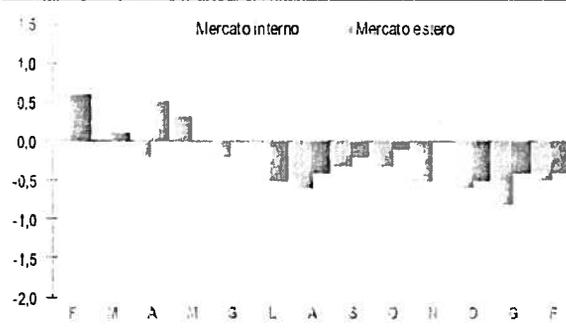
I prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno diminuiscono dello 0,5% rispetto a gennaio e del 4,1% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico si registra una flessione dello 0,2% in termini congiunturali e dello 0,9% rispetto a febbraio 2015.

I prezzi dei beni venduti sul mercato estero segnano una diminuzione dello 0,4% sul mese precedente (con variazioni nulle per l'area euro e dello 0,7% per quella non euro). In termini tendenziali si registra un calo dell'1,8% (con pari diminuzioni per entrambe le zone).

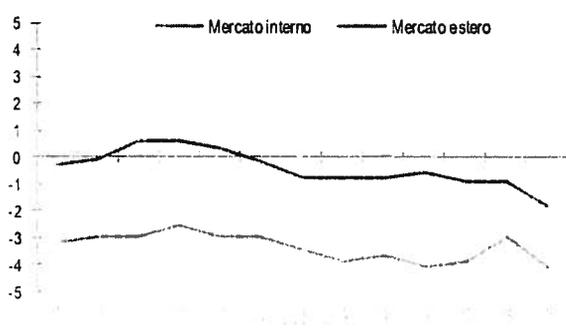
Il contributo maggiore al calo tendenziale dei prezzi dei beni venduti sul mercato interno proviene dal comparto energetico (-3,5 punti percentuali). Sul mercato estero i contributi negativi più rilevanti derivano dell'energia e dai beni intermedi per l'area euro (-1,0 punti percentuali), e dai soli beni intermedi per quella non euro (-1,0 punti percentuali).

Il settore di attività economica per il quale si rileva il calo tendenziale dei prezzi più marcato è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, con diminuzioni del 19,4% sul mercato interno e del 31,4% su quello estero.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI
Febbraio 2015-Febbraio 2016, variazioni percentuali sul mese precedente (base 2010)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI
Febbraio 2015-Febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



Presidenza del Consiglio dei Ministri - ISTAT

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI. Febbraio 2016, variazioni percentuali (base 2010)

	Feb 16 Gen 16	Dic 15-Feb 16 Set 15-Nov 15	Feb 16 Feb 15	Gen-Feb 16 Gen-Feb 15
Totale	-0,4	-1,5	-3,5	-3,0
Mercato interno	-0,5	-1,7	-4,1	-3,5
Mercato estero	-0,4	-0,9	-1,8	-1,3
Area euro	0,0	-0,3	-1,8	-1,6
Area non euro	-0,7	-1,0	-1,8	-1,1

Marzo 2016

FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE

A marzo 2016 l'indice del clima di fiducia dei consumatori, espresso in base 2010=100, aumenta lievemente, passando a 115,0 da 114,5 del mese precedente; per quanto riguarda, invece, le imprese, l'indice composito del clima di fiducia (lesi, Istat economic sentiment indicator), in base 2010=100, diminuisce a 100,1 da 103,2.

Le stime riferite alle componenti economica, corrente e futura del clima di fiducia dei consumatori aumentano (rispettivamente, a 142,9 da 141,8, a 111,1 da 110,7 e a 120,6 da 120,4), mentre la componente personale registra una leggera flessione (a 105,7 da 105,8).

Migliorano sia i giudizi sia le aspettative sull'attuale situazione economica del Paese (a -34 da -37 e a 5 da 4, rispettivamente). I giudizi sui prezzi nei passati 12 mesi e le attese nei prossimi 12 mesi scendono (a -36 da -26 e a -30 da -20). Non si modificano rispetto al mese precedente le attese di disoccupazione (a 12 il saldo).

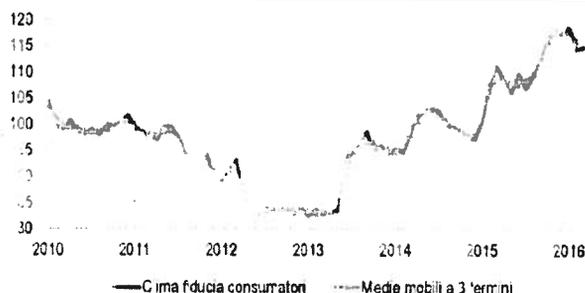
Riguardo le imprese, il clima di fiducia sale lievemente nella manifattura (a 102,2 da 102,0) mentre mostra un calo nei servizi (a 103,2 da 106,5), nelle costruzioni (a 118,4 da 119,3) e nel commercio al dettaglio (a 104,9 da 106,8).

Nelle imprese manifatturiere migliorano i giudizi sugli ordini (a -13 da -14), rimangono stabili le attese sulla produzione (a 9), mentre i giudizi sulle scorte passano a 4 da 3. Nelle costruzioni peggiorano i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione (a -37 da -35) e restano stabili le attese sull'occupazione (a -7).

Nei servizi calano i giudizi e le attese sugli ordini (a -1 da 7 e a 2 da 7, i rispettivi saldi), migliorano invece le attese sull'andamento dell'economia italiana (a 7 da 5). Nel commercio al dettaglio, peggiora il saldo dei giudizi sulle vendite correnti (a 5 da 13), aumenta quello relativo alle attese sulle vendite future (a 28 da 19); in accumulo sono giudicate le scorte di magazzino (a 11 da 4).

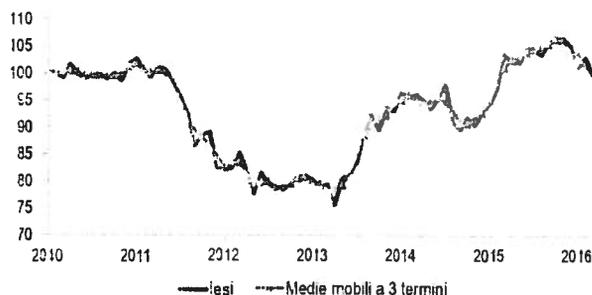
CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Gennaio 2010-marzo 2016, indici destagionalizzati base 2010=100



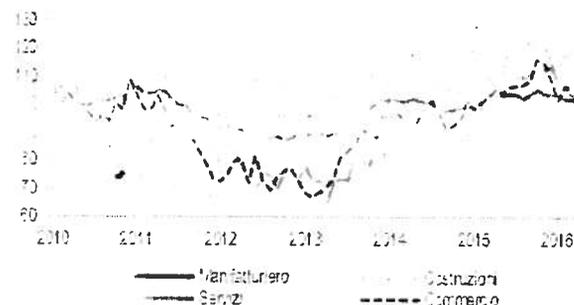
CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE (IESI)

Gennaio 2010-marzo 2016, indici destagionalizzati base 2010=100



CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Gennaio 2010-marzo 2016, indici destagionalizzati base 2010=100



Gennaio 2016

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

■ A gennaio il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, registra un incremento dell'1,0% rispetto a dicembre 2015, con variazioni positive sia sul mercato interno (+1,2%) sia su quello estero (+0,4%).

■ Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo diminuisce dello 0,6% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato interno e -0,4% per quello estero).

■ Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 19 contro i 20 di gennaio 2015), il fatturato totale segna un calo tendenziale dello 0,3%, sintesi di una flessione dello 0,6% sul mercato interno e un incremento dello 0,3% su quello estero.

■ Gli indici destagionalizzati del fatturato registrano incrementi congiunturali per i beni strumentali (+1,6%), i beni di consumo (+1,0%) e i beni intermedi (+0,8%), mentre segna una diminuzione per l'energia (-1,8%).

■ L'indice grezzo del fatturato cala, in termini tendenziali, del 3,3%: il contributo più ampio a tale flessione viene dalla componente interna dei beni intermedi.

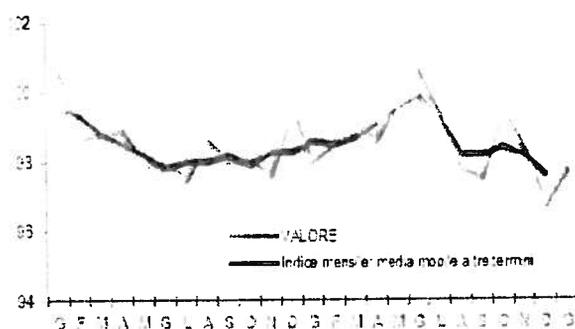
■ Per il fatturato l'incremento tendenziale più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+13,9%), mentre la maggiore diminuzione riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-11,2%).

■ Per gli ordinativi totali, si registra un incremento congiunturale dello 0,7%, con variazioni positive per gli ordinativi interni (+0,6%) e per quelli esteri (+0,8%).

■ Nel confronto con il mese di gennaio 2015, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento dello 0,1%. L'incremento più rilevante si registra nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali (+24,6%), mentre la flessione maggiore si osserva nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-6,4%).

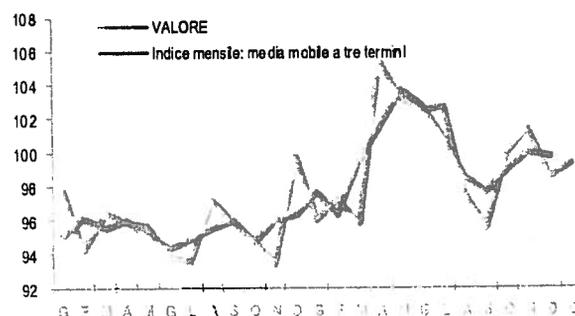
FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2014-gennaio 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



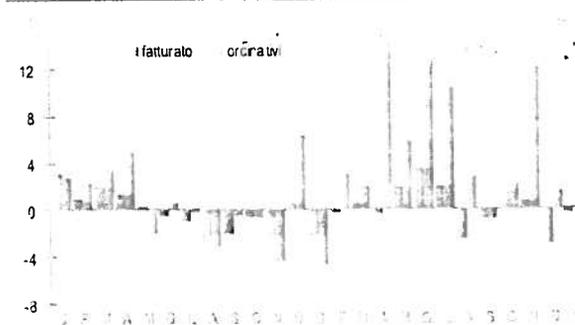
ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2014-gennaio 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2014-gennaio 2016, variazioni percentuali tendenziali



Gennaio 2016

COMMERCIO AL DETTAGLIO

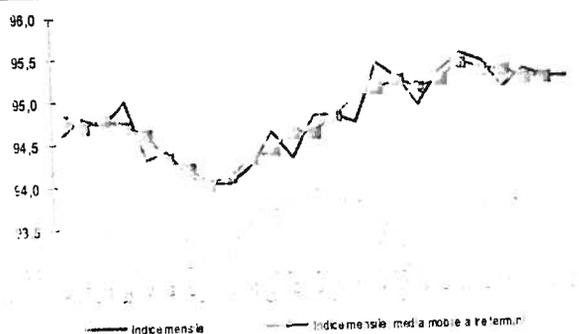
■ A gennaio 2016 l'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) presenta una variazione nulla rispetto a dicembre 2015. Nella media del trimestre novembre 2015-gennaio 2016, il valore delle vendite registra una variazione negativa dello 0,1% rispetto al trimestre precedente.

■ L'indice grezzo del valore del totale delle vendite diminuisce dello 0,8% rispetto a gennaio 2015.

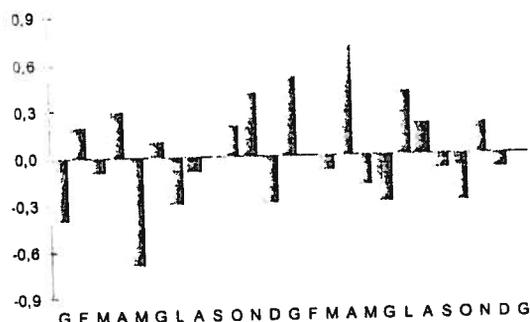
■ L'indice in volume delle vendite al dettaglio registra una variazione nulla rispetto a dicembre 2015, mentre presenta una variazione negativa rispetto a gennaio 2015 (-1,6%).

■ Nel trimestre novembre 2015-gennaio 2016 il volume delle vendite registra una diminuzione dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti.

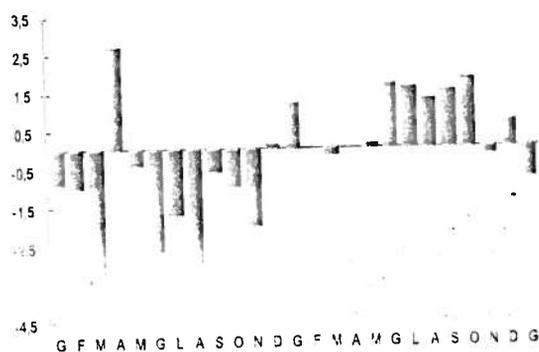
COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE
Indice destagionalizzato e media mobile (base 2010 =100), Gennaio 2014-Gennaio 2016



COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE
Variazioni percentuali sul mese precedente, dati destagionalizzati, Gennaio 2014-Gennaio 2016



COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE
Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati grezzi, Gennaio 2014-Gennaio 2016



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE GENERALE

Febbraio 2016

COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

■ A febbraio 2016, rispetto al mese precedente, le esportazioni sono in crescita (+3,3%) e le importazioni pressochè stazionarie (+0,1%). Il surplus commerciale (+2.616 milioni) è di poco inferiore rispetto allo stesso mese del 2015 (+2.787 milioni)

■ L'incremento congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue coinvolge tutti i raggruppamenti principali di beni, con l'eccezione dell'energia (-27,2%). I beni strumentali (+5,6%) e i prodotti intermedi (+4,0%) registrano la crescita più sostenuta.

■ La ripresa dell'export a febbraio 2016, dopo la marcata flessione registrata nel mese precedente (-6,2%), si traduce in una dinamica congiunturale su base trimestrale debolmente negativa (-0,6%) ma che risulta positiva (+0,4%) al netto della componente energetica (-22,2%). Soltanto i beni di consumo non durevoli (+3,7%) sono in marcata espansione.

■ La contrazione mensile delle esportazioni su base annua (-2,8%) è più ampia (-4,7%) al netto dell'effetto dovuto alla differenza nei giorni lavorativi (21 a febbraio 2016 rispetto a 20 di febbraio 2015). Il confronto con febbraio 2015 è particolarmente penalizzante anche perché in quel mese si verificarono importanti movimentazioni di mezzi di navigazione marittima verso gli Stati Uniti, che pesano per oltre 3 punti percentuali sulla flessione tendenziale dell'export verso i paesi extra Ue.

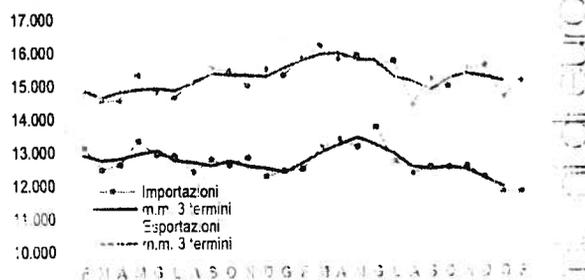
■ Anche le importazioni sono in contrazione (-2,1%). Tuttavia, al netto dell'energia (-30,0%), risultano in forte crescita (+6,9%).

■ A febbraio 2016 il surplus nell'interscambio di prodotti non energetici (+4,3 miliardi) è in diminuzione rispetto a febbraio 2015 (+5,1 miliardi).

■ A febbraio 2016 prosegue il calo delle vendite di beni verso la Russia (-20,2%), iniziato a maggio 2014. Inoltre, per il secondo mese consecutivo, si registra una flessione delle esportazioni verso gli Stati Uniti (-10,7%). Giappone (+13,7%), paesi ASEAN (+12,5%) e Cina (+7,8%) fanno invece registrare un sostenuto incremento delle vendite.

■ Le importazioni da Russia (-31,8%), OPEC (-15,2%) sono in forte calo mentre gli acquisti da paesi ASEAN (+19,6%), Turchia (+16,3%) e Svizzera (+10,4%) risultano in espansione.

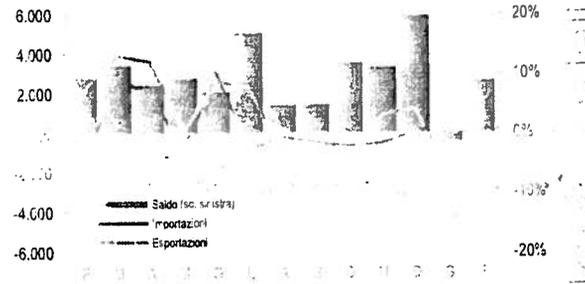
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE
Febbraio 2014-Febbraio 2016, dati destagionalizzati, milioni di euro



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE
Febbraio 2015-Febbraio 2016, dati destagionalizzati,
variazioni percentuali congiunturali



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE
Febbraio 2015-Febbraio 2016, dati grezzi,
variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



Febbraio 2016

CONTRATTI COLLETTIVI E RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

■ Alla fine di febbraio 2016 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 39,5% degli occupati dipendenti e corrispondono al 37,5% del monte retributivo osservato.

■ Nel mese di febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,8% nei confronti di febbraio 2015. Complessivamente, nei primi due mesi del 2016 la retribuzione oraria media è cresciuta dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2015.

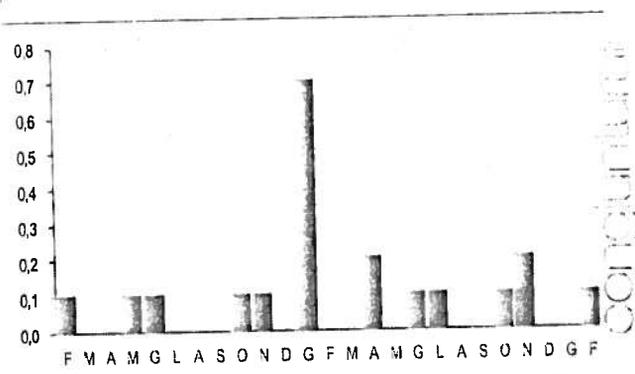
■ Con riferimento ai principali macrosettori, a febbraio le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dello 0,9% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

■ I settori che a febbraio presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (2,5%); energia elettrica e gas, commercio (entrambi 1,9%). Si registrano variazioni nulle nei settori della metalmeccanica, delle telecomunicazioni, del credito e assicurazioni e in tutti i comparti della pubblica amministrazione.

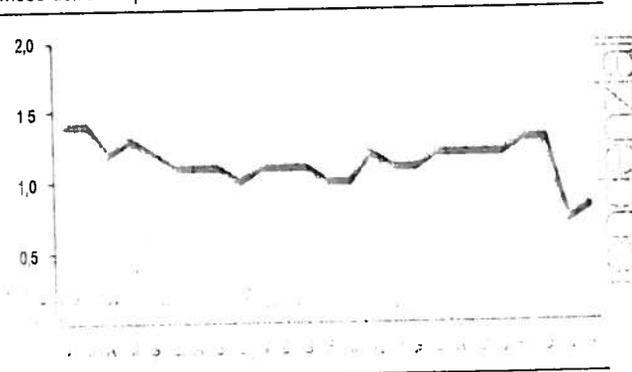
■ Tra i contratti monitorati dall'indagine, nel mese di febbraio sono stati recepiti due nuovi accordi e nessuno è scaduto.

■ Alla fine di febbraio la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 60,5% nel totale dell'economia e del 49,0% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 13,1 mesi per l'insieme dei settori e di 16,7 mesi per quelli del settore privato.

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.
Febbraio 2014-febbraio 2016, variazioni percentuali sul mese precedente



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.
Febbraio 2014-febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



PROSPETTO I. RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

Febbraio 2016, variazioni percentuali (indici in base dicembre 2010=100)

	Indici	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
		Feb 2016	Feb 2016 Gen 2016	Feb 2016 Feb 2015	Gen-Feb 2016 Gen-Feb 2015
Retribuzioni orarie	107,0	0,1	0,8	0,8	
Retribuzioni per dipendente	107,0	0,0	0,8	0,8	

IV trimestre 2015

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI

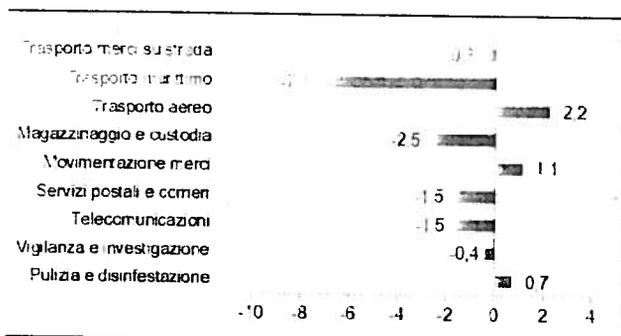
■ Nel quarto trimestre del 2015, rispetto al trimestre precedente, gli indici dei prezzi alla produzione diminuiscono per i seguenti servizi: *trasporto di merci su strada* (-0,3), *trasporto marittimo* (-7,1%), *magazzinaggio e custodia* (-2,5%), *servizi postali, attività di corriere e telecomunicazioni* (per entrambi -1,5%), *vigilanza e investigazione* (-0,4%). Si registra invece un aumento per i prezzi alla produzione dei servizi di *trasporto aereo* (+2,2%), *movimentazione merci* (+1,1%) e *pulizia e disinfestazione* (+0,7%).

■ Rispetto al quarto trimestre del 2014, si rileva una diminuzione degli indici dei prezzi alla produzione dei seguenti servizi: *trasporto di merci su strada* (-1,1%), *trasporto marittimo* (-22,1%), *trasporto aereo* (-1,8%), *magazzinaggio e custodia* (-0,4%), *servizi postali e attività di corriere* (-3,0%), *vigilanza e investigazione* (-0,5%). Registrano, invece, un aumento gli indici dei prezzi alla produzione dei servizi di *movimentazione merci* (+1,0%), *telecomunicazioni* (+0,5%) *pulizia e disinfestazione* (+0,1%).

■ Gli indici dei prezzi alla produzione dei servizi misurano l'evoluzione dei prezzi dei servizi *business* venduti da imprese ad altre imprese e alla Pubblica Amministrazione. Essi sono calcolati utilizzando come base di calcolo il quarto trimestre dell'anno precedente a quello di rilevazione e come base di riferimento l'anno 2010. Le caratteristiche di tutti gli indici diffusi sono riportate nella *Nota metodologica* allegata.

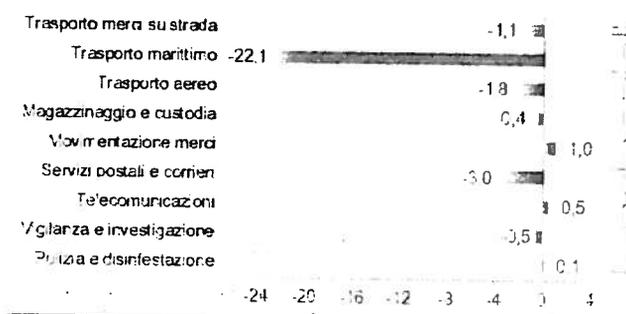
PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI

IV trimestre 2015, variazioni percentuali sul periodo precedente



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI

IV trimestre 2015, variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente



IV Trimestre 2015

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

■ Nel quarto trimestre 2015, la crescita congiunturale delle esportazioni di beni risulta più ampia per le regioni meridionali e insulari (+2,1%) e per l'Italia nord-orientale (+2,0%) e più contenuta per il Nord-ovest (+1,0%) e il Centro (+0,9%).

■ Nel corso del 2015, la crescita dell'export nazionale (+3,8%) è diffusa a tutte le aree territoriali, a eccezione dell'Italia insulare (-7,3%). L'Italia meridionale registra la crescita più ampia (+10,2%); seguono le ripartizioni nord-orientale (+4,7%), centrale (+4,0%) e nord-occidentale (+2,7%).

■ Le regioni che contribuiscono maggiormente all'espansione dell'export nazionale nel 2015 sono Piemonte (+7,0%), Veneto (+5,3%), Emilia-Romagna (+4,4%), Lazio (+9,2%), Lombardia (+1,5%) e Basilicata (+145,7%). Tra quelle che forniscono invece un contributo negativo si segnalano Sicilia (-12,4%), Liguria (-4,2%) e Marche (-2,3%).

■ Nel 2015, l'aumento delle esportazioni di autoveicoli da Basilicata e Piemonte, e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dal Lazio fornisce un impulso positivo alle vendite nazionali sui mercati esteri pari a un punto percentuale.

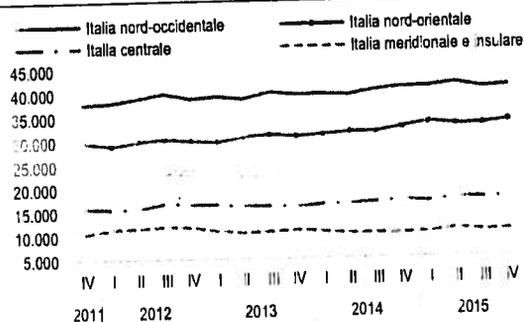
■ Nello stesso periodo, la contrazione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati da Sicilia e Toscana e di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, dalla Lombardia contribuiscono a frenare l'export nazionale.

■ Nel corso del 2015 le esportazioni di Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia verso gli Stati Uniti e del Lazio verso il Belgio sono in forte espansione. Per contro, le vendite di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto verso la Russia rallentano la crescita delle esportazioni.

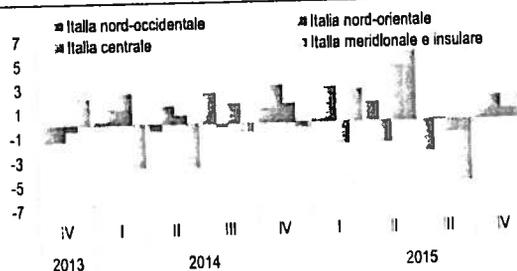
■ Nell'anno 2015, le province che contribuiscono in misura maggiore a sostenere le vendite sui mercati esteri sono Torino, Potenza, Latina, Vicenza, Firenze e Bologna. Siracusa, Pavia, Genova e Livorno rallentano la crescita dell'export.

■ I dati territoriali per settore di attività economica della merce (CPA) e paese di destinazione dei flussi di esportazione sono disponibili sulla banca dati on-line www.cceweb.istat.it.

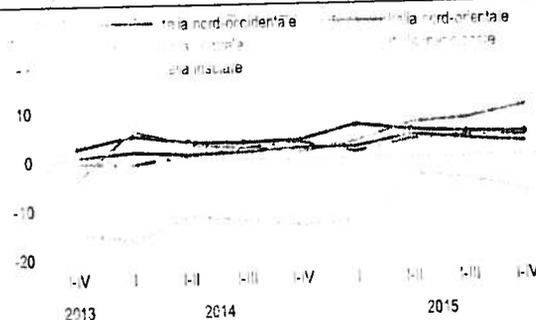
ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
IV trimestre 2011-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati,
milioni di euro



ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
IV trimestre 2013-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati,
variazioni percentuali congiunturali



ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
IV trimestre 2013-IV trimestre 2015, dati grezzi cumulati
variazioni percentuali tendenziali



IV TRIMESTRE 2015

IL MERCATO DEL LAVORO

una lettura integrata

Allo scopo di supportare valutazioni sulle differenze che si osservano a livello territoriale, in questo comunicato vengono diffusi i dati provinciali sull'offerta di lavoro riferiti alla media annua 2015 e per la prima volta anche quelli dei grandi comuni. Nel complesso, l'incremento dell'occupazione nell'ultimo anno risulta diffuso sul territorio ed è più accentuato nel Mezzogiorno, ripartizione che nel corso della crisi ha registrato le perdite più consistenti. Anche il tasso di disoccupazione diminuisce soprattutto nelle regioni meridionali. Le differenze permangono elevate.

I segnali di progressivo rallentamento della crescita congiunturale del Pil avviasi all'inizio dell'anno sono confermati nell'ultimo trimestre del 2015. La pur debole dinamica positiva ha condotto comunque ad un'ulteriore risalita del tasso di crescita tendenziale, passato a +1,0% da +0,8% del terzo trimestre e +0,6% del secondo. Tale risultato è accompagnato da un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, rilevato da gran parte degli indicatori, con aumenti congiunturali sia dell'input di lavoro impiegato, sia del tasso di occupazione. Un tratto caratteristico di questa fase congiunturale è la divaricazione tra l'andamento positivo dell'occupazione dipendente e la debolezza persistente di quella indipendente; inoltre, all'interno del lavoro dipendente, cresce in misura significativa l'occupazione a tempo indeterminato, in un contesto di progressiva estensione della ripresa della domanda di lavoro anche da parte dell'industria dopo la forte ripresa già registrata nel settore dei servizi.

Nel quarto trimestre 2015 l'occupazione risulta stabile, dopo la crescita nei due trimestri precedenti, ma all'aumento registrato nel Nord e nel Centro si contrappone la riduzione nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione sale soprattutto tra i 50-64enni mentre il tasso di disoccupazione rimane invariato e quello d'inattività diminuisce. La stabilità dei livelli occupazionali complessivi è la sintesi di un consistente aumento del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (99 mila in più rispetto al terzo trimestre), bilanciato da cali dei dipendenti a termine (-43 mila) e degli indipendenti (-48 mila).

I dati relativi a gennaio 2016, al netto della stagionalità, registrano una crescita degli occupati (+70 mila) che tornano al livello di agosto, dopo le variazioni nulle di ottobre e novembre e il calo di dicembre.

L'aumento tendenziale dell'occupazione registrato nel quarto trimestre (+184 mila) è dovuto quasi esclusivamente agli uomini e risulta trainato dai lavoratori dipendenti, cresciuti di 298 mila unità, in gran parte a tempo indeterminato (+207 mila) e, tra i dipendenti a termine, dall'incremento di quanti hanno un lavoro di durata non superiore a sei mesi. Accanto alla risalita degli occupati a tempo pieno, l'aumento del lavoro a tempo parziale coinvolge soprattutto quello di tipo volontario.

I dati di flusso mostrano che, a distanza di dodici mesi, crescono le transizioni dei dipendenti a termine verso il lavoro a tempo indeterminato (+3,5 punti) e i passaggi da collaboratore a dipendente (+14,4 punti) sia a termine sia a tempo indeterminato. Inoltre diminuisce la permanenza nella disoccupazione (-5,1 punti) e aumenta la probabilità di transitare nell'occupazione (+2,1 punti) o nell'inattività (+3,0 punti).

Dal lato delle imprese si registra, su base congiunturale e tendenziale, un considerevole aumento di utilizzo del lavoro sia per le posizioni lavorative sia per le ore lavorate, anche per la consistente riduzione del ricorso alla Cassa integrazione. La crescita è robusta nei settori dei servizi e, per la prima volta dal secondo trimestre del 2008, torna anche nell'industria. Le dinamiche delle posizioni in somministrazione e del tasso di posti vacanti, due indicatori utili a valutare le tendenze prospettiche dell'assorbimento di posti di lavoro da parte delle imprese, segnalano una relativa debolezza congiunturale, associata tuttavia a tendenze positive su base annua. L'aumento delle retribuzioni di fatto è risultato superiore all'inflazione, con una prosecuzione del recupero di potere d'acquisto al lordo delle imposte. Continuano a diminuire gli oneri sociali, per effetto della consistente riduzione contributiva associata alle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Queste due tendenze possono risultare rilevanti come stimolo alla crescita economica attraverso il sostegno alla domanda di consumo (indotta dalla crescita delle retribuzioni in termini reali) e alla competitività delle imprese (derivante dalla riduzione del costo del lavoro).

IV trimestre 2015

PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI

Dati definitivi

■ Nel quarto trimestre 2015, l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori diminuisce dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% nei confronti dello stesso periodo del 2014.

■ Su base mensile, rispetto allo stesso periodo del 2014, la flessione tendenziale dei prezzi di acquisto si ridimensiona da -1,4% di ottobre a -1,0% di dicembre.

■ La variazione media annua dell'indice dei prezzi dei prodotti acquistati è pari a -2,9%.

■ Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi diminuiscono dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e del 2,2% sullo stesso periodo del 2014; quelli dei beni di investimento segnano un incremento congiunturale dello 0,2% e tendenziale dell'1,6%.

■ Nel quarto trimestre del 2015, l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori aumenta dell'1,7% rispetto al trimestre precedente e diminuisce dello 0,7% rispetto allo stesso trimestre del 2014.

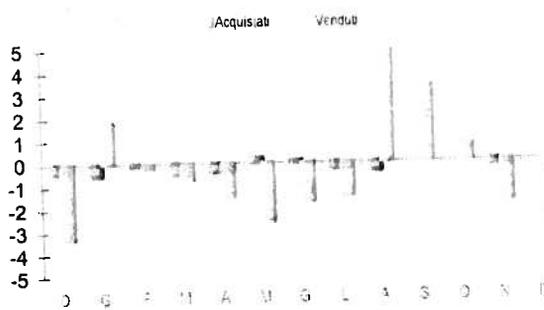
■ Su base mensile, rispetto allo stesso periodo del 2014, dopo l'aumento del 3,4% di ottobre per i prezzi dei prodotti venduti si registra una diminuzione del 2,8% a novembre e del 2,4% a dicembre.

■ La variazione media annua dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti è pari a -0,5%.

■ Nel quarto trimestre, fra i prodotti venduti dagli agricoltori i prezzi dei prodotti vegetali registrano, su base tendenziale, un aumento dello 0,8%, mentre per gli animali e i prodotti da animali si rileva una diminuzione dei prezzi del 2,7%.

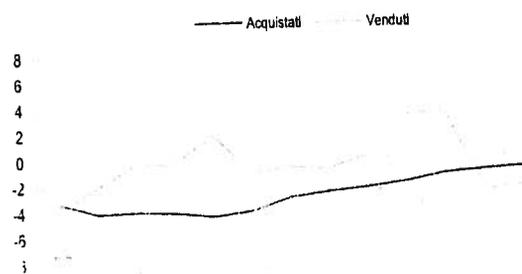
PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI E DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI

Dicembre 2014-dicembre 2015, variazioni percentuali congiunturali



PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI E DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI

Dicembre 2014-dicembre 2015, variazioni percentuali tendenziali



PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI E DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI

Ottobre-dicembre 2015, variazioni percentuali (base 2010=100)

	ott-15	nov-15	dic-15	IV trim -15	ott-15	nov-15	dic-15	IV trim -15	2015
	set-15	ott-15	nov-15	III trim- 15	ott-14	nov-14	dic-14	IV trim -14	2014
Prezzi dei prodotti acquistati	0,0	0,2	-0,3	-0,1	-1,4	-1,2	-1,0	-1,2	-2,9
Prezzi dei prodotti venduti	0,7	-1,8	-2,8	1,7	3,4	-2,8	-2,4	-0,7	-0,5

IV trimestre 2015

CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI

Prodotto interno lordo, valore aggiunto, consumi, investimenti, domanda estera

■ Nel quarto trimestre del 2015 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,0% nei confronti del quarto trimestre del 2014. Nel corso dell'anno la crescita congiunturale ha mostrato un progressivo indebolimento.

■ La stima odierna conferma quella preliminare diffusa lo scorso 12 febbraio.

■ Il quarto trimestre del 2015 ha avuto due giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al quarto trimestre del 2014.

■ Nel 2015 il PIL corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,6%. Si fa notare che il 2015 ha avuto tre giornate lavorative in più rispetto al 2014.

■ La variazione acquisita per il 2016 è pari a 0,2%.

■ Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna sono aumentati in maniera significativa, con incrementi dello 0,3% per i consumi finali nazionali e dello 0,8% per gli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono cresciute, rispettivamente, dell'1,0% e dell'1,3%.

■ La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,4 punti percentuali alla crescita del PIL, con apporti di 0,2 punti decimali dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private (ISP) e di 0,1 punti decimali sia della spesa della Pubblica Amministrazione (PA), sia degli investimenti fissi lordi. La variazione delle scorte ha contribuito negativamente alla variazione del PIL (-0,4 punti percentuali), mentre il contributo della domanda estera netta è stato positivo per 0,1 punti percentuali.

■ Si registra un andamento congiunturale positivo per il valore aggiunto dell'industria e dei servizi (+0,1% per entrambi i comparti), mentre il valore aggiunto dell'agricoltura è diminuito dello 0,1%. In termini tendenziali, il valore aggiunto dell'agricoltura è aumentato dell'8,4%, quello dell'industria dell'1% e quello dei servizi dello 0,5%.

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).

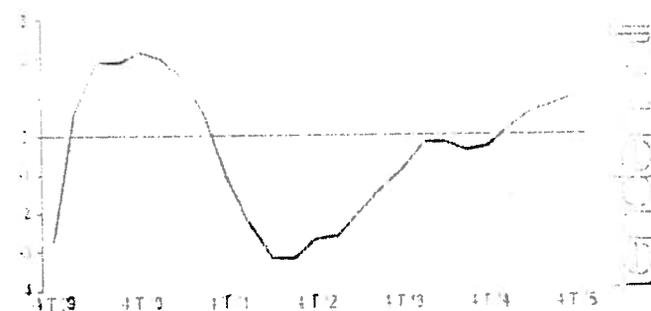
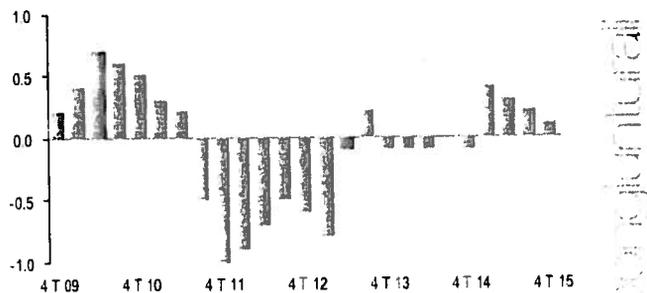


FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



LORDO

CONGIUNTURALE



Anni 2013-2015

PIL E INDEBITAMENTO AP

Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche

■ Nel 2015 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.636.372 milioni di euro correnti, con un aumento dell'1,5% rispetto all'anno precedente. In volume il Pil è aumentato dello 0,8%, registrando una crescita dopo tre anni consecutivi di flessioni.

■ I dati disponibili per i principali paesi sviluppati indicano un aumento del Pil in volume negli Stati Uniti (2,4%), nel Regno Unito (2,2%), in Germania (1,7%) e in Francia (1,2%).

■ Dal lato della domanda interna nel 2015 si registrano, in termini di volume, variazioni positive nei consumi finali nazionali (0,5%) e negli investimenti fissi lordi (0,8%). Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 4,3% e le importazioni del 6,0%.

■ La domanda interna ha contribuito positivamente alla crescita del Pil per 0,5 punti percentuali (1,0 al lordo della variazione delle scorte) mentre la domanda estera netta ha fornito un apporto negativo per 0,3 punti.

■ A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato aumenti in volume nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (3,8%), nell'industria in senso stretto (1,3%) e nelle attività dei servizi (0,4%). Le costruzioni hanno invece registrato un calo dello 0,7%.

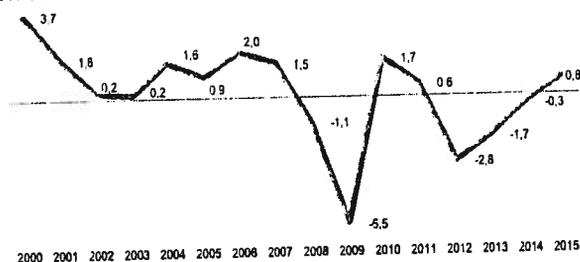
■ L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al Pil, è stato pari al -2,6%, a fronte del -3,0% del 2014.

■ L'avanzo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al Pil è stato pari all'1,5% (1,6% nel 2014).

■ In occasione del rilascio delle stime annuali del Pil relative al 2015 è stata effettuata una revisione straordinaria delle serie storiche di alcuni aggregati per il periodo 1995-2012. L'impatto della revisione è molto contenuto, con una riduzione mediamente pari a circa lo 0,1% del livello del Pil; le variazioni annue restano pressoché invariate.

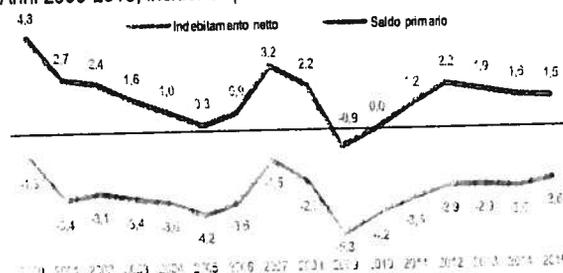
ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2000-2015, variazioni percentuali, valori concatenati



SALDI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2000-2015, incidenza percentuale sul Pil



Prossima diffusione: 23 settembre 2016

AGGREGATI ECONOMICI E FINANZIARI. Anno 2015, valori in milioni di euro

Aggregati	Valori a prezzi Correnti	Variazioni % 2015/2014	Valori concatenati (anno di riferimento 2010)	Variazioni % 2015/2014
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.636.372	1,5	1.547.254	0,8
Importazioni di beni e servizi fob	442.380	3,1	429.886	6,0
Consumi finali nazionali	1.309.548	0,6	1.241.851	0,5
- Spesa delle famiglie residenti	989.968	1,0	922.320	0,9
- Spesa delle AP	310.258	-0,7	310.902	-0,7
- Spesa delle ISP	9.322	1,0	8.608	0,6
Investimenti fissi lordi	270.317	1,1	258.888	0,8
Variazione delle scorte	2.223	-	-	-
Oggetti di valore	1.809	-1,6	1.485	-1,6
Esportazioni di beni e servizi fob	494.854	3,9	470.946	4,3

Per i valori correnti i totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati. Per i valori concatenati l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, pertanto, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

IV trimestre 2015

STIMA PRELIMINARE DEL PIL

■ Nel quarto trimestre del 2015 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,0% nei confronti del quarto trimestre del 2014.

■ Il quarto trimestre del 2015 ha avuto due giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al quarto trimestre del 2014.

■ La variazione congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'industria e di aumenti in quelli dell'agricoltura e dei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte), più che compensato dall'apporto positivo della componente estera netta.

■ Nello stesso periodo il PIL è aumentato in termini congiunturali dello 0,2% negli Stati Uniti e in Francia e dello 0,5% nel Regno Unito. In termini tendenziali, si è registrato un aumento dell'1,9% nel Regno Unito, dell'1,8% negli Stati Uniti e dell'1,3% in Francia.

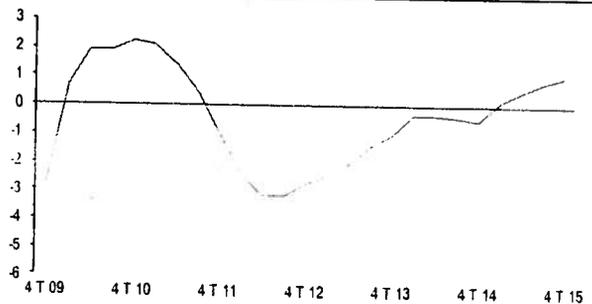
■ Nel 2015 il PIL corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,6%. Il 2015 ha avuto tre giornate lavorative in più rispetto al 2014 e la variazione annua del PIL calcolata sui dati trimestrali grezzi è pari a +0,7%.

■ La variazione acquisita per il 2016 è pari a +0,2%.

■ Prossima diffusione: 13 maggio 2016

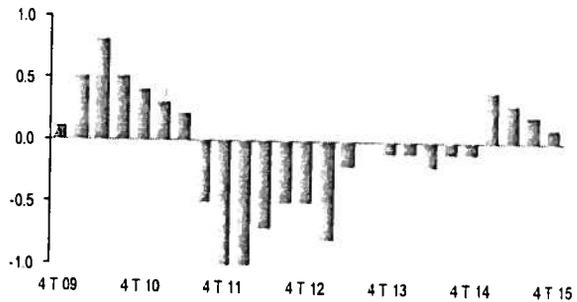
PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



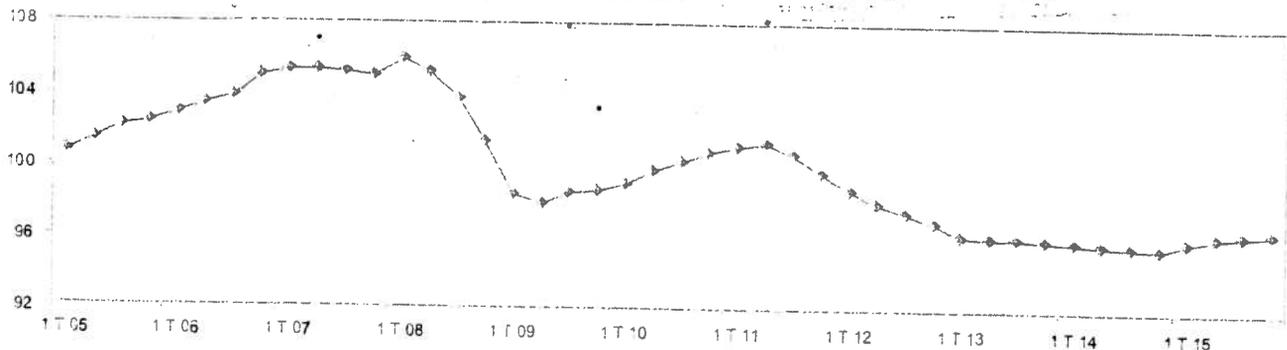
PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).





Anno 2016

GLI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Aggiornamenti del paniere, della struttura di ponderazione e dell'indagine

1 Come ogni anno, l'Istat rivede l'elenco dei prodotti che compongono il paniere di riferimento della rilevazione dei prezzi al consumo, finalizzata alla misura dell'inflazione. L'aggiornamento tiene conto delle novità emerse nelle abitudini di spesa delle famiglie e arricchisce, in alcuni casi, la gamma dei prodotti che rappresentano consumi consolidati.

1 Per il 2016, la revisione del paniere riflette anche l'introduzione della nuova classificazione dei beni e servizi destinati al consumo ECOICOP (European Classification of Individual Consumption by Purpose).

1 Nel 2016 il paniere utilizzato per il calcolo degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) e per le famiglie di operai e impiegati (FOI) si compone di 1.476 prodotti elementari (1.441 nel 2015), raggruppati in 901 prodotti, a loro volta raccolti in 400 aggregati.

1 Per il calcolo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA), il paniere comprende 1.484 prodotti elementari (1.457 nel 2015), raggruppati in 906 prodotti e in 404 aggregati.

1 Nel 2016 entrano nel paniere le *Bevande vegetali*, il *Pantalone corto uomo*, i *Leggings bambina*, la *Lampadina LED*, i *Panni cattura polvere*, i *Servizi integrati di telecomunicazione* (TV, Internet e voce), l'*Alloggio universitario*, il *Tatuaggio*. La rilevazione dei prezzi delle *Automobili usate* va a integrare quella dei prezzi delle *Automobili nuove* mentre il *Trapano elettrico* arricchisce la gamma di prodotti nel segmento di consumo *Utensili e attrezzature a motore per la casa e il giardino*. Esce dal paniere il prodotto *Cuccette e vagoni letto*.

Anche nell'anno in corso sono 30 (come nel 2015) i comuni capoluogo di provincia che contribuiscono alla stima dell'inflazione con riferimento al paniere completo; in termini di popolazione provinciale la copertura dell'indagine è pari all'83,5%.

1 Altri 16 comuni – quattro in più rispetto al 2015 – contribuiscono alla stima dell'inflazione per un sottoinsieme di prodotti (tariffe locali, alcuni servizi e carburanti), il cui peso sul paniere NIC è dell'8,9%. Per questi prodotti la copertura dell'indagine, in termini di popolazione provinciale, è del 92,4%.

1 Nei comuni sono più di 42.300 le unità di rilevazione (tra punti vendita, imprese e istituzioni) e quasi 8mila le abitazioni presso le quali sono rilevati i prezzi e i canoni d'affitto. Sono 1.187 i distributori di carburanti per i quali i prezzi sono rilevati attraverso la base dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

1 Nel complesso, le quotazioni di prezzo rilevate ogni mese sono circa 607mila, di cui più di 495.500 raccolte sul territorio, quasi 111.500 rilevate centralmente dall'Istat tramite web (anche con l'utilizzo di tecniche di *web scraping*) o acquisendo informazioni da diversi soggetti (Agenzia delle dogane e dei monopoli, Aiscat, Farmadati, Associazione Italiana degli Editori, Quattroruote, ecc.) o, ancora, dalla base dati dei prezzi dei carburanti del Ministero dello Sviluppo economico (circa 3.600 quotazioni).

1 Nel 2016 l'aggiornamento della struttura di ponderazione ha comportato, diversamente dagli ultimi anni, un aumento, anche se lieve, del peso dei *beni* nel paniere NIC, (da 53,55% a 53,72%), con una contestuale riduzione di quello dei *servizi* (da 46,45% a 46,28%). Ciò è principalmente imputabile all'aumento del peso dei *Beni durevoli* e degli *Alimentari non lavorati* e alla diminuzione del peso dei *Servizi relativi ai trasporti*.

1 Considerando le divisioni di spesa, gli aumenti di peso più consistenti riguardano i *Servizi ricettivi e di ristorazione* e gli *Altri beni e servizi*. I cali più rilevanti interessano invece la divisione *Trasporti* seguita da *Mobili, articoli e servizi per la casa*.

1 A partire dai dati definitivi di gennaio 2016, IPCA, NIC e FOI saranno espressi con la stessa base di riferimento 2015=100.

Per tutti gli aggregati di prodotto presenti sia nella precedente classificazione (COICOP Rev. Istat) sia nella nuova (ECOICOP) saranno fornite le serie storiche dell'indice IPCA nella nuova base di riferimento, mentre per gli indici NIC e FOI saranno resi disponibili i corrispondenti coefficienti di raccordo.

III trimestre 2015

MERCATO IMMOBILIARE: COMPRAVENDITE E MUTUI DI FONTE NOTARILE

■ Nel III trimestre 2015, le convenzioni notarili di compravendita per unità immobiliari complessivamente considerate (144.487) crescono dell'8,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ La ripresa è trasversale a tutti i comparti immobiliari: si attesta a +8,9% per i trasferimenti di immobili ad uso abitazione ed accessori e a +1,6% per i trasferimenti di proprietà immobiliari ad uso economico.

■ Il 93,8% delle convenzioni rogate ha riguardato trasferimenti di proprietà di immobili ad uso abitativo ed accessori (135.580), il 5,6% unità immobiliari ad uso economico (8.100) e lo 0,6% unità immobiliari ad uso speciale e multiproprietà (807).

■ La crescita coinvolge tutte le ripartizioni, sia per il complesso delle compravendite di unità immobiliari sia per i trasferimenti ad uso abitativo ed accessori. Tuttavia, per entrambe le tipologie immobiliari, valori sopra la media nazionale si osservano nel Nord-est (rispettivamente +10,7% e +10,9%) e nel Nord-ovest (+10,1% e +10,8%).

■ Nel settore dei trasferimenti ad uso economico le variazioni sono positive nel Nord-est (+5,7%), nelle Isole (+2,5%) e nel Nord-ovest (+1,8%) e negative al Sud (-1,3%) e al Centro (-0,8%).

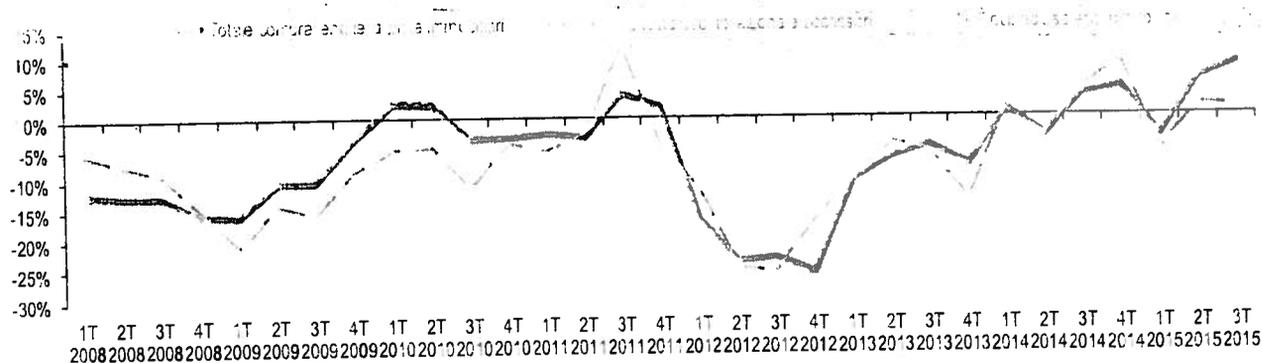
■ Sia gli Archivi notarili distrettuali con sede nelle città metropolitane che gli archivi dei piccoli centri beneficiano della ripresa immobiliare nel settore dell'abitativo (+9,2% sull'anno precedente nei grandi centri e +8,7% nelle piccole città). In quello economico, invece, i grandi centri chiudono il trimestre in negativo (-0,6% contro +3,1% nei piccoli centri).

■ Variazioni molto positive sullo stesso trimestre dell'anno precedente (+29,2%) si registrano per le convenzioni notarili per mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare stipulati con banche o soggetti diversi dalle banche (85.705).

■ La crescita di mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca è forte in tutte le ripartizioni geografiche, con percentuali sopra la media al Sud (+37,5%), Isole (+30,3%) e Centro (+29,9%).

■ Mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca chiudono i primi nove mesi del 2015 con un aumento del 20,4%, per un totale di 242.039 convenzioni.

FIGURA 1. CONVENZIONI DI COMPRAVENDITA (a) DI UNITÀ IMMOBILIARI PER TIPOLOGIA DI UTILIZZO E TRIMESTRE. Anni 2008 - 2014 e I-III trimestre 2015, variazioni percentuali tendenziali



I trimestre 2008 - III trimestre 2015

(a) Convenzioni contenute negli atti notarili.

(b) Uso artigianale, commerciale, industriale; uso ufficio; uso rurale (fabbricati rurali non costituenti pertinenze di fondo agricolo).



RICERCA E SVILUPPO IN ITALIA

Anno 2013

■ Nel 2013 la spesa per R&S *intra-muros* sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università sfiora i 21 miliardi di euro. Rispetto al 2012 (20,5 miliardi di euro) la spesa aumenta in termini sia nominali (+2,3%) sia reali (+1,1%).

■ L'incidenza percentuale della spesa per R&S *intra-muros* sul Pil (Prodotto interno lordo) risulta pari all'1,31%, in aumento rispetto al 2012 (1,27%).

■ Rispetto al 2012 la spesa per R&S cresce nel settore delle imprese (+3,4%) e in quello delle università e delle istituzioni private non profit (+3,3%); nelle istituzioni pubbliche registra invece una diminuzione (-3,4%).

■ Il contributo del settore privato alla spesa per R&S *intra-muros* passa dal 57,2% del 2012 al 57,7% del 2013. Il contributo delle istituzioni pubbliche diminuisce invece di 0,8 punti percentuali (dal 14,8% al 14,0%).

■ Rispetto al 2012, la spesa per R&S *intra-muros* cresce in tutte le ripartizioni geografiche, soprattutto nel Mezzogiorno (+5,3) e nel Nord-est (+4,0%); aumenti di minore entità si registrano nel Centro (+1,6%) e nel Nord-ovest (+0,6%).

■ Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) risulta pari a 246.764 unità, con una crescita complessiva del 2,7% rispetto al 2012, diffusa a tutti i settori: imprese (+3,8%), istituzioni pubbliche (+3,1%), istituzioni private non profit e università (+1,0%).

■ Nel 2013 il numero dei ricercatori (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) è pari a 116.163 unità, in crescita del 4,9% sul 2012. Anche in questo caso, l'aumento investe tutti i settori: istituzioni private non profit (+7,7%), università (+5,1%), imprese (+5,0%) e istituzioni pubbliche (+4,0%).

■ Per il 2014 i dati di previsione indicano una diminuzione della spesa per R&S a valori correnti (-1,0% rispetto al 2013), dovuta a flessioni nei settori dell'università (-5,9%) e delle istituzioni non profit (-2,7%), e ad aumenti nelle istituzioni pubbliche (+2,3%) e nelle imprese (+0,7%). La spesa per R&S in termini reali dovrebbe invece calare dell'1,8%.

■ Per il 2015 ci si attende una diminuzione della spesa del 2,9% sul 2014 nelle istituzioni pubbliche, un aumento dell'1,3% nelle istituzioni private non profit e un aumento dell'1,0% nelle imprese (non sono disponibili i dati di previsione per l'università).

■ Gli stanziamenti per la R&S delle Amministrazioni Centrali e delle Regioni e Province autonome, pari a 8,1 miliardi di euro per il 2014 (previsioni iniziali di spesa), sono in calo rispetto al dato di previsione di spesa assestato del 2013 (8,4 miliardi di euro).

PRINCIPALI INDICATORI R&S. Anno 2013

SPESA PER R&S INTRA MUROS (VALORI IN MIGLIAIA DI EURO)	
Spesa per R&S intra-muros (totale)	20.983.102
Rapporto sul PIL (valore %)	1,31%
SPESA PER R&S INTRA MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE (VALORI IN MIGLIAIA DI EURO)	
Imprese	11.480.390
Università	5.938.235
Istituzioni pubbliche	2.937.418
Istituzioni private non profit	627.059
ADDETTI ALLA R&S INTRA-MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE (UNITÀ ESPRESSE IN EQUIVALENTI TEMPO PIENO) TOTALE ADDETTI	
Imprese	124.738,0
Università	76.985,8
Istituzioni pubbliche	39.023,2
Istituzioni private non profit	6.019,0
ADDETTI ALLA R&S INTRA-MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE (UNITÀ ESPRESSE IN EQUIVALENTI TEMPO PIENO) RICERCATORI	
Imprese	43.116,3
Università	47.526,5
Istituzioni pubbliche	21.312,9
Istituzioni private non profit	4.207,7
Totale	116.163,4

Anno 2013

STRUTTURA E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

■ Nel 2013 il valore aggiunto realizzato dalle imprese industriali e dei servizi diminuisce per il secondo anno consecutivo, con un calo dell'1,7% rispetto al 2012. Il numero di addetti si riduce dell'1,8% e, per l'effetto differenziale delle due dinamiche, la produttività nominale del lavoro registra un lieve aumento (+0,1%). La spesa per investimenti fissi lordi scende per il terzo anno consecutivo (-13,5% sul 2012).

■ Le imprese attive nell'industria e nei servizi di mercato sono 4,3 milioni e occupano 15,8 milioni di addetti (10,9 milioni sono dipendenti). La dimensione media delle imprese è di 3,7 addetti.

■ Le imprese italiane realizzano un valore aggiunto di circa 678 miliardi di euro. Il valore aggiunto per addetto ammonta a 42.800 euro, il costo del lavoro per dipendente a 34.900 euro, la retribuzione lorda per dipendente a 25.100 euro mentre la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto risulta pari al 25,4%.

■ Le microimprese (quelle con meno di 10 addetti) sono circa 4,1 milioni e pesano per il 95,3% delle imprese attive, il 47,4% degli addetti e il 30,6% del valore aggiunto realizzato. Tra le microimprese, quelle con meno di un addetto sono più di 2,4 milioni e contribuiscono per circa un terzo al valore aggiunto di questo segmento di imprese.

■ Le piccole e medie imprese (quelle con 10-249 addetti) impiegano il 32,9% degli addetti e contribuiscono per il 38,4% al valore aggiunto, mentre le grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti) si concentrano il 19,7% degli addetti e il 31,0% del valore aggiunto.

■ Il settore dei servizi di mercato - con il 77,2% di imprese, il 65,4% di addetti e il 57,2% di valore aggiunto - si conferma il più importante settore economico in termini quantitativi. L'industria in senso stretto rappresenta il 10,0% delle imprese, il 25,5% degli addetti e il 35,6% del valore aggiunto. Nelle costruzioni si concentrano il 12,8% delle imprese, il 9,1% degli addetti e il 7,2% del valore aggiunto.

■ Nel settore manifatturiero, le imprese esportatrici realizzano l'81,7% del valore aggiunto e registrano livelli di produttività nominale del lavoro (circa 65.000 euro), retribuzioni per dipendente (circa 31.800 euro) e margini di profitto lordo (31,8%) superiori a quelli medi manifatturieri (rispettivamente 53.200, 28.800 euro e 27,5%). Le unità che esportano oltre la metà del fatturato realizzano un terzo del valore aggiunto manifatturiero e poco meno di due terzi dell'export.

■ La propensione all'esportazione del settore manifatturiero nel suo complesso (misurata dal rapporto tra fatturato all'export e fatturato totale) è pari al 35,8%.

■ Le imprese manifatturiere che appartengono a gruppi d'impresa rappresentano meno del 10% del settore, impiegano quasi la metà degli addetti e realizzano più del 60% del valore aggiunto settoriale.

■ Le imprese localizzate nelle regioni nord-occidentali e nord-orientali contribuiscono per il 62,8% al valore aggiunto del Paese (rispettivamente 37,8% e 25,0%). La quota di valore aggiunto realizzata è pari al 20,6% nel Centro, al 16,6% nel Mezzogiorno.

PRINCIPALI AGGREGATI E INDICATORI ECONOMICI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI (ATECO2007) PER CLASSE DI ADDETTI DELLE IMPRESE. Anno 2013

CLASSI DI ADDETTI	Imprese	Addetti	Dipendenti	Dimensione media	Fatturato (mln Euro)	Valore aggiunto (mln Euro)
0-9	4.094.444	7.518.178	2.875.565	1,8	762.497	207.517
10-19	1.270.998	1.079.109	435.952	7,1	315.196	29.553
20-49	59.780	436.447	144.217	7,3	1.315	110
50-249	20.897	2.021.059	1.994.374	96,7	614.279	116.609
250 e oltre	3.383	3.116.677	3.113.830	921,3	913.555	210.248
Totale	4.287.402	13.844.469	10.513.038	3,7	2.994.137	678.257
CLASSI DI ADDETTI	Valore aggiunto per addetto (mgl Euro)	Costo del lavoro per dipendente (mgl Euro)	Retribuzione lorda per dipendente (mgl Euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (Euro)	Investimenti per addetto (mgl Euro)
0-9	27,6	24,7	17,9	1.641	15,0	2,9
10-19	41,4	31,5	22,7	1.649	19,1	3,7
20-49	49,2	35,5	25,4	1.618	21,6	4,4
50-249	57,7	40,0	28,3	1.621	24,7	6,1
250 e oltre	67,5	42,5	30,5	1.572	27,0	10,4
Totale	42,8	34,9	25,1	1.622	21,6	6,1

IL TRASPORTO AEREO IN ITALIA

Anno 2014

■ Dopo due anni di calo, nel 2014 il traffico aereo da e verso gli scali nazionali ha segnato una significativa ripresa rispetto all'anno precedente. I passeggeri sono aumentati del 4,7%, le merci e la posta del 6,2%, i movimenti di aeromobili dell'1,2%.

1 I passeggeri trasportati su voli di linea aumentano complessivamente del 5,2%; l'incremento è più contenuto per i voli nazionali (2,6%) rispetto a quello registrato per i voli internazionali (6,9%). I passeggeri sui voli charter diminuiscono del 6,6%, con un aumento nei voli nazionali (+35,9%) e un calo in quelli internazionali (-9,1%).

■ Gli aeroporti che registrano i maggiori aumenti di passeggeri rispetto all'anno precedente sono Catania (+14,4%, +916mila passeggeri), Firenze (+13,6%, +268mila) e Lamezia Terme (+10,5%, +229mila); quelli con i maggiori cali sono Trapani (-14,9%, -280mila), Rimini (-15,7%, -87mila) e Cuneo (-18,7%, -53mila).

■ Continua a diminuire l'utilizzo dei vettori nazionali da parte dei passeggeri arrivati e partiti negli aeroporti italiani: la relativa quota è scesa tra il 2009 e il 2014 dal 44,1% al 30,8%.

■ Il 48,5% dei passeggeri utilizza voli *low cost* (46,4% nel 2013), quota che scende al 15% se si considerano solo le linee aeree italiane (17% nel 2013).

■ Come nel 2013, l'Italia si colloca al quinto posto per quota di passeggeri trasportati sul totale Ue (9,2%), dopo Regno Unito (16,7%), Germania (14,2%), Spagna (12,5%) e Francia (10,8%).

■ L'aumento del trasporto di merci e posta, pari al 6,2%, è la sintesi di un aumento sia dei trasporti nazionali (+9,8%) sia di quelli internazionali (+5,8%).

■ I movimenti di merci per area geografica registrano incrementi con il Centro-America (+64,5%), l'Africa (+39,2%), il Nord-America (+10,9%) e con i Paesi Ue (+2,2%); risultano, invece, in diminuzione quelli con il Sud-America (-8,6%).

Sul datawarehouse **I.Stat** sono disponibili dati di maggior dettaglio relativi al trasporto aereo in Italia.

PROSPETTO 1. TRAFFICO DI AEROMOBILI, MERCI E POSTA NEL COMPLESSO. TRAFFICO NAZIONALE E INTERNAZIONALE DI PASSEGGIERI PER VOLI DI LINEA E NON LINEA(a). Anni 2013 e 2014. Movimenti di aeromobili e passeggeri in numero, merci e posta in tonnellate

TRAFFICO AEREO	2013	2014	Differenza	Var %
Movimenti aeromobili (a)	1.300.508	1.315.470	14.962	1,2
Passeggeri (b)	144.304.177	151.038.330	6.734.153	4,7
Traffico nazionale (c)	58.738.875	58.296.542	-1.557.667	-2,7
- Linea e charter	58.696.040	58.259.683	-1.563.643	-2,8
Linea	56.419.398	57.883.823	1.464.425	2,6
Charter	276.642	375.560	99.218	35,9
- Aerotaxi (*)	42.533	33	-42.500	-
Traffico internazionale (d)	86.913.026	92.163.274	5.250.248	6,0
- Linea e charter	86.876.323	92.129.773	5.253.450	6,0
Linea	82.156.149	87.841.017	5.684.868	6,9
Charter	4.720.174	4.288.756	-431.418	-9,1
- Aerotaxi	36.703	33.501	-3.202	-8,7
Passeggeri in transito diretto (e)	652.276	578.514	-73.762	-11,3
Merchi e posta (f)	859.395	912.297	52.892	6,2

(a) I voli non di linea comprendono charter e aerotaxi

(b)=(c)+(d)+(e)

(f) Merci e posta sono comprensive delle tonnellate trasportate in aerotaxi

(*) Dati stimati.

Anni 2011-2013

L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI

■ Con l'introduzione del nuovo standard Sec2010 per la compilazione dei conti nazionali, l'Istat ha rinnovato profondamente le metodologie di stima delle componenti dell'economia sommersa e ne ha introdotte alcune relative alle attività illegali.

■ Nel complesso, il valore aggiunto generato dall'economia sommersa vale, nel 2013, circa 190 miliardi di euro, pari all'11,9% del Pil, in aumento rispetto agli anni precedenti (11,7% nel 2012, 11,4% nel 2011). Il valore aggiunto connesso alle attività illegali vale, nel 2013, circa 16 miliardi di euro, pari all'1% del Pil.

■ Nel complesso, l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) ammonta, nel 2013, a 206 miliardi di euro, pari al 12,9% del Pil.

■ Nel 2013 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata deriva per il 47,9% dalla componente relativa all'attività sotto-dichiarata dagli operatori economici. La restante parte è attribuibile per il 34,7% al valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare, per il 9,4% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8% alle attività illegali.

■ In alcuni settori l'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente elevata: Altre attività dei servizi (32,9% nel 2013), Commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione (26,2%), Costruzioni (23,4%).

■ Il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto prodotto in ciascun settore risulta particolarmente elevato nei Servizi professionali (con un'incidenza del 17,5% nel 2013), nelle Costruzioni (14,2%) e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,9%). All'interno dell'industria, l'incidenza risulta più marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) e molto contenuta in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%).

■ La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare è particolarmente ampia nel settore degli Altri servizi alle persone (21,7% il peso nel 2013), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (15,4%).

■ Nel 2013 le unità di lavoro in condizione di non regolarità sono 3 milioni e 487 mila, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 438 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è risultato pari al 15% nel 2013, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2011.

■ Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente alto nel settore dei Servizi alla persona (pari al 45,0% nel 2013). Incidenze elevate del lavoro irregolare si osservano anche in agricoltura (17,6%), nel comparto del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (15,6%) e nelle costruzioni (15,4%).

■ Nel 2013, le attività illegali considerate nel sistema dei conti nazionali hanno generato un valore aggiunto pari a 15,2 miliardi di euro. Tenendo in considerazione l'indotto (1,3 miliardi di euro), il peso di queste attività sul risultato complessivo nazionale è pari all'1,1%.

PROSPETTO 1. ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI. Anni 2011-2013, milioni di euro

	Anni		
	2011	2012	2013
Economia sommersa	187.053	189.190	190.846
da Sotto-dichiarazione	93.517	99.080	99.432
da Lavoro irregolare	71.171	71.509	71.959
Altro	22.365	18.601	19.455
Attività illegali	15.486	16.430	16.548
Totale valore aggiunto	71.729	1.449.429	1.46.420

TRATTAMENTI PENSIONISTICI E BENEFICIARI

Anno 2014¹

■ Nel 2014 la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche, pari a 277.067² milioni di euro, è aumentata dell'1,6% rispetto all'anno precedente e la sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,2 punti percentuali, dal 16,97% del 2013 al 17,17% del 2014.

■ Le pensioni di vecchiaia assorbono oltre i due terzi (70,0%) della spesa pensionistica totale; seguono quelle ai superstiti (14,9%) e le pensioni assistenziali (8,0%); più contenuto il peso delle pensioni di invalidità (5,6%) e delle indennitarie (1,6%).

■ L'importo medio annuo delle pensioni è di 11.943 euro, 245 euro in più rispetto al 2013 (+2,1%).

■ I pensionati sono 16,3 milioni, circa 134mila in meno rispetto al 2013; in media ognuno percepisce 17.040 euro all'anno (403 euro in più rispetto al 2013) tenuto conto che, in alcuni casi, uno stesso pensionato può contare anche su più di una pensione.

■ Le donne rappresentano il 52,9% dei pensionati e percepiscono in media 14.283 euro (contro 20.135 euro degli uomini); la metà delle donne (49,2%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (30,3%) degli uomini.

■ Il 47,7% delle pensioni è erogato al Nord, il 20,4% nelle regioni del Centro e il restante 31,9% nel Mezzogiorno.

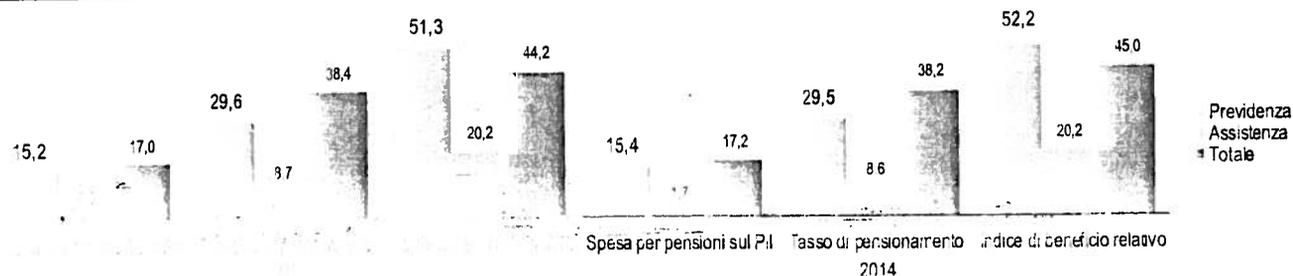
■ I nuovi pensionati (le persone che hanno iniziato a percepire una pensione nel 2014) sono 541.982 mentre ammontano a 675.860 le persone che nel 2014 hanno smesso di esserne percettori (i cessati). Il reddito medio dei nuovi pensionati (13.965 euro) è inferiore a quello dei cessati (15.356) e a quello dei pensionati sopravvissuti (17.146), cioè coloro che anche nel 2013 percepivano almeno una pensione.

■ Quasi un quarto (23,3%) dei pensionati ha meno di 65 anni, la metà (51,9%) un'età compresa tra 65 e 79 anni e il restante quarto (24,9%) ha 80 anni e più.

■ Il 40,3% dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese, un ulteriore 39,1% tra 1.000 e 2.000 euro; il 14,4% riceve tra 2000 e 3000 euro mentre la quota di chi supera i 3.000 euro mensili è pari al 6,1% (4,7% tra 3.000 e 5.000 euro; 1,4% oltre 5.000 euro).

■ Due terzi dei pensionati (66,7%) sono titolari di una sola pensione, un quarto (25,4%) ne percepisce due mentre il 7,8% è titolare di almeno tre pensioni.

FIGURA 1. INDICATORI DELLE PENSIONI (a). Anni 2013 e 2014, valori percentuali



(a) Per le definizioni degli indicatori si rinvia al glossario.

¹ I dati del 2013 non corrispondono a quelli pubblicati nella precedente edizione della Statistica Report; la nuova metodologia di classificazione delle pensioni erogate dall'Inpdap, ha reso possibile una più accurata classificazione delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, con conseguenti revisioni dei dati per gli anni 2013 e 2012. In concomitanza è stato effettuato anche un affinamento metodologico che ha consentito una più precisa classificazione delle pensioni di invalidità civile nella provincia autonoma di Trento. Entrambe le modifiche non possono essere apportate a tutta la serie storica e ciò determina un break tra gli anni 2011 e 2012. Per questo motivo nella pagina web dalla quale è stata diffusa la presente Statistica Report sono disponibili tavole statistiche aggiornate su pensioni e pensionati per sesso, regione e tipologia pensionistica.

² I decimali dei valori assoluti e delle composizioni percentuali commentate nel testo possono non corrispondere a quelli presenti nei prospetto e nei grafici per effetto degli arrotondamenti.

Anno 2014

NATALITÀ E FECONDITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

■ Nel 2014 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 502.596 bambini, quasi 12mila in meno rispetto al 2013. Il risultato conferma la fase di forte riduzione della natalità in atto da alcuni anni (-74mila nati sul 2008).

■ La diminuzione delle nascite è dovuta soprattutto alle coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di coppia scendono per la prima volta sotto quota 400mila: sono 398.540, quasi 82mila in meno negli ultimi sei anni. Questo perché le donne italiane in età riproduttiva sono sempre di meno e hanno una propensione ad avere figli sempre più bassa.

■ Si manifestano inoltre le conseguenze del forte calo della nuzialità registrato nello stesso periodo (-57mila nozze tra 2008 e 2014). I nati all'interno del matrimonio continuano a diminuire sensibilmente, nel 2014 sono appena 363.916, ben 100mila in meno in soli 6 anni.

■ Aumentano i nati da genitori non coniugati: sono oltre 138mila nel 2014 (quasi 26mila in più sul 2008). A causa della forte diminuzione dei nati da coppie coniugate il loro peso relativo è in rapida crescita, raggiunge il 27,6% del totale delle nascite superando il 30% al Centro-Nord.

■ Si mantiene stabile il livello dei nati con almeno un genitore straniero, che ammontano a poco più di 104mila nel 2014, pari al 20,7% dei nati a livello medio nazionale (29% nel Nord e 8% nel Mezzogiorno).

■ In lieve calo i nati con entrambi i genitori stranieri, che scendono a 75.067 unità (quasi 5mila in meno in due anni). Di conseguenza risulta in leggera flessione anche la loro quota sul totale delle nascite, pari al 14,9% nel 2014.

■ Considerando la cittadinanza delle madri straniere, al primo posto per numero di figli si confermano le donne rumene (19.730 nati nel 2014 in Italia), seguite da marocchine (12.217), albanesi (9.606) e cinesi (5.039). Queste quattro comunità raccolgono il 47,2% delle nascite da madri straniere in Italia.

■ Quasi l'8% dei nati nel 2014 ha una madre di almeno 40 anni mentre in un caso su dieci (10,7%) la madre è sotto i 25 anni. La posticipazione della maternità è particolarmente accentuata per le madri italiane: l'8,9% ha più di 40 anni, quota che supera quella delle madri under 25 (8,5%).

■ Prosegue la diminuzione della fecondità in atto dal 2010: nel 2014 il numero medio di figli per donna scende a 1,37 (rispetto a 1,46 del 2010). Le donne italiane hanno in media 1,29 figli, le cittadine straniere residenti 1,97; in quest'ultimo caso il calo è rilevante rispetto al 2008, quando erano 2,65.

NASCITE E FECONDITÀ IN ITALIA. PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI. Anni 2008-2014

	2008	2010	2012	2013	2014
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	514.308	502.596
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	107.339	104.100	104.056
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	77.705	75.067
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	410.208	398.540
Nati all'interno del matrimonio	463.810	427.546	401.852	380.863	363.916
Nati fuori dal matrimonio	112.849	134.398	132.334	133.445	138.680
Nati fuori dal matrimonio (valori percentuali)	19,6	23,6	24,8	25,9	27,6
Nati da madri di 40 anni e più (valori percentuali)	5,6	6,4	7,3	7,7	7,9
Nati da madri italiane di 40 anni e più (valori percentuali)	6,2	7,1	8,2	8,7	8,9
Nati da madri straniere di 40 anni e più (valori percentuali)	2,8	3,2	3,5	3,8	3,9
Tassi di fecondità totale (numero medio di figli per donna)	1,45	1,46	1,42	1,39	1,37
Età media al parto totale donne	31,1	31,3	31,4	31,5	31,5
Tassi di fecondità donne italiane	1,34	1,34	1,29	1,29	1,29
Età media al parto donne italiane	31,7	31,9	32	32,1	32,1
Tassi di fecondità donne straniere	2,65	2,43	2,37	2,1	1,97
Età media al parto donne straniere	27,5	28,1	28,4	28,5	28,6

Anno 2014

LE AZIENDE AGRITURISTICHE IN ITALIA

■ Nel 2014 il settore agrituristico vede confermati una tendenza strutturale alla crescita e un elevato potenziale competitivo: il numero delle aziende agrituristiche infatti continua ad aumentare, arrivando a 21.744 unità, 847 in più rispetto all'anno precedente (+4,1%).

■ Le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristica sono 1.677, quelle cessate 830. Rispetto al 2013, diminuiscono sia le nuove autorizzazioni (-20 unità), sia le cessazioni (-444 unità).

■ Si consolida l'offerta di "pacchetti turistici" integrati con servizi diretti a qualificare l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata: sono 8.028 le aziende che svolgono contemporaneamente alloggio e ristorazione, 10.298 quelle che uniscono all'alloggio altre attività agrituristiche, come equitazione, escursionismo, mountain bike, fattorie didattiche, corsi di varia natura e sport.

■ Sono 1.627 le aziende che svolgono contemporaneamente le quattro tipologie di attività agrituristiche: alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività.

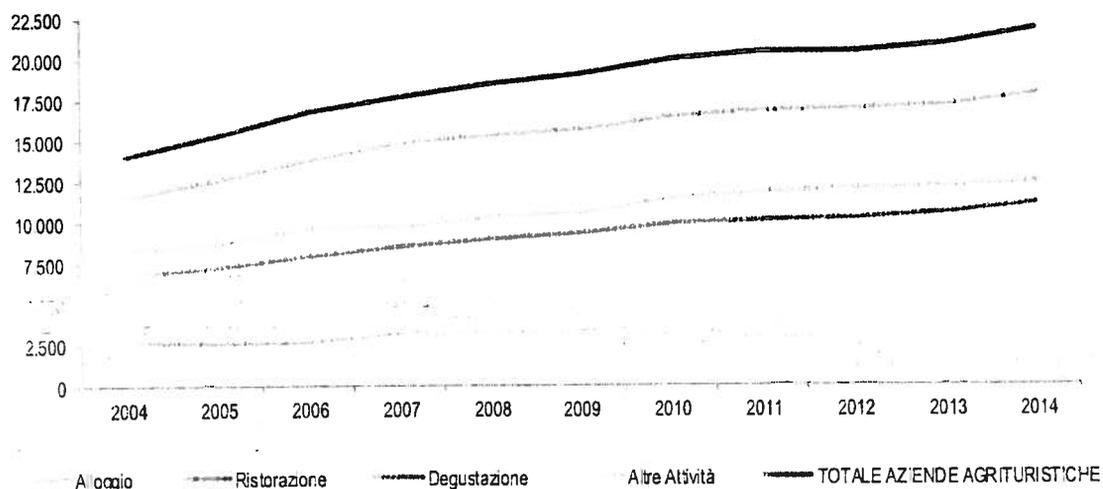
■ Rispetto al 2013, il numero degli agriturismi aumenta in misura maggiore nel Mezzogiorno (+13,1%), in misura più contenuta nel Nord (+2,4%) e nel Centro (+1,7%).

■ È localizzato al Nord il 41,4% degli agriturismi con alloggio, il 45,0% di quelli con ristorazione e il 42,2% degli agriturismi con degustazione, mentre il 40,4% delle aziende con altre attività agrituristiche è situato nel Centro.

■ La Toscana e la provincia di Bolzano/Bozen si confermano le aree dove l'agriturismo risulta storicamente più consistente e radicato (rispettivamente 4.052 e 3.145 aziende).

■ Più di una azienda agrituristica su tre (35,9%) è a conduzione femminile; la maggiore concentrazione si rileva in Toscana, con 1.637 aziende, pari al 40,4% del totale regionale e al 20,9% del totale nazionale.

AZIENDE AGRITURISTICHE PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ (a). Anni 2004-2014



(a) Una azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Anno 2014

CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

■ Vengono diffusi oggi i nuovi dati della contabilità regionale e provinciale, coerenti con le stime a livello nazionale pubblicate a settembre 2015.

■ Il Pil per abitante nel 2014 risulta pari a 32,5mila euro nel Nord-ovest, a 31,4mila euro nel Nord-est e a 29,4mila euro nel Centro.

■ Il Mezzogiorno, con un livello di Pil pro capite di 17,6mila euro, presenta un differenziale negativo molto ampio, inferiore del 43,7% rispetto a quello del Centro-Nord (-43,2% nel 2013). In termini di reddito disponibile, il divario si riduce al 33,3% (-34,0% nel 2013).

■ La spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti è di 18,9mila euro nel Nord-est e nel Nord-ovest, 17,2mila euro al Centro e 12,6mila euro nel Mezzogiorno. Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-Nord è del 31,5%

■ Nel 2014 il Pil in volume, a fronte di una riduzione a livello nazionale dello 0,4% rispetto all'anno precedente, ha registrato un incremento dello 0,4% nel Centro e una flessione pari all'1,1% nel Mezzogiorno, allo 0,8% nel Nord-ovest e allo 0,2% nel Nord-est.

■ Tra il 2011 e il 2014 le aree che hanno registrato i più marcati cali del Pil sono il Nord-ovest e il Mezzogiorno (rispettivamente -5,7% e -5,6%).

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2014, valori in correnti euro



La flessione è stata più contenuta nel Nord-est (-4,3%) e nel Centro (-4,2%).

■ Nel periodo 2011-2014 solo il Lazio e la Provincia Autonoma di Trento registrano variazioni positive dell'occupazione mentre Calabria, Liguria, Puglia e Campania segnano le cadute più ampie (con diminuzioni comprese tra il 6% e il 4%).

■ Il reddito disponibile per abitante in termini nominali è pari nel 2014 a circa 20,7mila euro nel Nord-ovest, 19,9mila euro nel Nord-est, 18,5mila euro nel Centro e 13,2mila euro nel Mezzogiorno.

■ La graduatoria delle regioni per livello di reddito disponibile pro capite nel 2014 vede al primo posto la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 22,5mila euro, e all'ultimo la Calabria, con 12,3mila euro.

■ Nel 2014 il reddito disponibile segna una flessione dello 0,6% nel Nord-est e dello 0,1% nel Nord-ovest, mentre aumenta dello 0,5% sia nel Centro, sia nel Mezzogiorno.

■ Nel 2013 Milano è la provincia con il livello di valore aggiunto per abitante più elevato, 44,6mila euro; seguono Bolzano con 36,4mila e Bologna con 33,6mila euro.

FIGURA 2. VALORE AGGIUNTO PROVINCIALE A PREZZI BASE PER ABITANTE. Anno 2013, valori in euro



Anno 2014

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E INTERNE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

■ Nel 2014 si contano 278 mila iscrizioni in anagrafe dall'estero, l'89,5% riguarda cittadini stranieri.

■ Le immigrazioni (iscrizioni dall'estero) sono in calo di 30 mila unità rispetto al 2013 (-9,7%) e di ben 249 mila unità rispetto al 2007 (-47,3%), anno di allargamento della Ue a Romania e Bulgaria, nonché anno precedente l'inizio della lunga fase di recessione economica. Tale riduzione è in maggior parte imputabile ai flussi che riguardano i cittadini stranieri.

■ Tra i flussi in entrata nel 2014 la cittadinanza più rappresentata è la rumena (51 mila ingressi), seguita dalle comunità marocchina (18 mila), cinese (16 mila) e bengalese (13 mila).

■ Rispetto al 2013 le iscrizioni di cittadini moldavi (-53%), ecuadoriani (-42%), peruviani (-36%) e ghanesi (-33%) sono in forte calo. In aumento, invece, gli ingressi di cittadini pakistani (+23%) e bengalesi (+21%).

■ Il saldo migratorio con l'estero nel 2014 si mantiene positivo (+141 mila unità) ma si riduce del 22,2% in un solo anno.

■ L'aumento delle emigrazioni nel 2014 sull'anno precedente (cancellazioni dall'anagrafe per l'estero) è dovuto principalmente alle cancellazioni di cittadini italiani (da 82 mila a 89 mila unità, pari a +8,2%). Sono tuttavia in aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri, da 44 mila a 47 mila unità (+8,8%).

■ Le principali mete di destinazione per gli italiani emigrati nel 2014 sono la Germania, il Regno Unito, la Svizzera e la Francia.

■ Aumenta in misura consistente rispetto al 2013 (+18,6%) il numero di connazionali laureati con più di 24 anni di età che rientrano dall'estero (7 mila unità). È in leggero aumento (+3,4%) anche il numero di laureati italiani che nel 2014 lasciano il Paese (20 mila).

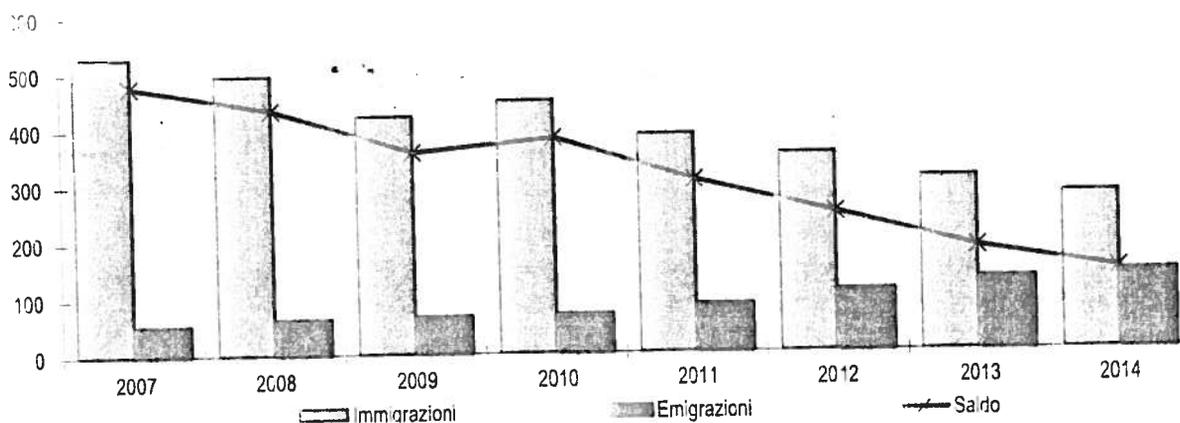
■ Nel 2014 i trasferimenti di residenza interni al territorio nazionale coinvolgono 1 milione 313 mila individui. Il valore è in calo rispetto al 2013 (-49 mila unità, pari a -3,6%).

■ Il numero dei movimenti tra Comuni italiani è il più basso degli ultimi cinque anni e supera di poco il valore del 2009, anno di forte calo degli spostamenti interni.

■ I trasferimenti di residenza interni sono principalmente di breve e medio raggio. Nel 2014 ammontano a 994 mila i trasferimenti tra Comuni della stessa regione (pari al 75,6% del totale), mentre sono stati 320 mila gli spostamenti di residenza tra regioni diverse (24,4%).

■ Nel 2014 trasferimenti di residenza interni di cittadini stranieri sono stati 239 mila, quasi 10 mila in meno rispetto al 2013.

FIGURA 1. IMMIGRAZIONI, EMIGRAZIONI E SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO. Anni 2007-2014, valori in migliaia



Anno 2014

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA

■ Nel 2014 si attesta al 28,3% la stima delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale residenti in Italia, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia *Europa 2020*. L'indicatore corrisponde alla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà (calcolato sui redditi 2013), grave deprivazione materiale e bassa intensità di lavoro (calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2013).

■ Nel 2014 le persone a rischio di povertà sono stimate pari al 19,4%, quelle che vivono in famiglie gravemente deprivate l'11,6%, mentre le persone appartenenti a famiglie dove l'intensità lavorativa è bassa rappresentano il 12,1%.

■ L'indicatore del rischio povertà o esclusione sociale rimane stabile rispetto al 2013: la diminuzione della quota di persone in famiglie gravemente deprivate (la stima passa dal 12,3% all'11,6%) viene infatti compensata dall'aumento della quota di chi vive in famiglie a bassa intensità lavorativa (dall'11,3% al 12,1%); la stima del rischio di povertà è invece invariata¹.

■ Per il secondo anno consecutivo, il calo della grave deprivazione è determinato dal fatto che scendono le quote di individui in famiglie che, se lo volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 13,9% al 12,6%), una settimana di ferie all'anno lontano da casa (dal 51,0% al 49,5%) o una spesa imprevista pari a 800 euro (dal 40,2% al 38,8%).

■ La stima della grave deprivazione diminuisce soprattutto nel Mezzogiorno, tra i single e le coppie (soprattutto se anziani) e tra le coppie con un solo figlio, anche minore. Ancora grave la condizione dei genitori soli, delle famiglie con almeno tre minori o di altra tipologia, famiglie, queste ultime, che tra il 2013 e il 2014 hanno mostrato un ulteriore peggioramento della loro condizione (dal 15,9% al 20,2%).

■ L'aumento della bassa intensità lavorativa ha riguardato, in particolare, gli individui in famiglie che vivono nel Mezzogiorno (la stima va dal 18,9% al 20,9%) o in famiglie numerose: coppie con figli (dall'8,3% al 9,7%), soprattutto minori (dal 7,5% all'8,9%), e famiglie con membri aggregati (dal 17,8% al 20,5%).

¹La variazione si riferisce al rischio calcolato sul reddito 2013 rispetto a quello calcolato sul reddito 2012; similmente per la bassa intensità lavorativa la variazione si riferisce ai mesi lavorati nel 2013 rispetto al 2012.

²La definizione del reddito è stata aggiornata rispetto ai dati precedentemente diffusi; nella presente nota vengono incluse tra le componenti il valore dei buoni pasto, dei fringe benefits non monetari (ad eccezione dell'auto aziendale già considerata in precedenza) e degli autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia). Tale ammonizione differisce da quello utilizzato in ambito europeo che, oltre al fatto moltiplicato, esclude le suddette componenti in quanto non disponibili per tutti i paesi.

■ La stima dei redditi delle famiglie si riferisce al 2013 e mostra stabilità rispetto all'anno precedente. Le uniche informazioni disponibili sulla dinamica reddituale tra il 2013 e il 2014 sono quelle diffuse dalla contabilità nazionale e segnalano un leggero aumento in termini di ammontare e una sostanziale stabilità in termini pro-capite.

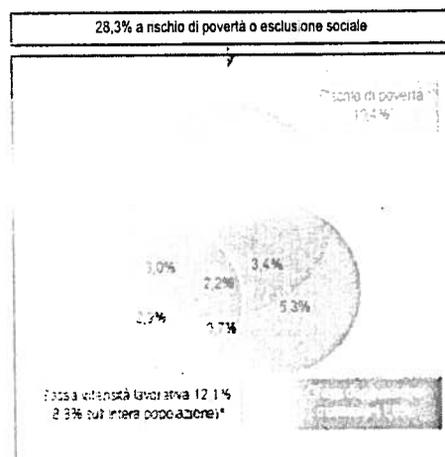
■ Nel 2013, si stima che la metà delle famiglie residenti in Italia abbia percepito un reddito netto² non superiore a 24.310 euro l'anno (circa 2.026 euro al mese); questo valore scende a 20.188 euro nel Mezzogiorno (circa 1.682 euro mensili).

■ Le famiglie con tre o più percettori hanno un reddito mediano nel 2013 quasi triplo delle monoreddito (44.900 contro 16.690 euro), mentre quelle con fonte principale da lavoro dipendente dispongono di circa 10 mila euro in più di quelle che vivono prevalentemente di pensione o trasferimenti pubblici (29.527 contro 19.441 euro).

■ Nel Mezzogiorno, ai più bassi livelli di reddito si associa anche una maggiore disuguaglianza: nel 2013, la stima dell'indice di Gini, pari a 0,296 a livello nazionale, nel Mezzogiorno si attesta a 0,305.

■ Il 20% più ricco delle famiglie residenti in Italia percepisce il 37,5% del reddito totale, mentre al 20% più povero spetta solo il 7,7%.

INDICATORE DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (EUROPA 2020)^(a) Anno 2014, per 100 persone.



^(a)L'indicatore di bassa intensità lavorativa, per definizione, è calcolato sulla popolazione di età compresa fra i 18 e i 59 anni (escludendo gli studenti nell' fascia di età tra i 18 e i 24 anni) e nel 2014 è pari a 12,1%; il valore che si ottiene sul totale della popolazione è pari a 8,8% e corrisponde a quello rappresentato nel diagramma.

(b) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2013 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2013.



Anno 2013

I GRUPPI DI IMPRESA IN ITALIA

■ Nel 2013, i gruppi di impresa in Italia sono oltre 92 mila, comprendono più di 212 mila imprese attive residenti, occupano oltre 5,5 milioni di addetti e oltre 274 mila lavoratori esteri (con contratti di collaborazione o sotto forma di lavoro somministrato o temporaneo).

■ Rispetto al 2012 il numero di gruppi aumenta del 2,2%, le imprese attive del 2,6% e gli addetti diminuiscono dello 0,8%.

■ I gruppi coinvolgono circa un terzo degli occupati delle imprese presenti nel Registro statistico delle imprese attive (Asia). Il peso dei gruppi, in termini di occupati, è del 56,8% se calcolato rispetto alle sole società di capitali, quota che sale all'87,2% nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

■ I gruppi di impresa presentano caratteristiche marcatamente polarizzate tra poche strutture di grandi dimensioni con rilevante peso economico e molti gruppi di piccola e piccolissima dimensione. I gruppi con almeno 500 addetti rappresentano solo l'1,5% del totale dei gruppi ma pesano in termini di addetti per il 57,6%.

■ Il 75,2% dei gruppi ha una struttura elementare (1-2 imprese attive); quelli con strutture più articolate (con 10 e più imprese residenti) sono la minoranza ma rivestono un ruolo rilevante dal punto di vista dell'occupazione, con oltre 1,8 milioni di addetti.

■ In media, i gruppi di impresa presentano una struttura organizzativa semplice, svolgono poco meno di due attività diverse e sono presenti in una sola regione.

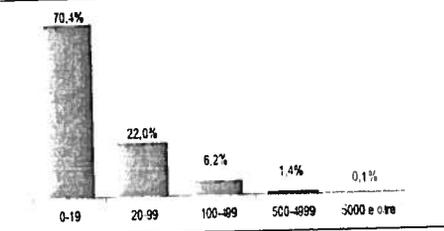
■ Nell'82% dei casi i gruppi di impresa sono di tipo domestico, poiché controllano imprese tutte residenti nel territorio nazionale mentre il 10,6% è controllato da un soggetto non residente (22,6% degli addetti).

■ La dimensione media delle imprese appartenenti a gruppi domestici è di 12,7 addetti, contro i 75,1 dei gruppi multinazionali a controllo estero e gli 87,5 di quelli multinazionali a controllo italiano.

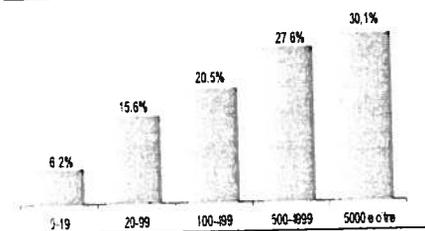
■ Tra le società di capitali con 500 e più addetti, quelle che appartengono a gruppi assorbono il 94,8% degli addetti in questa classe dimensionale ma si raggiunge il 100% in 10 settori di attività economica.

■ Le imprese appartenenti a gruppi generano oltre 364 miliardi di valore aggiunto, circa il 70% del valore aggiunto delle società di capitali che operano nei settori dell'industria e dei servizi e il 73,2% del fatturato.

GRUPPI PER CLASSI DI ADDETTI DEI GRUPPI
Anno 2013, composizione percentuale



ADDETTI DEI GRUPPI PER CLASSI DI ADDETTI
Anno 2013, composizione percentuale





LA SODDISFAZIONE DEI CITTADINI PER LE CONDIZIONI DI VITA

Anno 2015

■ Dopo il forte calo tra il 2011 e il 2012, il quadro della soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e oltre si è stabilizzato nel 2015 con una stima pari ai livelli espressi nel 2012.

■ Su una scala da 0 a 10, il punteggio medio attribuito alla soddisfazione per la vita nel complesso è 6,8. I livelli più alti (tra 8 a 10) sono indicati dal 35,1% delle persone, in linea con il 2014. Stabile anche la quota di popolazione (4,5%) che esprime giudizi negativi (tra 0 e 3).

■ In alcuni ambiti rilevanti della vita quotidiana, le persone si dichiarano più soddisfatte rispetto al 2014 sono: le relazioni familiari (il 90,9% contro il 90,2%), amicali (83,4% contro 82,2%) e tempo libero (66,4% contro 64,5%).

■ Risultano, invece, stabili a distanza di un anno la stima per la soddisfazione per la salute (81,2%) e quella per il lavoro (74,8%).

■ La quota di famiglie, che valutano invariata o in miglioramento la propria condizione economica, passa dal 52,1% del 2014 al 57,3% del 2015. Il dato positivo riguarda tutte le ripartizioni geografiche, ma è più consistente al Nord e nel Mezzogiorno.

■ Parallelamente aumenta la quota di persone soddisfatte della propria situazione economica (dal 43,4% del 2014 al 47,5% del 2015).

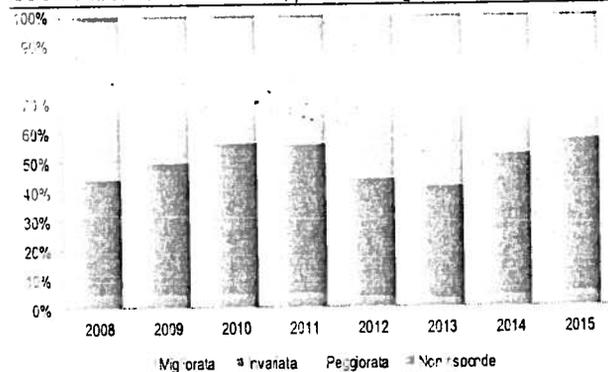
■ Il 78,6% delle persone pensa che "bisogna stare molto attenti" nei confronti degli altri; all'opposto, il 19,9% ritiene che "gran parte della gente è degna di fiducia". Questo aspetto della fiducia torna sui livelli del 2012 dopo due anni di lieve crescita.

■ Il peggioramento della fiducia verso gli altri è confermato anche dal calo della quota di persone che ritiene probabile vedersi restituire il portafoglio smarrito da un vicino di casa (dal 71,0% del 2014 al 69,4% del 2015) o da uno sconosciuto (dal 12,3% all'11,1%).

■ Nel 2015 i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie con riguardo alla zona in cui vivono sono: il rischio di criminalità (41,1%), il traffico (38,4%), la difficoltà di parcheggio (37,3%) e l'inquinamento dell'aria (36,7%); seguono la sporcizia nelle strade (31,6%), il rumore (31,2%), le difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (30,5%) e la qualità dell'acqua di rubinetto (30,0%). Infine, il 9,2% delle famiglie segnala irregolarità nell'erogazione dell'acqua.

■ Rispetto al 2014, cresce la quota delle famiglie che dichiarano problemi nella zona in cui vivono. In particolare è in aumento la percezione del rischio di criminalità, soprattutto nel Centro-nord.

FAMIGLIE PER GIUDIZIO SULLA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA. Anni 2008-2015, per 100 famiglie della stessa zona.



Anno 2013

LE PARTECIPATE PUBBLICHE IN ITALIA

■ Nel 2013 sono 10.964 le unità per le quali si registra una forma di partecipazione pubblica in Italia, con un peso in termini di addetti pari a 953.100.

■ Il 57,6% delle unità analizzate è partecipato da soggetti pubblici per una quota maggiore del 50%, il 13,8% per una quota compresa tra il 20% e il 50%, il 28,6% per una quota inferiore al 20%.

■ Tra le unità a partecipazione pubblica, le imprese attive sono 7.767 e impiegano 927.559 addetti, corrispondenti al 97,3% degli addetti di tutte le partecipate.

■ La dimensione media delle imprese partecipate è di 119 addetti per impresa. La forma giuridica con la dimensione media maggiore (307 addetti per impresa), è la società per azioni, scelta dal 31,8% delle imprese partecipate, che ha un peso in termini di addetti dell'81,6% sul totale delle imprese partecipate.

■ Il settore di attività economica con il maggior numero di imprese attive partecipate da un soggetto pubblico è quello delle *Attività professionali, scientifiche e tecniche*, con il 13,9% di imprese e il 2,7% di addetti. Il settore che impiega invece il maggior numero di addetti è quello del *Trasporto e magazzinaggio*, che raccoglie il 37,4% di addetti e il 10,3% di imprese.

■ Nel 23,3% dei casi la sede delle imprese partecipate è situata nel Centro Italia (54,4% degli addetti).

■ La dimensione media delle imprese partecipate con sede nel Centro è di 279 addetti per impresa ed è fortemente influenzata dalle imprese localizzate nel Lazio.

■ Su 7.767 imprese attive partecipate, quelle partecipate da almeno una amministrazione pubblica regionale o locale ammontano a 6.120, per un totale di 486.676 addetti.

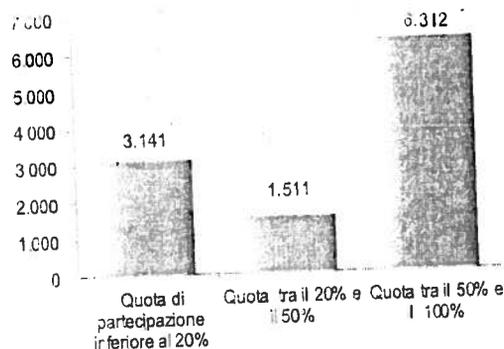
■ Se si restringe il campo di osservazione alle imprese controllate, cioè con partecipazione pubblica maggiore del 50% del capitale, si individuano 4.715 imprese, per un totale di 661.919 addetti.

■ Al netto delle attività finanziarie e assicurative, le imprese a controllo pubblico generano complessivamente oltre 57 miliardi di valore aggiunto (circa l'11% di quello complessivo delle imprese dell'industria e dei servizi).

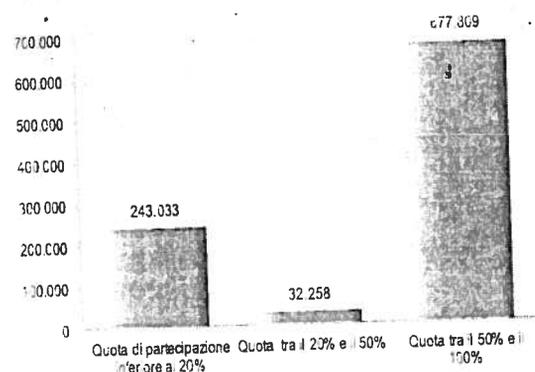
■ La composizione settoriale e dimensionale delle aziende controllate dalla Pubblica Amministrazione influenza i livelli di produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto), pari a circa 87 mila euro, rispetto ai circa 56 mila euro del totale delle imprese.

■ Circa due terzi delle controllate hanno registrato un utile d'esercizio nel 2013 (poco meno di 1 miliardo di euro). I settori che generano i maggiori volumi di utile sono la *Fornitura di energia elettrica e gas* (702 milioni) ed i *Servizi idrici e gestione dei rifiuti* (348 milioni). Il settore con i maggiori volumi di perdite è quello dei *Trasporti* (-180 milioni).

UNITÀ PARTECIPATE PER QUOTA DI PARTECIPAZIONE. Anno 2013



ADDETTI DELLE UNITÀ PARTECIPATE PER QUOTA DI PARTECIPAZIONE. Anno 2013



MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI

Anno 2014

■ Nel 2014 sono stati celebrati in Italia 189.765 matrimoni, circa 4.300 in meno rispetto all'anno precedente. Nel quinquennio 2009-2013, il calo è stato in media di oltre 10mila matrimoni all'anno. Nel complesso, dal 2008 al 2014 i matrimoni sono diminuiti di circa 57.000 unità.

■ La diminuzione dei matrimoni riguarda soprattutto le prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana: 142.754 celebrazioni nel 2014, oltre 40mila in meno negli ultimi cinque anni (il 76% del calo complessivo). Questo avviene anche perché i giovani italiani sono sempre meno numerosi per effetto della prolungata diminuzione delle nascite.

■ Diminuisce anche la propensione a sposarsi. Nel 2014 sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne, valori inferiori rispettivamente del 18,7% e del 20,2% sul 2008. Il calo arriva al 25% per la primo-nuzialità sotto i 35 anni.

■ Al primo matrimonio si arriva sempre più "maturi". Nel 2014 gli sposi hanno in media 34 anni e le spose 31 (entrambi un anno in più rispetto al 2008).

■ Le seconde nozze, o successive, sono 30.638 nel 2014. Anche se in lieve flessione in valore assoluto, prosegue l'aumento della loro incidenza sul totale dei matrimoni, dal 13,8% del 2008 al 16,1% del 2014.

■ Il 43% dei matrimoni è celebrato con rito civile; al Nord (55%) e al Centro (51%) i matrimoni civili superano quelli religiosi. Questa scelta si va affermando anche nel caso dei primi matrimoni di coppie italiane (dal 20% nel 2008 al 28,1% nel 2014).

■ I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono circa 24mila (pari al 12,8% delle nozze celebrate nel 2014), in calo di 1.850 unità sul 2013. La diminuzione si deve soprattutto alle nozze tra stranieri.

■ I matrimoni con un coniuge italiano e l'altro straniero ammontano a 17.506 nel 2014. La tipologia prevalente è quella in cui è la sposa ad essere straniera: 13.661 nozze (il 78% di tutti i matrimoni misti). Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa.

■ Per quanto riguarda l'instabilità coniugale, i dati del 2013 e del 2014 mettono in luce una fase di "assestamento" del fenomeno. Nel 2014 le separazioni sono state 89.303 e i divorzi 52.335, le prime in leggero aumento e i secondi in lieve calo rispetto all'anno precedente (rispettivamente +0,5% e -0,6%).

■ In media ci si separa dopo 16 anni di matrimonio, ma i matrimoni più recenti durano sempre meno. Le unioni interrotte da una separazione dopo 10 anni di matrimonio sono quasi raddoppiate, passando dal 4,5% dei matrimoni celebrati nel 1985 all'11% per le nozze del 2005.

■ L'età media alla separazione è di 47 anni per i mariti e 44 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 48 e 45 anni. Questi valori sono aumentati negli anni soprattutto per effetto della posticipazione delle nozze a età più mature. In crescita le separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne (7,5% nel 2014).

■ Il 76,2% delle separazioni e il 65,4% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli. Nell'89,4% delle separazioni di coppie con figli i genitori hanno scelto l'affido condiviso.

■ Le dinamiche fin qui descritte presentano forti specificità territoriali. Fenomeni riconducibili al processo di secolarizzazione - come i primi matrimoni civili di sposi entrambi italiani o le separazioni e i divorzi - condividono la stessa geografia caratterizzata da un gradiente Nord (alta frequenza) - Mezzogiorno (bassa frequenza).

PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI. Anni 2008, 2010, 2012, 2013 e 2014, valori assoluti, percentuali e per 1.000

	2008	2010	2012	2013	2014
Matrimoni totali (valori assoluti)	246.613	217.700	207.138	194.057	189.765
Primi matrimoni di sposi entrambi italiani (valori assoluti)	185.749	168.610	153.311	145.571	142.754
Primi matrimoni con rito civile di sposi entrambi italiani (per 100 primi matrimoni)	20,0	22,1	24,5	27,3	28,1
Matrimoni con almeno uno sposo straniero (valori assoluti)	26.918	35.032	30.724	26.080	24.230
Tassi di primo nuzialità totale maschile (per 1.000 uomini)	518,1	451,9	430,0	431,6	421,1
Tassi di primo nuzialità totale femminile (per 1.000 donne)	580,4	516,6	506,9	475,5	463,4
Matrimoni con rito civile (per 100 matrimoni)	36,8	36,5	41	42,5	43,1
Separazioni (valori assoluti)	84.165	88.191	88.288	88.886	89.303
Separazioni totali (per 1.000 matrimoni)	286,2	307,1	310,6	314,0	319,5
Separazioni con figli minori (%)	52,3	49,4	48,7	51,9	52,8
Divorzi (valori assoluti)	54.351	54.160	51.319	52.943	52.355
Divorzi totali (per 1.000 matrimoni)	178,8	191,7	173,5	192,6	180,1
Divorzi con figli minori (%)	37,4	33,1	33,1	34,8	32,6

Anno 2014

QUALITÀ DELL'AMBIENTE URBANO

FATTORI DI PRESSIONE

■ Si conferma nel 2014 il miglioramento della qualità dell'aria. Scendono da 44 a 35 i capoluoghi dove il valore limite per il PM₁₀ (media giornaliera) è superato per oltre 35 giorni.

■ Considerando nell'insieme i parametri per le polveri sottili (PM₁₀, e PM_{2,5}) le situazioni più critiche si presentano a Frosinone, Torino, Alessandria, Vicenza, Benevento, Cremona, Lodi, Milano, Cagliari e Palermo.

■ Diminuiscono da 35 a 23 le città in cui si rilevano superamenti dei limiti per il biossido di azoto (concentrazione media annua). A Brescia, Genova, Firenze, Roma e Palermo i valori superano la soglia di oltre il 50% in almeno un punto di monitoraggio.

■ Per l'ozono registrate 3 ore oltre la soglia di allarme a Lecco, Monza e Bergamo, a Catanzaro 4 ore. Nel complesso la quota di città oltre l'obiettivo a lungo termine per più di 25 giorni si dimezza nel 2014.

■ Sull'inquinamento acustico, nel 2014 i cittadini dei capoluoghi hanno presentato quasi 2 mila esposti alle amministrazioni (11,2 ogni 100 mila abitanti). La media è più bassa nei grandi comuni (8,4 contro 15 negli altri capoluoghi).

■ Diminuiscono i controlli per verificare il rispetto dei valori limite dell'inquinamento acustico (da 9,6 nel 2013 a 7,9 ogni 100 mila abitanti), ma aumenta di quasi due punti percentuali la quota di quelli che rilevano almeno un superamento (52,4% nel 2014).

■ Pur rimanendo molto elevato, il tasso di motorizzazione nelle città cala per il terzo anno consecutivo, da 635 autoveicole ogni mille abitanti nel 2011 a 603 nel 2014, ma non si riduce il parco dei veicoli circolanti (14,8 mln, pari a 715 veicoli per km²).

■ Nel 2014 torna a crescere la quota di auto di nuova immatricolazione (da 4,9 a 5,2%), ma aumenta anche quella delle auto di otto anni e più, meno sicure e meno efficienti dal punto di vista energetico (da 46,4 a 57,7% in 5 anni).

■ Si riduce ulteriormente, da 55,5 a 54,1%, la quota di auto a benzina, a vantaggio di quelle diesel (37,9%) e a gas (7,7%). Le auto elettriche, in forte aumento, sono tre ogni mille nel 2014.

■ Segnali di ripresa della domanda di trasporto pubblico locale (da 190 a 192 passeggeri per abitante nel 2014): l'incremento si concentra nei grandi comuni (+3,3%) e in particolare a Napoli, Torino, Venezia, Bologna e Palermo.

■ I rifiuti urbani raccolti nei capoluoghi sono quasi 10 mln di tonnellate (come nel 2013 e pari a un terzo del totale nazionale). I valori pro capite variano da 604 kg per abitante delle città del Centro, a 540 di quelle del Nord a 508,0 del Mezzogiorno.

■ La differenziata è pari al 38,6% dei rifiuti urbani raccolti nel 2014: cresce di quasi 3 punti percentuali ma i progressi non sono sufficienti a raggiungere il target (65% nel 2012). Le quote più elevate a Pordenone (quasi 80%), Verbania, Mantova, Belluno, Treviso, Trento e Tortoli (oltre 70%), mentre in Sicilia restano inferiori al 10% in sei capoluoghi su nove.

■ Cala ancora il consumo di energia elettrica per uso domestico (-7,3% in un anno): nei capoluoghi è pari a 1.056 kWh per abitante nel 2014 (inferiore a quello del 2000). Il prelievo di gas metano per usi civili scende del 14,7% rispetto al 2013.

■ Cresce nei capoluoghi l'impiego delle fonti rinnovabili; in particolare le installazioni fotovoltaiche delle amministrazioni comunali rappresentano il 4,1% della potenza di tutti gli impianti (+7,2% sul 2013).

■ Continua la riduzione del volume di acqua potabile fatturata per uso domestico: 161 litri per abitante nel 2014 (-4,1% rispetto all'anno precedente).

■ Restano elevate (36,9%) le dispersioni critiche nelle reti comunali. I capoluoghi hanno dovuto adottare nel 2014 misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua per uso civile.

■ Nel 2014 la popolazione dei capoluoghi servita dalla rete fognaria è in media pari al 93,3%. In quasi due città su tre la prima destinazione di tutte le acque reflue è un impianto di depurazione in esercizio.